BILANCIO DEL MOVIMENTO FEMMINISTA 1972.
DOVE VA QUELLO ITALIANO?

Noi siamo donne ma cambieremo

Roma. Imi
alcune rec
nioni di gr
ministi ital
la foto acc
tolo: Julie
vers del co
Lotta femn
Roma dura
mo congres
nale dell'MI
al teatro S
febbraio d

26-3-72

di MARIA ADELE TEODORI

"DONNE è bello", lo slogan femminista mutuato dal "black is beautiful" dei neri americani, è apparso il mese scorso come testata di una pubblicazione del gruppo milanese Anabasi. E' l'ennesimo slogan di un movimento che sembra finalmente maturare dopo quattro anni di vita e una lunga serie di scissioni, ricomposizioni e microprocessi direttamente legati al rifiuto di "egemonizzare la lotta". Oggi il "che fare" delle femministe italiane si elabora all'interno di decine di collettivi, gruppi, nuclei che raccolgono un migliaio di militanti. Il Demau, nato nel '66 a Milano, vuole costruire una nuova identità femminile, è per la pratica dell'autocoscienza, ed è anche per il gruppo limitato (quindi incoraggia la proliferazione dei gruppi). L'autocoscienza è il gradino obbligato per molti gruppi, come il tema del sesso e della riproduzione: siamo contro la gerarchia sessista, dicono al Demau, siamo contro la discriminazione sessista.

ca introversa, gelosa della propria autonomia, diffidente verso l'esterno. Ma non è sempre possibile seguire con precisione i modi e i tempi di questo processo. « La stampa? ci tratta male sia quando parla di noi che quando

donne di Quarto Oggiaro: abbiamo qui realizzato un luogo delle donne in un mondo che non è da donne.

Ma cosa significa essere femministe oggi? Agli slogan come "abbasso l'imperialismo fallico", oppure "no alla pubblicità erotica", "no alle catene maschili", "donna padrona del suo corpo", "donne non si nasce ma si diventa" (inventato da Simone de Beauvoir), si aggiungono anche gridi di dolore come quello pubblicato sul giornale di Anabasi, "Al femminile": « Io ho paura che questa società mi uccida. ...Mi uccide con il parto, mi uccide con gli aborti, mi uccide coi suoi ritmi a cui devo adeguarmi per non sentirmi negata, mi uccide con le sue mac-

sizioni moderate dell'Mld, che inserisce la lotta contro la repressione della sessualità femminile in quella più ampia contro la repressione sessuale in generale, fino alle tesi estreme e discusse di Carla Lonzi, teorica della "donna clitoridea". L'identificazione sesso femminile-clitoride operata dalla Lonzi, sulla scia delle ultra femministe americane che si sono espresse nel volume "Woman in Sexist Society", è un'operazione culturale ricca di avventurosi risvolti politici. Implica anzitutto l'affrancamento dal modello sessuale maschile e l'indicazione di una sessualità in proprio in cui la risoluzione orgasmica non è legata a una condizione mentale

LAVORO

DEMAU. Il lavoro non è il presupposto per la liberazione femminile; la frase diritto al lavoro è astratta perché prima va rotto il rapporto di dipendenza culturale e affettivo con il maschio. Infatti la condizione di sfruttamento e sottomissione inizia in famiglia perché la donna non riceve salario per il lavoro domestico.

MLD. Liberazione dallo sfruttamento economico con la costruzione di un assetto produttivo inteso come impresa collettiva in cui il lavoro sia momento di autorealizzazione e non di alienazione...

GRUPPO PADOVA E FERRARA. La donna come forza lavoro a basso costo usata come massa di ricatto per il mantenimento della stabilità del capitale.

COLLETTIVO MILANESE DI LIBERAZIONE DELLA DONNA. I temi donna che lavora e casalinga non vanno scissi: infatti la forza lavoro femminile è usata in fabbrica, negli uffici, in casa. L'uomo produce valori di scambio, la donna valori d'uso. La casalinga è di fatto un'operaia di serie B, per rompere il suo isolamento è necessario che il lavoro casalingo venga pagato da chi ottiene i vantaggi, cioè i padroni.

ma cambieremo

26-3-72

di MARIA ADELE TEODORI

"DONNE è bello", lo slogan femminista mutuato dal "black is beautiful" dei neri americani, è apparso il mese scorso come testata di una pubblicazione del gruppo milanese Anabasi. E' l'ennesimo slogan di un movimento che sembra finalmente maturare dopo quattro anni di vita e una lunga serie di scissioni, ricomposizioni e microprocessi direttamente legati al rifiuto di "egemonizzare la lotta". Oggi il "che fare" delle femministe italiane si elabora all'interno di decine di collettivi, gruppi, nuclei che raccolgono un migliaio di militanti. Il Demau, nato nel '66 a Milano, vuole costruire una nuova identità femminile, è per la pratica dell'autocoscienza, ed è anche per il gruppo limitato (quindi incoraggia la proliferazione dei gruppi). L'autocoscienza è il gradino obbligato per molti gruppi, come il tema del sesso e della riproduzione: siamo contro la gerarchia sessista, dicono al Demau, siamo contro la discriminazione sessista.

L'Mld (Movimento di liberazione della donna) romano parla di liberazione dall'autoritarismo, dai pregiudizi religiosi, razzisti, biologici, dallo sfruttamento economico, dalla repressione sessuale. E perché avvenga questa generale liberazione chiede come prima cosa la legalizzazione dell'aborto. "Quarto mondo" cioè "più sfruttate degli sfruttati" è il nome dato all'intera popolazione femminile dal Filf, Fronte italiano di liberazione femminile: le donne sono discriminate sul lavoro, frustrate in famiglia, oppresse dal sesso, senza scelta nella maternità. Per attuare le sue tesi, il Filf rivendica il controllo delle nascite, il diritto al lavoro retribuito, ritiene necessari servizi sociali e strutture di potere popolare. Ammette nel gruppo anche gli uomini, quelli che « hanno sensibilità per i problemi femminili». Niente maschi invece a Rivolta femminile: « L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé da parte della donna », scrive la teorica del gruppo. « E l'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli ». Niente leader, neppure nelle vesti delle fondatrici Carla Lonzi ed Elvira Banotti. Il femminismo, per Rivolta, è il più importante avvenimento nella storia attuale, e i gruppi "di autocoscienza" vanno difesi da chi non essendo affine, può stravolgerne il senso: perciò non può accettare il dialogo con il mondo maschile.

L'avanguardia femminista è totalmente impegnata in una ricerca introversa, gelosa della propria autonomia, diffidente verso l'esterno. Ma non è sempre possibile seguire con precisione i modi e i tempi di questo processo. « La stampa? ci tratta male sia quando parla di noi che quando non ne parla », rispondono le compagne di Anabasi. E' un atteggiamento comune anche ai Collettivi di lotta femminista e ad altri gruppetti sparsi. Non parlano, i loro documenti non sempre sono rintracciabili oppure riproducono solo parzialmente le loro elaborazioni. Eppure, l'iceberg comincia ad affiorare, si profila una controcultura, l'utopia femminista, il ribaltamento dei sacri principii. La rivolta della "colonia donna" è in cammino.

Questa società mi uccide

AGELA, a Palermo, a Ferrara, a Padova o a Firenze, a Bologna, a Pavia e a Novara, le femministe si riuniscono, parlano, sfornano documenti. Le "trentine", un gruppo della facoltà di sociologia di Trento hanno fondato il Cerchio spezzato, sono calate a Milano, stanno pubblicando un lungo saggio in cui si teorizza fra l'altro il rifiuto dell'interventismo di propaganda caro ad esempio all'Mld: niente manifestazioni, niente volantini, ma una pratica giornaliera "diversa", già sperimentata in concreto nel quartiere milanese di Quarto Oggiaro, dove è stato fondato un circolo delle donne. Le ragazze di Cerchio spezzato dicono: le donne sono una casta perché discriminate attraverso il sesso, ma questa discriminazione passa anche attraverso le classi e può dividerci. E' una cosa da verificare concretamente con le donne di Quarto Oggiaro: abbiamo qui realizzato un luogo delle donne in un mondo che non è da donne.

Ma cosa significa essere femministe oggi? Agli slogan come "abbasso l'imperialismo fallico", oppure "no alla pubblicità erotica", "no alle catene maschili", "donna padrona del suo corpo", "donne non si nasce ma si diventa" (inventato da Simone de Beauvoir), si aggiungono anche gridi di dolore come quello pubblicato sul giornale di Anabasi, "Al femminile": « Io ho paura che questa società mi uccida. ...Mi uccide con il parto, mi uccide con gli aborti, mi uccide coi suoi ritmi a cui devo adeguarmi per non sentirmi negata, mi uccide con le sue macchine assurde ...mi uccide con la sua indifferenza alla mia vita, al fatto che ho le mie esigenze, al fatto che voglio viverla tutta come io decido... ». Oppure gridi di rivolta: « La civiltà ci ha definite inferiori, la Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradito, il marxismo ci ha venduto alla rivoluzione ipotetica ...abbiamo guardato per 4000 anni: adesso abbiamo visto... ». E ancora: « Il movimento femminista non è internazionale, ma planetario. ...La donna è l'altra faccia della Terra».

La donna rivendica di essere, così com'è, un individuo completo. Non è lei che dev'essere trasformata, ma la società, dato che bisogna fare continuo riferimento a questa per parlare dei suoi problemi. La femminista conosce meglio quello che non vuole di quello che vuole: non vuole essere fissata in ruoli specializzati sulla pretesa di una base biologica o storica. Denuncia la fittizia eguaglianza giuridica che ha lasciato inalterata la condizione della donna. C'è chi la vuole integrata nella società con compromessi riformisti, c'è chi afferma: non c'è rivoluzione senza liberazione della donna. C'è chi crede invece nelle riforme, c'è chi dice: « La scuola per noi donne è il massimo della mistificazione ». Tutte le femministe rifiutano l'eguaglianza con l'altro sesso se significa identificazione con l'oppressore. Ma il nodo gordiano è nel sesso, nella procreazione, con tutte le implicazioni social culturali.

Su questo punto le divergenze politiche tra i gruppi appaiono più chiare che mai. Si va dalle posizioni moderate dell'Mld, che inserisce la lotta contro la repressione della sessualità femminile in quella più ampia contro la repressione sessuale in generale, fino alle tesi estreme e discusse di Carla Lonzi, teorica della "donna clitoridea". L'identificazione sesso femminile-clitoride operata dalla Lonzi, sulla scia delle ultra femministe americane che si sono espresse nel volume "Woman in Sexist Society", è un'operazione culturale ricca di avventurosi risvolti politici. Implica anzitutto l'affrancamento dal modello sessuale maschile e l'indicazione di una sessualità in proprio in cui la risoluzione orgasmica non è legata a una condizione mentale di accettazione della schiavitù. « Il piacere vaginale non è per la donna il piacere più profondo e completo, ma è il piacere ufficiale della cultura sessuale patriarcale ».

LAVORO

DEMAU. Il lavoro non è il presupposto per la liberazione femminile; la frase diritto al lavoro è astratta perché prima va rotto il rapporto di dipendenza culturale e affettivo con il maschio. Infatti la condizione di sfruttamento e sottomissione inizia in famiglia perché la donna non riceve salario per il lavoro domestico.

MLD. Liberazione dallo sfruttamento economico con la costruzione di un assetto produttivo inteso come impresa collettiva in cui il lavoro sia momento di autorealizzazione e non di alienazione...

GRUPPO PADOVA E FERRARA. La donna come forza lavoro a basso costo usata come massa di ricatto per il mantenimento della stabilità del capitale.

COLLETTIVO MILANESE DI LIBERAZIONE DELLA DONNA. I temi donna che lavora e casalinga non vanno scissi: infatti la forza lavoro femminile è usata in fabbrica, negli uffici, in casa. L'uomo produce valori di scambio, la donna valori d'uso. La casalinga è di fatto un'operaia di serie B, per rompere il suo isolamento è necessario che il lavoro casalingo venga pagato da chi ottiene i vantaggi, cioè i padroni.

Carezze non eroismi

IL coito è quindi il primo atto di violenza e di disuguaglianza tra gli esseri, e la "donna vaginale", la donna integrata, è quella che « sorregge il mito del grande pene potente e custodisce l'ideologia della virilità patriarcale ». La liberazione dunque, passa per la riscoperta del "sesso nascosto", il clitoride, l'organo specifico del piacere e dell'orgasmo, contrapposto al pene, strumento della riproduzione e dell'aggressività biologica. « La donna non è la grande madre, la vagina del mondo, ma il piccolo clitoride per la sua liberazione. Esso chiede carezze, non eroismi; vuole dare carezze, non assoluzione e adorazione... Non più l'eterosessualità a qualsiasi prezzo, ma l'eterosessualità se non ha prezzo ». In tal modo la perdita d'importanza del pene è risolutiva, la scala della sessualità capovolta: è l'orgasmo maschile, non quello femminile, legato direttamente alla riproduzione; il pene, e quindi il modello dominante di comportamento sessuale e sociale, non è un dato assoluto, è il semplice portato di un certo tipo di sviluppo storico violento. Ma vediamo qui di seguito le posizioni di ciascun gruppo sui più importanti temi in discussione.

nagini di
enti riu-
ppi fem-
iani. Nel-
nto al ti-
nne Tra-
lettivo di
inista di
nte il pri-
so nazio-
d svoltosi
stina nel
el 1970.

FAMIGLIA

DEMAU. La famiglia è uno dei primi obiettivi di lotta perché trasmette i caratteri tipici della nostra cultura e perché ripropone sempre la subalternità femminile non solo nel rapporto economico, ma anche in quello affettivo più responsabilizzata com'è sui figli.

MLD. Cosa significa matrimonio? Non possono essere definite così anche altre forme associative realmente basate sulla parità e non sulla disparità?

RIVOLTA FEMMINILE. Siamo contro il matrimonio. Lo riconosciamo come l'istituzione che ha subordinato la donna al destino maschile. La famiglia è l'istituzione in cui si sono espressi i tabù di cui l'uomo adulto ha sempre circondato i rapporti liberi tra la donna adulta e il giovane. Che non ci chiedano dunque cosa pensiamo del matrimonio, né del suo correttivo storico, il divorzio. Noi facciamo saltare tutti gli strumenti di tortura della donna. Non dimentichiamo che è del fascismo questo slogan: famiglia e sicurezza.

FILF: Sulla famiglia e sulle donne lo Stato classista scarica molte delle sue contraddizioni e inefficienze sul piano sociale... la famiglia è il serbatoio gratuito da cui i detentori del potere economico possono attingere forza lavoro a basso costo... è il centro dove si scontrano le frustrazioni tra i coniugi e si proiettano sui figli... è la cinghia di trasmissione, in questa forma nucleare, dell'oppressione sociale da una generazione all'altra... attraverso essa si attua l'assurdo sperpero del consumismo privato. Questo tipo di famiglia va demolito. E dobbiamo farlo noi.

GRUPPO FEMMINISTA ROMANO. Siamo contro la famiglia nucleare, ristretta. Vogliamo qualcosa di più adatto alla nostra epoca, l'esperienza comunitaria va benissimo. Basta con il senso di possesso.

FIGLI

asili nido, scuole materne, scuole a tempo pieno per tutti, è il solo modo per liberare i bambini e i ragazzi dalla pressione familiare e per coltivarne la socialità.

ASILI NIDO

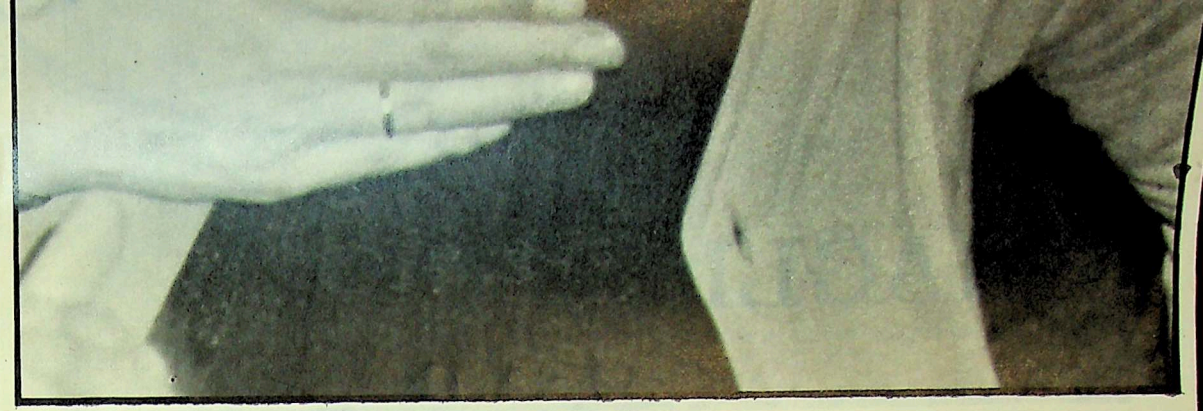
GRUPPO FEMMINISTA ROMANO. Con gli asili si crea un ghetto emarginato. Dice la Firestone che abbiamo creato il mito dell'infanzia con un certo tipo di legislazione e non c'è nulla di più pericoloso delle leggi protettive perché emarginanti. E poi con gli asili nido, gli uomini continuano a lavarsi le mani dei figli.

MLD. Perché termini lo sfruttamento economico sulla donna e perché possa raggiungere attraverso il lavoro non domestico la propria autonomia economica e

RIVOLTA FEMMINILE. Verginità, castità, fedeltà non sono virtù, ma vincoli per costruire e mantenere la famiglia... L'unica scelta soddisfacente è un rapporto libero. Sono un diritto dei bambini e degli adolescenti la curiosità e i giochi sessuali. Il sesso femminile è il clitoride, il sesso maschile è il pene. La vagina è la cavità del corpo femminile che accoglie lo sperma dell'uomo e lo inoltra nell'utero affinché avvenga la fecondazione dell'ovulo. ...Il momento in cui il pene dell'uomo emette lo sperma è il momento del suo orgasmo. La vagina è dunque quella cavità del corpo femminile in cui, *contemporaneamente all'orgasmo dell'uomo,* inizia il processo di fecondazione. Nell'uomo dunque il meccanismo del piacere è strettamente connesso col meccanismo della riproduzione, nella donna meccanismo del piacere e meccanismo della

ABORTO

RIVOLTA FEMMINILE. L'uomo ha lasciato la donna sola di fronte a una legge che le impedisce di abortire... domani finirà per lasciarla sola di fronte a una legge che non le impedirà di abortire. Ma la donna si chiede: per il piacere di chi sono rimasta incinta? Per il piacere di chi sto abortendo? ...In una nuova civiltà sessuale dove la vagina diventa a discrezione uno dei luoghi per i giochi sessuali, apparirebbe chiaro che i contraccettivi spettano a chi *intenda usufruire della sessualità di tipo procreativo e che l'aborto* non è una soluzione per la donna libera, ma per la donna colonizzata dal sistema patriarcale. C'è la posizione particolare di Elvira Banotti, con la sua mistica dell'aborto definito un atto crea-



FAMIGLIA

DEMAU. La famiglia è uno dei primi obiettivi di lotta perché trasmette i caratteri tipici della nostra cultura e perché ripropone sempre la subalternità femminile non solo nel rapporto economico, ma anche in quello affettivo più responsabilizzata com'è sui figli.

MLD. Cosa significa matrimonio? Non possono essere definite così anche altre forme associative realmente basate sulla parità e non sulla disparità?

RIVOLTA FEMMINILE. Siamo contro il matrimonio. Lo riconosciamo come l'istituzione che ha subordinato la donna al destino maschile. La famiglia è l'istituzione in cui si sono espressi i tabù di cui l'uomo adulto ha sempre circondato i rapporti liberi tra la donna adulta e il giovane. Che non ci chiedano dunque cosa pensiamo del matrimonio, né del suo correttivo storico, il divorzio. Noi facciamo saltare tutti gli strumenti di tortura della donna. Non dimentichiamo che è del fascismo questo slogan: famiglia e sicurezza.

FILF: Sulla famiglia e sulle donne lo Stato classista scarica molte delle sue contraddizioni e inefficienze sul piano sociale... la famiglia è il serbatoio gratuito da cui i detentori del potere economico possono attingere forza lavoro a basso costo... è il centro dove si scontrano le frustrazioni tra i coniugi e si proiettano sui figli... è la cinghia di trasmissione, in questa forma nucleare, dell'oppressione sociale da una generazione all'altra... attraverso essa si attua l'assurdo sperpero del consumismo privato. Questo tipo di famiglia va demolito. E dobbiamo farlo noi.

GRUPPO FEMMINISTA ROMANO. Siamo contro la famiglia nucleare, ristretta. Vogliamo qualcosa di più adatto alla nostra epoca, l'esperienza comunitaria va benissimo. Basta con il senso di possesso.

FIGLI

DEMAU. Ci sia equa ripartizione della responsabilità della riproduzione. L'uomo vuole mantenere la donna nello stato di dipendenza per continuare ad appropriarsi dei figli quando e se li vuole e come li vuole... La società, maggiore interessata alla riproduzione dei suoi componenti, dovrebbe intervenire concretamente per eliminare con opportune istituzioni la schiavitù alla donna. ...Per questo carattere di concessione privata (la licenza parto) alla donna madre risulta che la società subisce la maternità come un tipo di malattia particolare delle donne che va a discapito del loro rendimento, che rende più costoso il lavoro femminile.

MLD. Non più maternità forzata imposta dall'uomo e subita dalla donna, ma una nuova maternità sociale in cui la donna è l'unica protagonista... L'Mld s'impegna sulla maternità perché su noi donne cade la responsabilità dei figli, del loro allevamento, della loro educazione e persino delle loro nevrosi, perché il mancato affetto materno da assicurarsi per almeno sei anni, ne costituirebbe la causa principale.

RIVOLTA FEMMINILE. Denunciamo lo snaturamento di una maternità pagata al prezzo dell'esclusione... La donna è stufa di allevare un figlio che diventerà un cattivo amante...

FILF. La sottrazione dell'educazione dei figli al monopolio della famiglia con la creazione di asili nido, scuole materne, scuole a tempo pieno per tutti, è il solo modo per liberare i bambini e i ragazzi dalla pressione familiare e per coltivarne la socialità.

ASILI NIDO

GRUPPO FEMMINISTA ROMANO. Con gli asili si crea un ghetto emarginato. Dice la Firestone che abbiamo creato il mito dell'infanzia con un certo tipo di legislazione e non c'è nulla di più pericoloso delle leggi protettive perché emarginanti. E poi con gli asili nido, gli uomini continuano a lavarsi le mani dei figli.

MLD. Perché termini lo sfruttamento economico sulla donna e perché possa raggiungere attraverso il lavoro non domestico la propria autonomia economica e psicologica, chiediamo la creazione di asili nido pubblicamente finanziati, socialmente gestiti e culturalmente improntati a una visione antiautoritaria.

CERCHIO SPEZZATO. Abbiamo aperto una comune di bambini, decise ad affrontare in modo collettivo i problemi della donna a casa e fuori casa. Abbiamo messo assieme i nostri bambini per avere più tempo per noi, perché si abituino a stare tra loro, perché gli asili comunali sono insufficienti e non vogliamo che ce li tengano come in una caserma.

FILF. La creazione di un nuovo tipo di abitazione con i servizi domestici centralizzati e con centri di vita comunitaria per liberare le donne dalle schiavitù domestiche. I servizi sociali sono necessari per garantire il riposo e il tempo libero alla popolazione femminile.

SESSO

MLD. Libertà e diritto a realizzarsi sessualmente. Non siamo novelle Lisistrate che negano agli uomini l'unica cosa per cui noi donne conteremmo nella loro vita. Riconquistiamo in una dimensione politica concetti come l'amore, il sesso: il movimento non si sdegna di parlare di coito o di orgasmo clitorideo o vaginale quando serva a individuare le motivazioni profonde di una certa cultura repressiva.

RIVOLTA FEMMINILE. Verginità, castità, fedeltà non sono virtù, ma vincoli per costruire e mantenere la famiglia... L'unica scelta soddisfacente è un rapporto libero. Sono un diritto dei bambini e degli adolescenti la curiosità e i giochi sessuali. Il sesso femminile è il clitoride, il sesso maschile è il pene. La vagina è la cavità del corpo femminile che accoglie lo sperma dell'uomo e lo inoltra nell'utero affinché avvenga la fecondazione dell'ovulo. ...Il momento in cui il pene dell'uomo emette lo sperma è il momento del suo orgasmo. La vagina è dunque quella cavità del corpo femminile in cui, contemporaneamente all'orgasmo dell'uomo, inizia il processo di fecondazione. Nell'uomo dunque il meccanismo del piacere è strettamente connesso col meccanismo della riproduzione, nella donna meccanismo del piacere e meccanismo della riproduzione sono comunicanti, ma non coincidono. Avere imposto alla donna una coincidenza che non esisteva come dato di fatto nella sua fisiologia, è stato un gesto di violenza culturale che non ha riscontro in nessun altro tipo di colonizzazione.

DEMAU. Oggi l'amore non è realizzabile, bisogna distruggere l'amore romantico. Dobbiamo rompere il rapporto di complementarità tra uomo-donna al livello sessuale, scoprire la nostra più vera sessualità. Al limite, rifiutare anche la penetrazione. Così da sganciarsi dalla riproduzione della specie che la società attuale affida alle donne come compito primario. Si può anche dire che la donna dovrebbe astrarsi dal suo sesso che è secondario accidente del suo essere ed esistere in sé, non per negare il sesso, ma per valutarsi libera senza le limitazioni impostele dal sesso nella storia della sua evoluzione.

ANABASI. Rispondiamo per assurdo. L'amore è uguale per tutti? Ebbene. Tutte le volte che faccio l'amore / in fondo in fondo sento terrore / ché se per caso rimango incinta / di essere felice devo far finta / e se non posso che far un aborto / tutti mi dicono che qui c'è un morto / ma se m'inoltro in gravidanza / tutti mi dicono guarda che panza / e quando in fine partorisco / il figlio nasce tutto a mio rischio / il figlio è tuo, mi dice il mondo / e io con lui fo il girotondo / ma quando stanca crollo per terra / lo sposo mi dice: un tempo eri bella.

ABORTO

RIVOLTA FEMMINILE. L'uomo ha lasciato la donna sola di fronte a una legge che le impedisce di abortire... domani finirà per lasciarla sola di fronte a una legge che non le impedirà di abortire. Ma la donna si chiede: per il piacere di chi sono rimasta incinta? Per il piacere di chi sto abortendo? ...In una nuova civiltà sessuale dove la vagina diventa a discrezione uno dei luoghi per i giochi sessuali, apparirebbe chiaro che i contraccettivi spettano a chi intenda usufruire della sessualità di tipo procreativo e che l'aborto non è una soluzione per la donna libera, ma per la donna colonizzata dal sistema patriarcale. C'è la posizione particolare di Elvira Banotti, con la sua mistica dell'aborto definito un atto creativo: « come atto in sé non contiene alcunché di anormale, è un gesto che la persona compie ripetendo un avvenimento che già esiste in natura ».

FILF. Chiediamo l'abrogazione delle norme che puniscono l'aborto e la sterilizzazione volontaria.

DEMAU. E' un fatto igienico che non ha nulla a che fare con il femminismo.

GRUPPO COMPAGNA. Non basta una legalizzazione, occorre la piena tutela delle ragazze madri nel quadro di un diritto alla maternità, di un diritto all'autonomia da parte della donna. I progetti di riforma sono timidi e offensivi per la donna.

MLD. Liberalizzazione e legalizzazione dell'aborto senza distinzioni di stato civile o di necessità medica. Essere donna in Italia significa vivere nell'illegalità, significa essere presto o tardi rea, perché è reato abortire e di aborti ogni anno ne avvengono a milioni. Fillola, mezzi anticoncezionali, aborto sono strumenti da acquisire perché con essi la donna acquisisce il diritto civile di essere soggetto. Ma l'aborto non deve rimanere problema della singola donna: è un problema morale, sociale, di cultura e per noi politico perché intendiamo presentare un disegno di legge a iniziativa popolare, sostenuto cioè dalla donna.

GRUPPO FEMMINISTA ROMANO. Valido soltanto se accompagnato da una presa di coscienza, altrimenti in una società come questa serve più all'uomo che alla donna.

1 Agosto 72

LETTERE

Una lettera di 3 compagne di "lotta femminista"

Padova, 21-7-1972

Care compagne e compagni,

è significativo che l'unica discussione sull'uso capitalistico del lavoro femminile nella casa e fuori, abbia luogo sulle colonne della corrispondenza dei giornali della sinistra. Mentre proprio tale uso, o meglio sfruttamento del lavoro femminile da parte del capitale, sia direttamente che indirettamente attraverso gli uomini, costituisce la base del programma e della pratica di lotta di LOTTA FEMMINISTA.

Era proprio per discutere questi temi e per diffondere e chiarire le nostre posizioni che avevamo organizzato il seminario di Roma. Le accuse che ci vengono fatte nella lettera del 21 luglio dimostrano l'assoluta disinformazione sulla discussione che tale seminario affrontava.

Così voi vi siete predisposti, a nostro avviso, a difendere un attacco rivoltoci da compagni che accusano noi di ignorare la classe.

Con il vostro beneplacito.

1) ci accusano di « aver rifiutato di far parlare gli uomini »: dobbiamo ricordare che è tradizione per la maggior parte delle donne non parlare, essere intimidite, umiliate e represse sia nella casa che nelle organizzazioni della sinistra;

2) ci accusano di poca serietà politica per la rigorosa esclusione dalle nostre assemblee degli uomini. Vorremmo ricordare come non siano mai state definite « poco serie » quelle organizzazioni della sinistra che creano apposta per noi (o per loro?) organismi speciali (es. UDI) per farci parlare tra di noi, per reclutare donne per loro e trattare settori « secondari » della « politica di classe ».

Se ne deduce che è la gestione diretta e autonoma delle donne che provoca l'accusa di poca serietà politica;

3) ci accusano « di aver addirittura urlato (ci piacerebbe sapere se è per il fatto che siamo donne che non dobbiamo urlare) « Castriamoli tutti ». Non abbiamo mai notato che qualcuno si sia preoccupato della castrazione delle donne che avviene attraverso la negazione di qualsiasi controllo da parte nostra della funzione riproduttiva; l'alternativa è: o non aver alcun mezzo di controllo sulle nascite o mezzi inefficaci e nocivi, o l'assoluto divieto d'aborto o la sterilizzazione di massa.

Per pretendere di essere organizzazioni che esistono per distruggere lo Stato, le organizzazioni di sinistra sono state incredibilmente cieche riguardo al controllo dello Stato sulla funzione riproduttiva delle classe;

4) sempre a quelli che ci accusano di ignoranza di classe perché gridiamo « nella famiglia l'uomo è il borghese, la donna è il proletario » vorremmo ricordare che stanno attaccando Engels: il marxismo di questa frase non ha comunque nulla da spartire con il loro marxismo.

E se conoscono così poco Engels non ci sorprende che abbiano accusato LOTTA FEMMINISTA di rappresentare nel movimento femminista una posizione politica che gli è completamente estranea e che le complesse analisi sulla sessualità fatte dai vari gruppi femministi siano ridotte da tale ignoranza politica (perché di politica parliamo quando poniamo la questione sessuale) a frasi come: « ...donne che si danno il piacere da sole ecc. ».

Non è del resto la prima volta che la sinistra è stata incapace di comprendere la collocazione e quindi di organizzare la lotta di quelli che sono sfruttati e ghettizzati in una situazione di casta e di classe: da tempo i neri negli Stati Uniti avrebbero potuto insegnarlo se la loro lotta fosse stata considerata lotta di classe. Nel 1972 cominciare a domandarsi se la famiglia sia fascista (andrebbe bene se fosse democratico progressista?) significa che vi è sfuggita completamente la totalità del controllo capitalistico sugli uomini come sulle donne e i bambini, e cioè che adesso non siete in grado di capire quello che deve accadere e sta accadendo nella famiglia come lotta di classe.

Se volete vedere alcuni nostri documenti, mandateci i soldi e i francobolli e saremo ben contente di mandarvene delle copie. Per esempio:

— Potere femminile e sovversione sociale di Maria Rosa Dalla Costa. ed. Marsilio, Padova; 1972 (L. 1.000);

[illegible] Via Pinelli 3, Ferrara (in via di pubblicazione);

[illegible] fotoromanzo (in via di pubblicazione presso Ed. Musolini, Torino).

Ovviamente accantonate queste prime pubblicazioni esiste tutto il materiale ciclostilato (documenti, volantini ecc.) che accompagnano normalmente la crescita del dibattito politico e l'intervento di L.F. che potrete richiedere presso le varie sedi. (Nota alcuni documenti appaiono firmati come Movimento di Lotta Femminile altri Lotta Femminista perché in precedenza alcune sedi del nostro gruppo usano la prima denominazione).

Precisiamo ancora che abbiamo risposto alla lettera apparsa su L.C. del 21 luglio '72 come appartenenti a LOTTA FEMMINISTA.

A questo proposito si nota ancora una certa confusione nella vostra lettera che identifica il gruppo di L.F., che ha diverse sedi in varie città, con il Movimento Femminista in generale. Abbiamo firmato come Mov. Femm. la lettera di L.C. del 15-7-1972 in quanto ci trovavamo d'accordo sul giudizio politico dei fatti di Roma con tutti i gruppi presenti al Seminario, al di là delle loro specifiche varianti, e quindi anche con il Collettivo di Lotta Femminista di Roma che, malgrado la somiglianza del nome, ha una sua storia e una sua composizione particolare.

MARIAPIA, FRANCA [illegible]

L'Espresso 28.5.72

LIBWOM CHIARISCE

È ARRIVATA al "Lato debole" « una chiarificazione del gruppo milanese a cui si è affiancato anche l'Mld di Milano ». Lo scopo? Mettere in luce la posizione dei gruppi femministi nei riguardi dei partiti politici e sottolineare l'ambiguità con cui quasi sempre si usa il termine "emancipazione".

Il testo? « I movimenti femministi, pur rivelando un'impostazione di tipo socialista e socialisteggiante nell'analisi delle specifiche condizioni attuali e nella proposta di strutture atte a modificare le stesse, nell'ambito del sistema (per i movimenti di tipo riformista), al di fuori dello stesso (per i movimenti di tipo rivoluzionario), non possono, per non cadere in contraddizione con se stessi, affiancarsi ad alcun partito politico particolare.

« Infatti nessun partito ha dimostrato di essere in grado di risolvere il problema chiave della liberazione femminile che è [illegible] la della presa di coscienza [illegible] propria autonomia e dell'[illegible] zione di se stessa in quanto [illegible] "Emancipare" non [illegible] ca infatti "liberare"; significa [illegible] consentire le premesse [illegible] atte portare alla liberazione [illegible] le donne, in quanto uniche consapevoli della propria condizione subordinata, possono intraprendere.

« Da questa presa di coscienza le donne trarranno le forze di sollevarsi e di trascinare al loro fianco non solo tutti "gli oppressi dagli oppressi" (i sottoproletari, i popoli sfruttati ed oppressi dal neocolonialismo e dall'imperialismo), ma anche tutti i proletari dei paesi industriali a tecnologia avanzata che, riconoscendo le forze femminili emergenti dalle nuove condizioni storiche, comprenderanno di non avere nessun interesse a farsi intermediari delle discriminazioni su cui si fonda la conservazione di un sistema che le sfrutta e opprime.

« Ciò premesso, i movimenti femministi chiedono ai partiti che si impegnano nel discorso di emancipazione: 1. servizi sociali, quali asili nido, scuole materne e scuole pubbliche a tempo pieno; corsi di riqualificazione per la forza del lavoro femminile e scuole professionali efficienti che aprano alle donne tutti i mestieri e le professioni: centri e servizi sanitari che sollevino le donne dai servizi cui sono condannate attualmente dall'inefficienza della società industriale, servizi pubblici migliorati e moltiplicati; 2. piena occupazione per tutti, uomini e donne, con una riduzione dell'orario di lavoro, in condizione di parità di retribuzione e di assegnazione del lavoro; 3. consultori che agiscano come centri di propaganda e distribuzione degli anticoncezionali; 4. aborto legalizzato.

il manifesto / venerdì 4 agosto 1972 / 1

UWR

lettere e opinioni

Femminismo e salario bicipite

Rispondiamo alla lettera di *Potere operaio* pubblicata sul *Manifesto* del 20.7.72, che nasce dalla riflessione sui «fatti di luglio» alla facoltà di Magistero di Roma, non tanto per impostare una polemica sterile quanto perchè tutti, e non solo i gruppi (Manifesto, P.O., L.C.), dichiarano di trovarsi sprovveduti di fronte all'emergenza e al significato del Movimento Femminista complessivo. Vale la pena di spendere qualche chiarimento.

P.O., nel momento stesso in cui vuole privilegiarci come gruppo femminista travisa completamente i termini del nostro punto di vista. Dice P.O.: «A noi interessa mettere l'accento sul discorso del salario che da esse viene svolto; in particolare laddove si punta a chiarire l'uso che della donna viene fatto nell'attacco al salario reale operaio».

P.O. assume che la questione del salario (e la richiesta di salario garantito) sia quella su cui può essere d'accordo «senza entrare nel merito del discorso politico» delle femministe.

E' proprio perchè non entra «nel merito del discorso politico» che pensa di essere d'accordo con noi sulla questione del salario.

Così il suo sforzo di essere d'accordo con noi gli si ritorce contro: il salario non è una parte del femminismo; per noi è la questione centrale. P.O. non vede che il salario, inteso come salario solo per l'uomo, *comanda il lavoro di due persone:* l'uomo che lavora in fabbrica e la donna che nella casa partorisce, nutre, veste, alleva, serve, cioè *produce* la forza lavoro. Conseguentemente non vede che il lavoro della donna è lavoro capitalistico nascosto dall'assenza di salario, e che il salario ricevuto dall'uomo è potere [illegible] donna.

Nel vedere la donna come lo strumento dell'attacco capitalistico al salario, P.O. naviga in acque pericolose. Il tradizionale motivo di attacco all'operaio immigrato, specialmente se lui o lei sono neri (o del meridione italiano), è che la sua presenza minaccia le conquiste della classe operaia indigena. E' esattamente la stessa cosa che si dice delle donne in rapporto agli uomini. Il punto di vista antirazzista (cioè antinazionalista e antisessista), vale a dire il punto di vista della lotta, è scoprire la debolezza organizzativa che permette che le sezioni di classe che hanno più potere siano divise da quelle che hanno meno potere, cioè la debolezza organizzativa che, permettendo al capitale di pianificare [illegible] divisioni, permette che [illegible] potere in fabbrica, eccetto quando l'«operaio» è una donna, non è scalfita. Le donne perciò avranno i propri metodi e i propri obiettivi per la lotta per il salario: *distruggere la struttura di potere su cui si basa la famiglia*, esattamente come la lotta dei disoccupati meridionali per il salario (e ci sarebbe da chiedersi se sono tutti uomini) tende *a distruggere la struttura di potere all'interno della classe su cui la fabbrica è basata.*

Noi crediamo che *la struttura di potere della famiglia è un'area di organizzazione capitalistica che ogni gruppo della sinistra si guarda bene dall'attaccare.*

Anche P.O. nella sua linea politica di reddito garantito per tutti, si è sempre guardato dal considerare e dal dimostrare come la richiesta di reddito da parte delle donne avesse un significato profondamente diverso dalla richiesta di reddito degli uomini, in quanto un nuovo livello di potere per la casalinga avrebbe significato lotta contro l'istituzione della famiglia, istituzione attraverso la quale viene organizzato il lavoro delle donne dal capitale (a volte è possibile vedere una linea politica più chiaramente in quello che *non* viene detto).

Invece di questo, P.O. vede la donna soltanto in rapporto al salario dell'uomo. P.O. adesso comprenderà forse che discutere il salario è precisamente «entrare nel merito del (nostro) discorso politico».

Aprire allora il dibattito all'interno dei vari gruppi della sinistra di classe sul femminismo vuol dire riaprire la questione di che cosa si intenda per classe, lotta di classe e area di scontro politico.

Noi speriamo che capiscano che accettare la distinzione capitalistica del potere all'interno della classe è minare la base della lotta rivoluzionaria. P. O. a suo modo, ha visto questo. Esso propone che la distinzione capitalistica del potere e le sue divisioni di classe, devono essere utilizzate per reimpostare la lotta su nuove basi e distruggere così le divisioni di classe. Ciò è forse il suo maggior contributo alla teoria e alla pratica rivoluzionaria.

Ciononostante, a quanto pare, quando le organizzazioni di sinistra affrontano il femminismo [illegible] quando sul [illegible] si fondano ad un livello prepolitico.

Parlare della donna come «figura difficilmente organizzabile politicamente, o comunque non ancora organizzata», è assumere o 1) che la donna non è sfruttata, o 2) che, sebbene sfruttata, non essendo in lotta, essa deve essere liberata da coloro che la sfruttano o dagli agenti di questi.

Solo una gestione autonoma da parte delle donne della loro lotta può portare ad una crescita reale di potere femminile, di potenziale eversivo sociale e perciò, non solo alla «liberazione della donna», ma all'innesco di un processo ri-

il manifesto / venerdì 4 agosto 1972 / MR a

lettere e opinioni

Femminismo e salario bicipite

Rispondiamo alla lettera di *Potere operaio* pubblicata sul *Manifesto* del 20.7.72, che nasce dalla riflessione sui «fatti di luglio» alla facoltà di Magistero di Roma, non tanto per impostare una polemica sterile quanto perchè tutti, e non solo i gruppi (Manifesto, P.O., L.C.), dichiarano di trovarsi sprovveduti di fronte all'emergenza e al significato del Movimento Femminista complessivo. Vale la pena di spendere qualche chiarimento.

P.O., nel momento stesso in cui vuole privilegiarci come gruppo femminista travisa completamente i termini del nostro punto di vista. Dice P.O.: «A noi interessa mettere l'accento sul discorso del salario che da esse viene svolto: in particolare laddove si punta a chiarire l'uso che della donna viene fatto nell'attacco al salario reale

potere in fabbrica, eccetto quando l'«operaio» è una donna, non è scalfita. Le donne perciò avranno i propri metodi e i propri obiettivi per la lotta per il salario: *distruggere la struttura di potere su cui si basa la famiglia*, esattamente come la lotta dei disoccupati meridionali per il salario (e ci sarebbe da chiedersi se sono tutti uomini) tende *a distruggere la struttura di potere all'interno della classe su cui la fabbrica è basata.*

Noi crediamo che *la struttura di potere della famiglia è un'area di organizzazione capitalistica che ogni gruppo della sinistra si guarda bene dall'attaccare.*

Anche P.O. nella sua linea politica di reddito garantito per tutti, si è sempre guardato dal considerare e dal dimostrare come la richiesta di reddito da parte delle donne avesse un significato profondamente diverso dalla richiesta di reddito degli uomini, in quanto un nuovo livello di potere per la casalinga avrebbe significato lotta contro l'istituzione della famiglia, istituzione attraverso la quale viene organizzato il lavoro delle donne dal capitale (a volte è possibile vedere una linea

SUL MOVIMENTO FEMMINISTA

LC 21.7.72 MR

Cari compagni,

qualche giorno fa abbiamo letto una lettera intitolata « Una denuncia del Movimento femminista ».

Dato che finora questa lettera non ha avuto un seguito (e che speravamo ci fosse dato quello che avete scritto come premessa alla lettera), vorremmo dire noi alcune cose sulla lettera (e sul rapporto uomo-donna-rivoluzione).

(Siamo due compagni e due compagne, tre di L.C., uno del PCI).

1) Il gruppo « Lotta femminista » (o Movimento Femminista) ci risulta essere tra i movimenti che lottano per « la liberazione della donna », uno dei meno seri. Ad alcuni convegni e manifestazioni, le sue aderenti non solo hanno rifiutato di far parlare uomini, ma hanno addirittura urlato cose del tipo « castriamoli tutti », e « l'uomo è borghese, la donna è proletaria », ecc.

Per questo dubitiamo anche che i fatti (cui si riferiva la lettera) si siano svolti nel modo in cui sostiene « L.F. » e vorremmo altre versioni.

Il gruppo « L.F. », anche come composizione sociale e linea, è tipicamente borghese, ed assolutamente non comunista. Basta dire che sostiene l'assurdità che « ogni donna è sfruttata da ogni uomo, e quindi anche la moglie di Agnelli (o Nixon) è sfruttata dall'operaio (o dal vietnamita) ». AGGHIACCIANTE!

(Per lasciar perdere le loro teorie sulle donne che si danno il piacere da sole, la fecondazione artificiale e roba del genere).

2) E' verissimo che « L.C. » ha detto e scritto poco su queste questioni, e non ha mai neanche parlato dei vari movimenti di «liberazione della donna» (alcuni ridicoli, altri borghesi, ma qualcuno serio e pieno di compagne comuniste con cui bisogna discutere e lavorare insieme).

Il problema è molto complesso d'accordo, e può anche diventare « discussione accademica » (cioè pallosa e inutile) che non ha niente a che vedere con i proletari, la lotta di classe, la liberazione dell'umanità, — ma sta a noi compagni non farla diventare tale. Possibile che non riusciamo a parlare della famiglia? E' un'istituzione fascista oppure no? E l'oppressione delle donne e dei bambini in questa società è uguale a quella di tutti gli altri oppure diversa e peggiore? Come mai la donna (e la famiglia) finiscono con il propagandare il consenso, la schiavitù, l'egoismo necessari alla società capitalistica, oppure no?

Possibile che anche tutto quello che hanno scritto in proposito Marx ed Engels non venga mai utilizzato e discusso? (neanche da quei rompicoglioni, pronti sempre a citare i « classici » a sproposito). *Nonno Carlo Marx, ha addirittura scritto che « in base al rapporto uomo-donna si può dunque giudicare interamente il grado di civiltà cui l'uomo è giunto ».* E INFATTI IL MARCIUME DI QUESTA SOCIETA' IN CUI VIVIAMO SI MISURA BENISSIMO DAI RAPPORTI UMANI CHE ESISTONO E DALLA SERVITU' *(E RUOLO DI GREGARIO DELLA CULTURA E DEI VALORI BORGHESI)* CUI SONO SOTTOPOSTE LE DONNE.

POTERE AL POPOLO

Le compagne Lina e Diana — I compagni Luigi e Daniele

FEMMINISMO / SE IL MASCHIO PICCHIA CON LA SINISTRA

ROMA. Un fulmineo assalto, porte e vetri rotti, pugni, calci, lancio di sedie e di proiettili pieni d'acqua da parte di alcuni arditi della sinistra extraparlamentare contro un gruppo di femministe militanti in un'aula della facoltà di magistero; e poi un corsivo del "Manifesto" che commenta l'episodio, un comunicato di Lotta femminista che ne precisa i termini, una lettera di Potere operaio in polemica col "Manifesto" e infine colloqui, riunioni di "attivi", mezze ammissioni e mezze smentite: questi i fatti che, tra il 7 di luglio ad oggi, hanno movimentato la vita già abbastanza agitata dei "gruppi" mescolando in un unico arroventato impasto passioni politiche, reciproche intolleranze e antichi rancori.

La mattina del 7 luglio una cinquantina di militanti di Lotta femminista (tutte donne, come vogliono i canoni del movimento) si erano date convegno in un'aula di magistero per un seminario internazionale sul tema del lavoro femminile. Improvvisamente si verificava un'irruzione di «uomini genericamente autodefinitisi compagni» (questa la versione di Lotta femminista) i quali «non tollerando che le donne pretendessero di definire autonomamente il proprio sfruttamento e le proprie forme di lotta, sfondando porte, lanciando preservativi pieni d'acqua, rompendo i vetri delle finestre e picchiando» impedivano che il seminario si svolgesse.

Chi erano quei commandos che nel comunicato di Lotta femminista appaiono piuttosto come energumeni o nella migliore delle ipotesi come goliardi maneschi anziché come "compagni" quali si sono autodefiniti?

UNA risposta l'ha data il "Manifesto" del 14 luglio: erano aderenti a Potere operaio. Ma il gruppo chiamato in causa smentisce con indignazione la paternità della rissa. Dice Franco Piperno, uno dei leader del gruppo: «E' assurdo pensare che proprio noi possiamo essere gli autori d'un episodio di questo genere. Tra l'altro una delle principali esponenti, anzi la fondatrice di Lotta femminista, Maria Rosa Dalla Costa, proviene dalle nostre file».

Aggiunge la lettera della segreteria di Potere operaio al "Manifesto": «Sappiamo anche bene comunque, e perfino il "Manifesto" ce ne può dar credito, che è importante distinguere le miserie pur rilevanti dei singoli compagni, se esse ci sono state, dai problemi di battaglia politica; le prime si affrontano con provvedimenti disciplinari, i secondi con il lavoro che portiamo avanti nel movimento da molti anni».

E la tesi delle femministe?

«Dissero che erano compagni. Altro non sappiamo. Noi vedemmo soltanto che erano uomini, e che venivano per aggredirci. D'altra parte per noi non è una novità: da parte degli uomini le donne da millenni non ricevono che violenza, comunque motivata e camuffata».

Ma è vero che quei "compagni" volevano soltanto invitarvi a partecipare ad un'assemblea comune per la scarcerazione di Valpreda e Lazagna?

«Non abbiamo sentito niente di tutto questo. E d'altra parte, se questo era il motivo dell'irruzione perché non mandare delle donne a comunicarcelo? Si è trattato di un episodio di razzismo intellettuale!».

ED è vero che qualcuna di voi nel corso dello scontro ha gridato che Valpreda e Lazagna, essendo uomini, stavano benissimo in galera?

«Neanche questa frase abbiamo sentito e l'aula non era così grande perché potesse sfuggirci».

Insomma un imbroglio dal quale risultano tuttavia alcuni punti chiari. Primo: che le aderenti a Lotta femminista non hanno nessuna intenzione di accettare la leadership e neppure la semplice convivenza con organizzazioni maschili, anche se di professata fede rivoluzionaria. Secondo: che di fronte ad un'intransigenza così netta ci sono "compagni" che perdono la testa e fanno andar la mano, sinistra o non sinistra. Terzo: che però di fronte alla causa femminista nessun gruppo extraparlamentare si sente d'intraprendere una polemica, pronto anzi a sconfessare quelli dei suoi che a titolo individuale avessero partecipato all'incidente. Infine, quarto (e forse più significativo di tutto il resto): che tra il gruppo del Manifesto e Potere operaio i rapporti sono ormai decisamente cattivi. Eppure appena un anno fa le due formazioni sembravano politicamente più vicine.

Rimane il problema delle femministe, le quali ancora una volta si sono convinte di quanto sia giusta, almeno in questa fase, la loro rigorosa autonomia da ogni ideologia diversa da quella, assai elementare ma non abusiva, che il loro movimento sostiene, e cioè che il rapporto di sfruttamento non è solo quello del ricco sul povero e del padrone sul salariato, ma anche quello atavico del maschio sulla femmina. Che nei giorni scorsi si è rivelato operante perfino nelle intemperanze di alcuni "compagni".

SERENA ROSSETTI

Espresso 23. Lugl. 72

LETTERE

FEMMINISTE ALLARMATE

Milano

Il momento storico che stiamo vivendo, l'involuzione che coinvolge tutto il mondo e più acuta si avverte nel nostro Paese che ha compiuto in breve tempo ed in modo violento, la vistosa svolta all'indietro verso il conservatorismo autoritario in politica, la restaurazione e la castigatezza nella cultura, sono vissuti dolorosamente da tutti coloro che si impegnano in un discorso di libertà, ma sono sentiti in modo doppiamente drammatico da quelle donne che hanno iniziato un discorso di auto-liberazione, partendo dalla coscienza della loro doppia oppressione.

La donna infatti è oppressa due volte: in quanto essere umano in una società non libera ed in quanto donna nel suo rapporto con un uomo ugualmente non libero.

E' quindi «doppiamente» allarmante e preoccupante per noi donne la situazione politica che si sta ora delineando: se persino l'uomo più rivoluzionario è da sempre nei suoi rapporti con l'altro sesso, reazionario ed autoritario, cosa succederà se lo stesso uomo dovrà in futuro subire la sempre più incalzante limitazione alla propria libertà?

Scaricherà la sua frustrazione sul rapporto con la donna. Ed anche il più progressista, respirando nello stesso fumoso clima di restaurazione, pur continuando (nella migliore delle ipotesi) a battersi per la libertà dell'uomo, compierà «la sua piccola restaurazione personale» nei confronti della donna.

E ne vediamo già i sintomi: il programma dell'Associazione culturale italiana per i Lunedì letterari, l'anno scorso apriva con una conferenza di Betty Friedan ed inseriva altre donne «nella cultura», sia pure maschile (è l'unica che c'è); quest'anno, non solo non tocca minimamente il problema della donna nella società (come se fosse improvvisamente scomparso o risolto da solo o fosse talmente trascurabile da non costituire oggetto di pensiero), ma non include che una sola donna (Camilla Cederna) che è talmente brava, secondo il modello maschile, che gli uomini l'hanno ammessa a far parte della loro élite culturale, purchè parli da un punto di vista puramente maschile.

E questo non è forse anche un po' fascismo?

FILF - Fronte Italiano di Liberazione Femminile

LE FEMMINISTE E LA CEDERNA

Milano

Troviamo sprecata e contraddittoria la disanima del FILF (Fronte Italiano Liberazione Femminile) nella lettera del 22 novembre circa la posizione dell'uomo nell'attuale società, quando il FILF, che avversa il femminismo separatista, comprende l'uomo nel proprio discorso dialettico e nelle proprie riunioni.

E' disutile e superfluo oggi un discorso femminista coralizzato a quello maschile, perchè il dialogo femminista attuale è possibile solo tra donne. Come è un fatto di casta la schiavitù femminile così deve avvenire tra donne il recupero di un modo di vivere diverso e più umano. L'uomo anche meglio disposto è oggi, per il solo fatto d'essere uomo, connivente con il potere patriarcale. E se le donne si stanno recuperando a livello di presa di coscienza, riconoscendosi attraverso le loro compagne sotto il segno di una comune oppressione civile, sessuale, culturale e discriminatoria è anche vero che non possono collegare la loro operazione all'attività di un movimento che ricalca i sentieri delle politiche maschili.

Quanto all'attacco rivolto al programma dei «lunedì letterari» si potrebbe essere d'accordo se non vi fosse coinvolta Camilla Cederna, ammessa, come dice il FILF, a far parte di una élite culturale dagli uomini, purchè parli dal loro punto di vista.

Camilla Cederna, uomini consenzienti o meno (e le classi maschili al potere o altri non le risparmiano certo prove di odio) non si differenzia da Betty Friedan, Carla Lonzi o altre eccellenti scrittrici. Essa onora non solo l'umanità femminile a cui appartiene, ma la nuova cultura di coscienza che va affermandosi, nonostante il nostro sia soprattutto un Paese di tromboni.

MARILENA ARANCIO, ANNA LANZA, LILIAM TOMASI

LA FATICA DEL DOPPIO LAVORO

Pavia

Ho esattamente 60 minuti da dedicare alla mia bambina di due anni e a mio marito. Lavorare in queste condizioni è diventato un calvario. Abitiamo in un paese vicino a Pavia e fino ad un anno fa impiegavo un'ora e un quarto per arrivare in fabbrica. Poi hanno trasportato la sede fuori Milano. Per arrivarci devo prendere prima la corriera, poi il tram, poi la metropolitana, poi l'autobus della ditta. Il mio viaggio inizia ogni mattina alle 6; prima devo pensare alla colazione di mio marito e a preparare la bambina per quando viene mia suocera. Alle sei e mezzo di sera comincia invece l'interminabile strada del ritorno, sempre con la paura del traffico o della nebbia per non tornare dopo le 8. Quando arrivo la casa è tutta sottosopra e c'è la cena da preparare. Mio marito magari mi dice: dài, parliamo un po'. Ma come si fa? Non posso pretendere che mia suocera lavi anche i pannolini di mia figlia o le camicie di mio marito. La bambina la vedo sempre mentre dorme, non mi conosce. Alla domenica comincia a piangere e non sono nemmeno capace di farla star zitta. Mio marito certo è un bravo ragazzo, ma quando mi guarda capisco che mi vede brutta e sciupata. Ormai siamo come due fratelli, non nemici, ma due fratelli rassegnati. Quando alla sera mi butto sul letto e riesco appena a dirgli buonanotte penso: forse finirà col trovarsi un'altra donna, con una moglie che non ha neanche il tempo di fargli una carezza o di scherzare un po'. Ma sono talmente stanca che la cosa, forse, non mi farebbe neanche soffrire.

(Lettera firmata)

LE FEMMINISTE E LA MATERNITA'

VORREMMO puntualizzare e chiarire alcune imprecisioni rilevate nell'articolo di Telesio Malaspina "Il missile Eva" comparso nell'"Espresso" n. 28 del 9 luglio.

Certo, rifiutiamo il matrimonio e la famiglia come momenti fondamentali in cui si perpetua l'oppressione maschile e l'insicurezza femminile, dovuta a una precisa carenza di identità sociale, per cui la donna è costretta, sin dall'infanzia, a identificarsi con il ruolo materno, cioè passivo, relegato al mondo degli affetti, mai proiettato verso l'esterno, verso la società e un possibile inserimento attivo.

La maternità è il prezzo che la donna paga per questa fittizia sicurezza economico-psicologica che le viene dall'aver accettato una figura sociale che non è la sua, ma è costretta ad assumere, pena la "diversità" e l'esclusione. Non si rifiuta la maternità come fatto biologico e libera scelta di una donna libera, ma la si rifiuta come tributo da pagare al maschio e alla società che ci tiene in uno stato di eterna minorità (intellettuale, eccetera). Noi chiamiamo "maternità selvaggia" la scelta di avere dei figli al di fuori di un rapporto di coppia e di una struttura familiare che riproduce i ruoli sociali e la soggezione all'autorità. Andiamo, in prospettiva, a una struttura comunitaria che per ora pensiamo possibile solo fra donne, perché, come è un fatto di casta la nostra schiavitù, è fra noi che vogliamo recuperare un modo di vivere diverso e più umano. Perché la liberazione non è un fatto soggettivo ma collettivo e anche l'uomo meglio disposto, è, per il solo fatto di essere tale, connivente con il potere patriarcale.

L'"idea" dell'inferiorità femminile è purtroppo una realtà di secoli, non solo un dato psicologico-culturale, come dice Malaspina, ma un fatto prima di tutto politico, basato sul potere che assimila un dato biologico insignificante a un ruolo sociale-economico-psicologico subalterno.

Il nostro "escaton" non è un fine al di là della storia, ma una concreta liberazione. Non è una utopia alla Saint Simon, semmai la si può definire, alla Carlo Marx, una scientifica utopia, perché si basa su carenze reali e su una reale forza e coscienza. Facciamo nostro il *discorso della rivoluzione culturale, della lunga marcia attraverso le istituzioni* e saremo noi le prime a marciare, perché proprio la famiglia è l'origine di ogni sfruttamento.

A proposito della "memorialistica all'aperto", questa è la prassi comune di "presa di coscienza" che si svolge all'interno di qualsiasi movimento femminista, per cui nel raccontare la propria storia, nello scoprire che non siamo diverse o anormali, ci riconosciamo nelle nostre compagne sotto il segno di una comune oppressione, e questo ci dà la forza di passare all'offensiva.

E' noto che le rivendicazioni socio-economiche le può portare avanti solo un movimento che abbia una forte coesione, che nasce proprio dalla coscienza di sé e della propria oppressione e della propria forza. Quindi non certo solo una rivoluzione sociale, ma un profondo cambiamento sovrastrutturale, la distruzione di ogni ruolo e il riscoprirsi "persone", non più oggetti.

Questa non è che una semplice puntualizzazione, certamente un po' schematica data la vastità dei problemi e lo spazio ristretto. Che ritenevamo però doverosa verso un giornale che come "L'Espresso" non rifiuta ottusamente l'argomento, ma purtroppo tratta spesso il problema con eccessiva superficialità.

CRISTINA BICCHIERI, BIBI TOMASI, MARGHERITA PINI BONIVER, MILANO

LA BIENNALE NON E' LA STANDA

Il lettore Franco Silva che, co... me se l'avesse fatta lui...

Women's Role

Editor, The Wall Street Journal:

The contention of the editorial "The Heart of Women's Lib" (Oct. 6) that the movement is "an assault on the majority of women who do not choose to play the roles the liberationists have chosen for them" is totally unjustified. Far from demeaning the role of housewife, spokeswoman of the movement have repeatedly demanded that the role be respected —many have insisted that the housewife should be compensated by the state for the arduous tasks she performs. What feminists have suggested is that many housewives are not that by choice; the question of free choice, the opposition to arbitrary assignment of role by sex, is the real heart of contemporary feminism.

Women's Liberation does not attack any role, but does deplore woman's emotional, intellectual and economic dependence on men. For the man or woman who wishes to evade the dependency issue the perception of the movement as an attack on the role of housewife is a convenient, if transparent, subterfuge. By failing to understand the real issue, this perception avoids having to deal with it.

It is not surprising that one who totally misunderstands Women's Liberation should misconstrue Germaine Greer's complaint about token women at the Democratic Convention. It seems almost too obvious to point out that she was not objecting to their being wives and daughters (what woman isn't?), but to their being merely stand-ins for husbands and fathers. What is surprising, in an article accusing feminists of disdain for other women, is the contempt of the author for proponents of the movement. The movement is variously termed "fad" and "outbreak," and its followers are not even credited with minimal self-understanding ("the liberated woman believes she would feel trapped as housewife and mother"). Most significantly, the author's contempt is directed, not to the real goals of Women's Liberation, but to his own misconception of the movement.

KATHERINE HENDERSON
Director of Women's Studies
College of New Rochelle
New Rochelle, N.Y.

POTERE OPERAIO del lunedì

Spedizione in abbonamento postale, gruppo 1 bis/70

26 novembre 1972

L. 100

Settimanale politico
anno I

N. 20

Un operaio
da Taranto
a pagina 4

Intellettuali
e politica
a pagina 7

Cile: Allende
e i militari
a pagina 8

Il 22 novembre si svolgerà a Milano la manifestazione nazionale degli operai metalmeccanici.

Questa scadenza richiama alla memoria la grande manifestazione operaia del 28 novembre di tre anni fa. Ma le analogie sono solo apparenti.

Il 28 novembre 1969 gli operai calarono a Roma per festeggiare una vittoria di classe. Ma era una vittoria ambigua.

Perché quella gigantesca prova di forza degli operai era al tempo stesso la sanzione del riconquistato controllo sulle lotte da parte del sindacato. Era il frutto di tanti mesi passati da Trentin a cavalcare la tigre dell'autonomia operaia.

I grossi assenteisti di quella giornata furono — almeno apparentemente — i padroni. Il trionfo del «sindacato nuovo» era in quel momento la loro unica possibilità di conservare un rapporto di comando sulla classe operaia.

Oggi la situazione è profondamente diversa. Il dato più rilevante è l'intensità del contrattacco statale e padronale contro gli operai. La *crisi che tre anni fa si apriva davanti ai padroni, si tenta di rovesciarla contro le organizzazioni* della classe operaia a tutti i suoi livelli e in tutte le sue forme.

Licenziamenti, carovita, violenza diretta della polizia, ricatti politici ai sindacati hanno puntato a piegare il movimento di classe. E così che la lotta dei metalmeccanici si è aperta con già dietro alle spalle il bidone del contratto chimico, alle soglie della firma di un altro bidone per gli edili.

COMPAGNI DELEGATI

Alla Chatillon il padrone Montedison ha sospeso 90 operai, colpendo indirettamente l'autoriduzione del lavoro. Gli scioperi dei metalmeccanici sono compatti ma le iniziative sindacali riscuotono poca adesione.

Operai d'avanguardia del Petrolchimico, della Chatillon, della Fertilizzanti e di altre fabbriche propongono con un documento la creazione di un'assemblea operaia autonoma, rivolgendosi anche ai compagni che agiscono ancora nei consigli, ma che non sono *più disposti ad accettare i ricatti sindacali. Il rifiuto del contratto dei chimici* deve essere il punto di partenza per una nuova crescita dell'organizzazione operaia.

Strage di Stato

LA PERSECUZIONE

FERMIAMO RUMOR

Il governo Andreotti ha proposto un disegno di legge che ripristina in forma aggravata il fermo di polizia.

Il fermo amministrativo di polizia, in grande uso durante il fascismo, fu dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale che lasciò in vigore l'attuale fermo giudiziario.

Fino ad oggi il fermo è legalmente consentito solo qualora emergano indizi di colpevolezza per un reato che preveda il mandato di cattura. Si tratta del notissimo — per noi — fermo giudiziario. Domani con il fermo «Rumor» ogni celerino è autorizzato a fermare chiunque, a suo giudizio, stia per commettere qualsiasi reato. Ed il fermato può restare nelle stanze della questura fino a 96 ore.

Cosa può succedere là dentro in quattro lunghi giorni è cosa che tutti sanno.

Un operaio milanese ha osservato: «Se fosse ancora vivo la buonanima di Calabresi, avrebbe fatto aprire altre finestre al quarto piano della questura. In previsione del gran numero di fermati...». Si tratta di un provvedimento gravissimo perché legalizza il terrorismo delle squadre politiche delle questure e lo estende a decine di migliaia di operai e studenti.

Si tratta di terrorismo perché si vuole con la intimidazione e la violenza modificare i rapporti di forza tra le classi nel Paese. Questo disegno è tanto feroce quanto inutile.

Come già lo fu la strage di Milano del dicembre '69.

Il governo Andreotti ha lanciato con questo disegno la sfida aperta alle lotte proletarie e studentesche. Questa sfida, come già si fece nel '69, va raccolta. Grave è la responsabilità di chi come il PSI ed il PCI minimizza l'avvenimento.

Il vero provvedimento preso dal governo è di dare più potere ai poliziotti, cioè a se stesso. *La leggina per Valpreda, che lascia in galera l'anarchico, è uno scambio di cortesia tra Rumor ed il suo* amico De Martino.

Occorre la mobilitazione generale dei compagni contro il fermo di polizia. Ricacciamo in gola a Rumor, ministro della strage, a Gioia, ministro della mafia, il provvedimento antioperaio.

Tutti i compagni sono impegnati nelle prossime settimane a costruire città per città, paese per paese la protesta durissima e rabbiosa contro il fermo «Rumor». La massima unità va ricercata nella mobilitazione.

Proponiamo a tutte le organizzazioni rivoluzionarie una campagna di lotta contro il fermo che culmini in una manifestazione nazionale per il 12 dicembre. Ormai questa tragica data è diventata [illegible] della lotta operaia e studentesca contro lo Stato della

te », dice lo psicoanalista milanese professor Eugenio Jannaccaro, esperto di problemi sessuali, « a disturbare la donna per il raggiungimento del suo orgasmo »), si lamenta sempre più spesso quando non prova nessuna soddisfazione nel rapporto. A volte ha un senso di colpa per la propria frigidità, altre volte accusa il compagno di non essere abbastanza abile. E lo mette in crisi, nei casi limite, fino all'impotenza.

Uno dei motivi più frequenti di attrito coniugale, riscontrato nei consultori e negli ambulatori degli psicologi, è la incompatibilità sessuale, oltre alla incompatibilità generica del carattere che, molte volte, nasconde nei suoi risvolti una incompatibilità di origine sessuale.

Alla base dell'attrito c'è quasi sempre l'ignoranza del problema. Per Freud e i suoi seguaci è chiaro: la donna non può provare il piacere vaginale se non accetta di buon grado il suo ruolo che è fondamentalmente passivo nei confronti del maschio (« È meglio dire », precisa Jannaccaro, « che non prova l'orgasmo se non riesce ad aderire al senso ancestrale che ha la donna dell'abbandono »). Per altri psicologi e so-

segue

CRITICA. Manifestazione femminista a Roma. La maggioranza dei movimenti femministi s'ispira al marxismo, ma accusa i partiti marxisti di disinteresse per i problemi della donna.

I MOVIMENTI FEMMINISTI IN ITALIA

Piccoli, divisi sui metodi da seguire e sulla collaborazione o meno con l'uomo, si sono però estesi a tutte le maggiori città italiane.

I movimenti femministi in Italia sono numerosi, disseminati nelle principali città (Milano, Roma, Torino, Firenze, Ferrara, Padova, Trento, ecc.), formati da piccoli gruppi di donne (difficilmente superano il quaranta, cinquanta per gruppo), talora da donne e uomini. Alcuni sono riformisti, come il Mld (Movimento di liberazione della donna), vogliono cioè realizzare una nuova condizione della donna attraverso le riforme; altri, la maggioranza, sono rivoluzionari. Ecco i principali:

Mld (Movimento di liberazione della donna). Nasce nel gennaio 1970, a Roma, fondato dal partito radicale, che ha per leader Marco Pannella, sulla scia dei movimenti femministi d'oltre oceano e di quelli europei. In un primo momento è composto da uomini e donne, tra le quali primeggia Alma Sabatini, 50 anni, insegnante d'inglese in un istituto tecnico. Poi si fraziona, si formano diversi Mld autonomi, in altre città: questi ultimi, a differenza di quello romano non contano aderenti di sesso maschile. Il più forte è quello milanese, seguono i Mld fiorentino e bolognese, collegati fra loro. Anche Alma Sabatini lascia il Mld romano e forma il « Gruppo femminista romano ». « L'uomo tende anche in seno al Mld a comandare, ad assicurarsi de facto la direzione del movimento », sostiene Alma Sabatini.

Ciascun gruppo del Mld si batte per la legalizzazione dell'aborto, organizza sottoscrizioni pubbliche per la raccolta di firme sufficienti a determinare un referendum. Lo slogan è: « La donna deve essere padrona del proprio corpo » e « Solo maternità desiderate ». Si batte anche per la « presa di coscienza »: attraverso riunioni, analisi, pubblicazioni intende rendere consapevole la donna, e indirettamente anche l'uomo, del suo condizionamento. Il Mld è uno dei pochi movimenti femministi che non rifiuta il dialogo con la stampa e il pubblico.

Rivolta femminile. È il più radicale dei movimenti femministi italiani. Guidato a Roma da una giornalista somala, Elvira Banotti, a Milano da Carla Lonzi, critico d'arte. Rivolta femminile ha sempre messo al bando l'uomo dalle sue riunioni. Ha due anni. Rifiuta categoricamente ogni rapporto con la stampa che definisce « strumento del potere maschile ». Teme che la propria ideologia venga svisata o distorta; si ribella e prende di mira la cultura maschile che da millenni fa dell'uomo il protagonista della storia mentre trascura od opprime la donna.

Sia a Rivolta femminile che in tutti gli altri movimenti femministi non esiste un leader perlomeno formalmente e ciò per impedire che si ripetano concetti di supremazia dell'uno sull'altro. In un opuscolo scritto da Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel*, il gruppo getta le basi della sua dottrina. Si legge fra l'altro: « La civiltà ci ha definite inferiori, la Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicoanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha venduto alla rivoluzione ipotetica ». « L'immagine femminile con cui l'uomo ha interpretato la donna è stata una sua invenzione ». « Il primo elemento di rancore della donna verso la società sta nell'essere costretta ad affrontare la maternità aut-aut ». « Riconosciamo nel matrimonio l'istituzione che ha subordinato la donna al destino maschile. Siamo contro il matrimonio ». « In tutte le forme di convivenza, alimentare, pulire, accudire e ogni momento del vivere quotidiano devono essere gesti reciproci ». Elvira Banotti ha pubblicato una raccolta di casi di donne che hanno abortito clandestinamente, in *Sfida femminile*.

Demau (Demistificazione autoritarismo patriarcale). Fondato a Milano, prima ancora dell'ondata del nuovo femminismo (il vecchio femminismo è quello dell'ottocento, delle suffragette che si battevano per ottenere il voto per la donna). È formato da un gruppo di donne uscite dall'Udi (Unione donne italiane) perché convinte che il marxismo sia necessario ma non sufficiente per la liberazione della donna.

Il Demau, come Rivolta femminile, è rivoluzionario, si oppone all'integrazione della donna nella società, che vuole modificare abolendo i due ruoli preconcetti, maschile e femminile.

Filf (Fronte italiano liberazione femminile). Ha sede a Roma e a Milano. Di derivazione marxista, fa uscire a Roma una rivista mensile con la testata *Il Quarto mondo*. Anche il Filf si batte per un radicale cambiamento del ruolo socio-sessuale della donna e della famiglia ritenuta « incapace ad assolvere anche i più elementari compiti didattici, dispendiosa, inadeguata ».

Anabasi. Dal greco: « salire », è un gruppo milanese. Ha due anni. È composto da elementi prevalentemente molto giovani: studentesse e operaie. Ha pubblicato un'antologia di scritti femministi di tutti i Paesi dandole il titolo *Donna è bello!* che parafrasa lo slogan delle pantere nere americane « Black is beautiful », nero è bello. Questo gruppo pubblica un mensile su questioni psicologiche femminili.

Gruppo delle sociologhe. A Trento e a Milano. A Trento si raccolgono intorno a Chiara Saraceno, assistente di sociologia a quella università, autrice di *Dalla parte della donna*, un saggio sulla condizione femminile in Italia. A Milano si ritrovano all'Umanitaria, dove esiste una scuola di sociologia. Anche questo gruppo ritiene che la lotta di classe è necessaria ma non basta.

Le auto [illegible] il furto dei [illegible]ciutti e la piazzetta dove ha avuto inizio la sparatoria. (Telefoto Associated Press)

PER UN CORTEO NON AUTORIZZATO

Scontro di femministe con la polizia a Roma

Il gruppo delle manifestanti, che aveva con sé numerosi bambini, ha aggredito con lancio di pietre gli agenti - Cariche per lo scioglimento - Un'insegnante ferita - Denunciata l'organizzatrice

Roma, 8 marzo.

Una manifestazione organizzata dal movimento femminista in occasione della giornata mondiale della donna, che ricorre oggi, è finita con violenti scontri fra un centinaio di donne e reparti di polizia. Una insegnante è rimasta ferita, con prognosi di otto giorni, e un'altra donna è stata denunciata a piede libero.

Verso le 16.30 un centinaio di donne aderenti al movimento femminista si sono riunite in Campo de' Fiori. Dopo un breve comizio, una delegazione ha chiesto, al funzionario di polizia inviato sul posto per il servizio di ordine pubblico, l'autorizzazione per formare un corteo che avrebbe dovuto raggiungere piazza di Spagna.

Mentre il funzionario trasmetteva la richiesta alla questura centrale, le dimostranti invadevano le vie laterali, e in via dei Baullari si sedevano per terra, bloccando il traffico, avendo alle spalle gruppi di giovani della sinistra extraparlamentare nel frattempo giunti nella zona.

Quando poi il funzionario di polizia comunicava che il permesso per un corteo veniva concesso soltanto a patto che le donne raggiungessero piazza Mastai anziché piazza di Spagna, le dimostranti si scatenavano, e aggredivano le forze di polizia con un nutrito lancio di pietre. Dopo aver inutilmente intimato lo scioglimento della manifestazione, il funzionario ordinava le cariche, rese drammatiche per la presenza, accanto alle donne, di numerosi bambini.

Ristabilito l'ordine, gli agenti hanno fermato l'organizzatrice della manifestazione, Giuditta Sala, di 25 anni, che dopo essere stata identificata al primo distretto di polizia è stata rilasciata. A suo carico è stata presentata una denuncia, a piede libero, per vilipendio, blocco stradale in concorso con altri, organizzazione di manifestazione non autorizzata.

Una delle dimostranti, Alma Sabatini, di 50 anni, insegnante all'istituto «Galilei», è stata medicata all'ospedale Santo Spirito per ferite alla testa, con prognosi di otto giorni.

Primario psichiatra arrestato con un giovane amico al cinema

Napoli, 8 marzo.

Un noto psichiatra, il professor Giu[illegible]zzoni, di 50 anni, n[illegible]ma domicili[illegible] Napo[illegible] psich[illegible] nard[illegible] to pe[illegible] fessio[illegible] tifici [illegible] stato [illegible] cinem[illegible] trova[illegible] via, [illegible] trenn[illegible] sono [illegible] porta[illegible] ria al[illegible] si ad[illegible]

Ad [illegible] ti l'isp[illegible]

to ex-assessori, tutti democristiani: Giovanni Matta, Francesco Paolo Mazzara, Giuseppe Cerami, Ernesto Di Fresco, Mariano Giuffré, Antonino Di Leo, Giuseppe Trapani, Giuseppe Brandaleone. Le imputazioni sono di peculato continuato (ma solo per l'ex-sindaco), concorso in peculato, interesse privato in atti d'ufficio.

I fatti, dai quali ha preso le mosse l'inchiesta, risalgono al 1969 e si riferiscono al distacco dei tre funzionari presso una azienda municipalizzata. La richiesta di rinvio a giudizio contro l'ex-sindaco e la giunta si riferisce alla creazione di un ufficio di relazioni pubbliche affidate a Giuseppe Liberti (attualmente capo di gabinetto del sindaco in carica) che non ne aveva i requisiti.

minile dott[illegible]essa Petraro[illegible] sue assi[illegible]

Il p[illegible] Mottol[illegible] gnati a[illegible]

Pado[illegible] di pass[illegible]

Pochi[illegible] compiu[illegible] milioni[illegible] tro a [illegible] trenne[illegible] bula, [illegible] stato [illegible] tadini[illegible] zogio[illegible] ne. I[illegible] rio. [illegible] dova[illegible] una [illegible] frat[illegible] tilio[illegible] ni, [illegible] stra[illegible] il [illegible] pe[illegible] di [illegible] fu[illegible] rag[illegible] ba[illegible]

Ex-sindaco e giunta [illegible]lermo

Lo[illegible] fr[illegible]

Tre [illegible]

Come[illegible] telli Pi[illegible] Battagli[illegible] fratelli [illegible] Luigi [illegible] dato vi[illegible] bicaro, [illegible] za, ad [illegible] bianca [illegible] quattro [illegible] riti sul [illegible] due si [illegible] sottrars[illegible]

La pe[illegible] dei Tu[illegible] zo, 45 [illegible] riporta[illegible] tutto i[illegible] necess[illegible]

a[illegible]

[illegible]S

[illegible]rta, co[illegible]te Amen[illegible]a irrisol[illegible]sociologi[illegible]solo fat[illegible]del pro[illegible]di porsi [illegible]ad esso [illegible]punto gli [illegible]ficarlo op[illegible]bilità è su [illegible]ne con[illegible]sociali che [illegible]. Connatu[illegible]lo stesso ti[illegible]peorica, il di[illegible]resta irri[illegible]non è spe[illegible]questo «out[illegible]ero moder[illegible]oluzione, al[illegible]le la possi[illegible]di tutto una [illegible]a contempo[illegible]restando nel[illegible]sociologica, [illegible]i credere che [illegible]debbano con[illegible]ere il campo [illegible]o di preferen[illegible]del conformi[illegible]ici del consen[illegible]

[illegible]oblemi comun[illegible]un acume par[illegible]lice, Amendola. [illegible]luce, restituen[illegible]figuta di Mills [illegible]e teorico che le [illegible]o affrettate po[illegible]intorno a que[illegible]nevano più vol[illegible]

[illegible]ELLO FEDELE

[illegible]enza»

[illegible]tti [illegible]ni

[illegible]nvestono [illegible]i Mills

[illegible]ntati nel libro [illegible]della proble[illegible]Mills in quel[illegible]uali è stato [illegible]to in tutto [illegible]l'analisi [illegible]tici del

Un'antologia del Collettivo di Trento

La parola alle donne

Il lungo «J'accuse» femminista, dopo un'analisi storica, si sofferma sul ruolo secondario riservato al sesso debole durante il nazismo e il fascismo

AA. VV.
La coscienza di sfruttata
Mazzotta, Milano 1972, pagine 247, L. 1.800

Quasi tutti gli studenti sanno quante teste di nobili dame rotolarono nel paniere dopo la presa della Bastiglia, ma pochi sono a conoscenza della triste sorte toccata proprio in quel periodo alla prima femminista europea Olympia di Gouges che, in preda all'euforia post-rivoluzionaria, commise l'avventatezza di scrivere in un opuscolo intitolato «Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina» il seguente pensiero: «...le donne devono aver diritto alle tribune, perché hanno diritto alla ghigliottina». E fu ghigliottinata... Certo al giorno d'oggi, dopo un secolo e mezzo di lotte legate alla «questione femminile», anche se la condizione del «sesso debole» continua ad essere sotto molti profili assai precaria, le prese di posizione e le proteste (almeno quelle scritte) corrono rischi meno vistosi: il contro-pamphlet virulento e risentito buttato giù a caldo su ordinazione dallo Scrittore Celebre, qualche articoletto di colore dell'elzevirista di turno in vena di facezie vecchiotte e compiaciute da ufficiale di cavalleria, la deprimente parodia qualunquista delle commedie all'italiana... Il pericolo maggiore, allora, rimane quello rappresentato dalla mistificante cortina dell'ignoranza e delle prevenzioni (maschili e femminili) che circonda ovunque questo argomento così «scomodo» spingendo a classificarlo frettolosamente un «non-problema di tipo borghese», oppure un eccitante (o ributtante, secondo i gusti) fenomeno del Barnum americano imparentato soprattutto con i progetti grandguignoleschi delle amazzoni selvagge dello SCUM (Società per Tagliare a Pezzi gli Uomini) ed alle imprese delle neo-streghe del movimento WITCH (Cospirazione Internazionale di Donne Terroriste dell'Inferno) specialiste in falò pubblici di reggiseni ed in azioni di disturbo sonoro e visivo alle varie Feste della Sposa, Giornate della Donna, Concorsi di bellezza per aspiranti Miss Qualchecosa...

Eppure gli strumenti per un approccio meno evasivo ormai non mancano più. Le ragazze si sono rimboccate le maniche, hanno capito che il Potere delle Lacrime non era poi tanto gratificante e stanno inondando le librerie con i loro libri e le loro opinioni su un'analisi testuale, è il «povero Freud», come lo chiama Kate Millet.

visione troppo meccanicistica e «dall'alto» della liberazione della donna nella nuova società socialista con mense popolari, nidi d'infanzia e lavoro per tutte, ma con poche possibilità reali di creare finalmente modelli di comportamento alternativi e rivoluzionari rispetto al passato. Difetti questi, del resto, esplosi durante il periodo staliniano con un brusco arresto della emancipazione ed il ritorno alla esaltazione dei famigerati «doveri della donna».

Ma le pagine più interessanti ed utili in questo momento storico riguardano l'esame del ruolo riservato alle donne durante il fascismo ed il nazismo che favorirono il revival del patriarcato più perverso, scoraggiando in ogni modo l'inserimento della donna nella vita pubblica ed esaltandone invece il compito di coniugiesca riproduttrice di figli per la Patria e di «custode della sacra fiamma del focolare» (diventata tra l'altro ormai la fiammella di una cucinetta a pibigas). Con l'immancabile benedizione «Sancti Connubii» del Vaticano e sotto gli auspici di un Nietzche, abbastanza traumatizzato dalla sorella e da Lou Salomè, per passare nelle sue riflessioni dalla visione della donna come «divertimento del guerriero» a quella della perfetta «deficiente».

Il libro si conclude infine con

Per concludere dunque il menù è molto, forse troppo ricco, e lo stesso collettivo di Trento, con una esposizione non proprio brillante, contribuisce talvolta a renderlo più caotico. Inoltre certe prese di posizione sui nodi più controversi della questione sembrano frutto più della improvvisazione che di un autentico e meditato convincimento. Tuttavia, come dicevo, il materiale raccolto è veramente notevole e può costituire una valida guida di partenza in un territorio che diventa ogni giorno più accidentato.

NICOLA GARRONE

maggio mazzotta '72

CINA E TERZO MONDO
Philippe Richer
580 p. 2 volumi
L. 4.000

IL CAPITALISMO NEGLI ANNI '70
E. Mandel, E. Altvater, J. Valier, R. Rowthorn, M. Dobb, T. Dos Santos, M. De Cecco, R. Wolff, A. Gorz, B. Sutcliffe
240 p. L. 1.800

GLI ANNI APOLLINAIRE
P. A. Jannini
330 p. 414 illustr.
L. 6.500

ESPRESSO 14.1.73

INDISCREZIONE

di SERGIO SAVIANE

La lotta di classe è più buona fatta in casa

ROMA. Il primo numero dei quaderni di lotta femminista "L'Offensiva" edito da Musolini, Torino, si apre con una frase stralciata da un manifesto dello Student National Coordinating Committee americano che dice: « Ci sono stati casi di bianchi che hanno dichiarato di poter trattare con i neri su una base individuale ma che si sentono minacciati o insicuri per la presenza di gruppi neri ». E le femministe di "Offensiva" rispondono che « ci sono uomini che si sentono di poter trattare con le donne su una base individuale, ma che si sentono minacciati dalle assemblee "unisessuali". Alla donna esasperata della propria situazione», dicono, «tentano di offrire "consolazione", la radio, la televisione, i giornali, la sinistra parlamentare ed extra. Ma non sembrano esserci soluzioni. Le lettere continuano ad affluire alle redazioni dei rotocalchi femminili come "Amica" o "Grazia", il problema dell'aborto fa spandere fiumi di lacrime sulle donne che "hanno ucciso i loro bambini". Tutto questo è la difensiva. Poi c'è l'offensiva », dicono sempre le femministe, « che mette a fuoco il rapporto di produzione all'interno della casa: è stato questo finora il destino delle donne. Ogni donna che lavora in casa, la cosiddetta casalinga, è isolata e separata dalle altre mentalmente e fisicamente ed ognuna ha un "padrone" diverso. L'offensiva vuole mettere in crisi gli interessi che vedono, in loro che scioperano, dei militanti politici, in noi che rifiutiamo il lavoro in casa, delle bisbetiche da domare

posizione di Vangellis Papatanassiu, l'ex compositore del trio "Aphrodite's Child", i giovani greci che hanno avuto molto successo (e guadagni) in Italia e in Europa con gli ormai famosi motivi "Rain and Tears", "I Want to Live" e altre musiche moderne.

La "Sinfonia popolare" è già uscito in Francia, ma in Italia arriverà soltanto in febbraio. E' un tipo di composizione nuova in cui l'autore mescola agli spari, agli scrosci delle cariche della polizia, alle canzoni originali del maggio studentesco francese, una musica composta appositamente e fusa insieme al "rumore" della rivoluzione. Il nastro che abbiamo ascoltato in anteprima (non si sa ancora quale sarà la casa italiana che pubblicherà il nuovo disco) è un impasto piuttosto riuscito e di buon effetto di musiche, canti, nenie che impressionano l'ascoltatore. Si sente che il compositore è un musicista con le carte in regola. Ha saputo mettere insieme, in questa idea, un nuovo tipo di musica che avrà probabilmente anche in Italia lo stesso successo avuto in Francia.

Eppure Vangellis Papatanassiu è tutt'altro che un musicista rivoluzionario. Semmai è tutto il contrario. Egli infatti, insieme ai suoi ex compagni del famoso complesso oggi sciolto, è uno dei pochi greci totalmente e incomprensibilmente assente dai problemi politici del suo paese, oltre che degli altri paesi del mondo. Fino ad oggi ha solo pensato alla musica, quasi sepolto tra gli impianti e i macchinari stereofonici istallati nella sua grande casa parigina, incurante di quello che succede nel mondo. Nella sua casa in avenue Foch, Vangellis riceve molti amici (sembra la corte dei miracoli) e scrocconi, distribuisce denaro, divide qualche guadagno, compone

Questo è parlar chiaro, non c'è dubbio. Sia pure con un tono da comizio fine secolo, il gruppo di "Offensiva" si pone contro l'ironia e il paternalismo dei benpensanti. «"L'Offensiva"», concludono le femministe, « vede l'oppressione delle donne nell'ambito dei rapporti materiali. Il suo lavoro non è più visto come fatto personale fra una donna e un uomo, ma dentro lo sfruttamento capitalistico e l'attuale organizzazione del lavoro. Nella famiglia la donna-gratis produce e riproduce forza-lavoro, fornisce servizi sociali, è centro di condizionamento. La casalinga come tutti i non salariati: i disoccupati, i vecchi, i bambini, i malati sono serviti al capitale per dividere la classe tra salariati e non salariati ».

Il primo quaderno di "Offensiva", da cui abbiamo preso queste dichiarazioni, raccoglie saggi scritti in Italia, in Inghilterra, in Francia, che arrivano a proposte politiche omogenee, malgrado provengano da vari paesi, e si chiude con un messaggio che dice: « Chiediamo il diritto di lavorare di meno, reddito garantito per tutti, donne e uomini, occupati e disoccupati, sposati e non sposati, salario uguale per tutti, la fine del rialzo dei prezzi, asili nido gratis per i bambini e controllati dalla comunità, chiediamo infine il controllo dei nostri corpi ».

L'uso delle gerarchie indigene da parte delle metropoli contro i colonizzati non è solo un'eredità del colonialismo inglese ma si riproduce quotidianamente in ogni famiglia. C'è un sensale, il marito tra le colonizzate e i padroni, la sua provvigione è piuttosto alta ».

EMARGINATI

Un convegno di studio sulla condizione femminile La liberazione della donna fra lotta di classe e lotta femminista

Crespano del Grappa, Treviso. Un convegno sulla condizione femminile, sui condizionamenti sessuali, sulle prospettive di lotta e sulle forme di organizzazione delle donne non può che suscitare un interesse molto vasto. Se ne è accorto il «Gruppo di Castelfranco Veneto», organizzatore e promotore del convegno, che ha visto una partecipazione superiore alle aspettative (il che ha creato anche qualche difficoltà logistica) e ha dovuto respingere altre richieste di partecipazione. Oltre al gruppo promodifferente collocazione (operaie, tore, che è composto di donne di studentesse, insegnanti, qualche casalinga) e di differente posizione politica e ideologica, erano presenti al convegno il collettivo redazionale della rivista «*L'Erba Voglio*», il Collettivo delle Facoltà umanistiche di Padova, alcune compagne di Lotta Femminista, compagne di Servire il Popolo, e del Manifesto.

Gli argomenti all'ordine del giorno erano molti e importanti e hanno forse un po' affollato i lavori. Tuttavia l'intensità con cui si è lavorato ha permesso di individuare alcuni punti nodali di dissenso e di confronto tra le varie posizioni presenti, di chiarire il rapporto tra due forme differenziate di porre, anche in linea teorica, la questione della condizione femminile.

Nella seduta di tipo assembleare del primo giorno di dibattito, sono emerse due posizioni di fondo: c'è chi punta prevalentemente all'analisi, all'individuazione, alla conoscenza delle forme di discriminazione e di oppressione a motivo del sesso, e a una risposta di carattere prevalentemente individuale-psicologico; e chi invece ritiene la questione femminile un problema politico centrale per qualsiasi progetto rivoluzionario.

Ci si è successivamente divise in gruppi di lavoro, sui temi seguenti: i condizionamenti familiari allo sviluppo della donna; Rapporto tra lotta delle donne e lotta di classe; Il lavoro domestico all'attuale livello di sviluppo produttivo e tecnologico. In sostanza i gruppi secondo e terzo si sono riuniti e hanno trovato momenti di confronto comuni. Più a lungo, e separatamente, ha lavorato il gruppo sui condizionamenti familiari, nell'interno del quale le tematiche propriamente e talvolta esasperatamente femministe sono state più presenti.

Passati in rassegna i modelli culturali, le norme di comportamento, i valori consolidati, la doppia morale (pesantemente presente, se si tiene in considerazione che il convegno si è tenuto nell'area veneta), ci si è domandata la ragione della loro esistenza: a questo punto il discorso non può procedere, se l'analisi non diventa più generale e non investe, di là della psicologia e della sociologia, le strutture sociali esistenti. Su questo vi è stato il dibattito più interessante e i risultati più significativi, nel riconoscere cioè l'uso specifico che dell'oppressione e dello sfruttamento delle donne fa l'assetto sociale capitalistico. Gli altri due passo: le compagne di Lotta Femminista hanno presentato in modo molto argomentato la loro analisi del lavoro casalingo come lavoro produttivo, e conseguentemente la loro piattaforma di salario per il lavoro domestico (non per le casalinghe in quanto tali) e servizi sociali gratuiti. Su questa proposta sono state sollevate obiezioni sia in via di analisi (definizione di lavoro domestico come lavoro produttivo), sia per la piattaforma: la retribuzione del lavoro domestico, a parte le difficoltà tecniche che prospetta, appare legata a una istituzionalizzazione del ruolo della casalinga. Le compagne del *Manifesto* e di *Servire il Popolo*, pur differenziandosi sulle piataforme di intervento non sono inclini ad accettare questa analisi. Il *Gruppo di Castelfranco* teme fortemente un rilancio e un rafforzamento del ruolo della casalinga, anche tenendo conto delle attuali tendenze del capitale (espulsione della donna dall'attività produttiva). Le compagne del *Manifesto* propongono non già il salario per il lavoro domestico, ma la socializzazione della maggior parte possibile di questo lavoro, la costruzione di strutture collettive, e la retribuzione dell'attività prestata da chiunque entro di esse, secondo la linea tendenziale della distruzione del lavoro domestico, della rottura della sua privatezza, del superamento della famiglia. I gruppi presenti hanno poi illustrato, nell'ultima giornata dei lavori, i loro programmi, metodi e obiettivi di intervento. La proposta conclusiva è stata che il *Gruppo* promotore *di Castelfranco* predisporrà, in forma di materiale ciclostilato, gli atti del convegno e terrà i contatti con i gruppi e le organizzazioni interessate, per ulteriori incontri

Gazzettino 6/2/'73

IL GAZZETTINO

LE «SUFFRAGETTE»

Vogliono liberarsi dal giogo maschile

«Lotta femminista» ha ribadito le aspirazioni della donna nella società contemporanea

E' opportuno che, in questi anni di intense lotte sindacali, anche le donne abbiano iniziato una lotta per cercare di rivendicare la loro posizione sociale. Infatti, in questi ultimi anni, hanno acquistato nella società una posizione non indifferente, sia nel campo del lavoro che in quello politico; ma è anche vero che la donna moderna, dinamica, spigliata e spregiudicata, a volte forse più dell'uomo, non ha mai avuto la collocazione che meritava.

A parte le rare eccezioni di donne famose, tutte le altre, che lottano ogni giorno per far magari quadrare il bilancio familiare, o quelle che, in fabbrica, lavorano alla pari di un uomo, pur essendo meno retribuite, non hanno mai ricevuto riconoscimenti particolari. La colpa è stata forse anche della donna che, abituata da secoli in una posizione di inferiorità rispetto all'uomo, essendo sempre stata relegata in casa, ad accudire ai lavori domestici, non ha mai avuto il coraggio di rivoltarsi e di lottare per realizzare se stessa.

Ma per lottare, bisogna anche essere organizzate, ed è per questo che, da poco più di un anno, è sorto, dapprima soltanto come gruppo spontaneista, poi come vera e propria organizzazione, il movimento «Lotta femminista». Ed è stato proprio questo gruppo che ha organizzato, nell'ufficio studenti di Magistero, un'assemblea «per sole donne», alla quale ha partecipato circa una quarantina di aderenti. Durante questo nuovo tipo di assemblea, sono stati ribaditi gli obiettivi principali che il movimento e che ogni donna deve perseguire.

«Non è che noi vogliamo soltanto la libertà sessuale», hanno ribadito le più accese portavoci di «Lotta femminista»; «noi desideriamo il giusto riconoscimento della nostra posizione sociale. Vogliamo liberarci dal giogo, dalle sbagliate attribuzioni sociali che finora l'uomo ci ha attribuito. Vogliamo insomma ci sia riconosciuto il giusto ruolo che stiamo svolgendo nella società».

Durante l'assemblea sono stati trattati, inoltre, gli scottanti problemi che più toccano la donna, tra i quali anche quello dell'aborto. «Noi non vogliamo l'aborto libero — hanno precisato le partecipanti — ma una maternità responsabile».

L'assemblea si è conclusa con la discussione del ruolo della donna che lavora e, a tale proposito, le esponenti del movimento hanno comunicato la loro intenzione di recarsi in Sicilia per incontrarsi con donne meridionali, che sono le più boicottate in questa società. «Sappiamo che ciò che stiamo facendo non è un'impresa facile — hanno concluso le "nuove suffragette" — ma ci impegneremo a fondo, affinchè la donna non sia più considerata soltanto una semplice comparsa di vita dell'uomo».

23.1.73

riviste

L'offensiva (femminista)

Manifesto 23 Jan 73

di Biancamaria Frabotta Paris

E' uscito «L'Offensiva» (Musolini Editore), primo numero dei Quaderni di Lotta Femminista, rivista militante che si propone di raccogliere i materiali italiani e stranieri di quella sezione del movimento femminista internazionale che «intende porre e sviluppare un punto di vista, quello del femminismo e della classe come un tutt'unico». La rivista è sostanzialmente espressione delle compagne del gruppo di Lotta Femminista che pur non esitando a definirsi «femministe marxiste» riaffermano la necessità di un'autonomia organizzativa con cui intendono rispondere a quella che definiscono «gestione maschile della lotta di classe». Nel neofemminismo italiano questo gruppo si distingue per una accentuazione strutturale del loro discorso politico e per una volontà di organizzazione che le differenzia dal resto del movimento che preferisce articolarsi secondo il metodo della «presa di coscienza» e della autoanalisi in «piccoli gruppi» spontanei.

I materiali di questo primo numero continuano un'analisi cominciata a Roma in un seminario tenuto a Magistero nel luglio 1972 su lavoro produttivo e improduttivo che, si ricorderà, (v. manifesto, *14 luglio 1972), fu brutalmente interrotto dall'intolleranza dei compagni. Partendo dalla tesi che tutte le donne sono casalinghe, cioè produttrici di forza-lavoro per il capitale e quindi costituiscono «l'altra fonte nascosta di plusvalore», gli interventi tentano di rifondare una strategia che punti sul quartiere, sulla scuola, sulla fabbrica: dal punto di vista della donna. Un corretto e vincente intervento sul quartiere che è il luogo dove le donne «spendono direttamente il loro lavoro», secondo Maria Rosa Dalla Costa, deve partire da una reale «crescita di potere femminile» che solo le donne possono esprimere definendo autonomamente il proprio sfruttamento e la propria oppressione. La esigenza di rovesciare la subordinazione dei lavoratori senza salario ai lavoratori salariati, produce, in modo conseguente (ma schematico e a nostro parere pericoloso), la richiesta di Giuliana Pompei di salario per il lavoro domestico, condivisa e sostenuta anche dall'inglese Selma James. Dalle ben argomentate tesi che si richiamano, ci sembra, alle analisi della cubana Isabel Larguia sul «lavoro invisibile» della donna in casa, nasce l'obiettivo di rovesciare sul sistema i costi del funzionamento di questa fabbrica domestica di forza-lavoro, chiedendo servizi gratuiti e un reddito garantito a tutte le donne. Anche se le compagne di «Lotta Femminista» si mostrano convinte che in questa richiesta vi sia una carica di urto anti-ideologica, a noi questa impostazione sembra molto rischiosa, perché una sindacalizzazione della lotta delle casalinghe potrebbe condurre a un rafforzamento piuttosto del lavoro casalingo e del ruolo che lo sottende. Il problema, ci sembra, non è quello di vincolare la donna alla casa istituzionalizzandone il ruolo con una richiesta di salario, ma semmai di rompere definitivamente con il processo di privatizzazione che subordina la donna al matrimonio, alla casa, ai figli. Il numero è completato da un'informata documentazione sulle donne e l'industria, da un saggio di Brigitte Galtier sulla donna e il lavoro salariato e da alcuni materiali d'intervento del gruppo di Lotta Femminista di Padova nella facoltà di Magistero.*

FEMMINISMO / IN ITALIA E' DI NUOVO ALL'ATTACCO: ORGANIZZA CONVEGNI, PUBBLICA RIVISTE. MA NON CONVINCE L'INTELLIGHENZIA MASCHILE. PASOLINI, PER ESEMPIO, E' MOLTO CRITICO. NE E' NATA UNA POLEMICA

Parliamo tanto di donne

I MOVIMENTI femministi che si stavano riorganizzando ed irrobustendo in silenzio sono di nuovo tornati alla ribalta con sortite e con polemiche nei confronti dell'intellighenzia italiana accusata di sottovalutare e travisare i contenuti politici del femminismo. Per capire la consistenza di questi gruppi, cerchiamo intanto di tracciarne una mappa sia pure approssimativa. Il più vecchio è il Mld (Movimento per la liberazione della donna), nato nel 1969 all'ombra del partito radicale. Marco Pannella e i suoi nuovi radicali (tanto diversi dai "professori" del dopoguerra) sembravano gli alleati migliori per una battaglia civile insolita, a volte provocatoria. Però il Pannella, benché dedito a prolungati digiuni, è pur sempre un uomo e allora la cinquantenne Alma Sabatini si distacca dal Movimento e fonda il più estremista Gruppo femminista romano. Il vecchio tronco del Mld continua tuttavia a germogliare e ad organizzarsi, ma per evitare i sarcasmi delle scissioniste ci tiene a dire che adesso è soltanto "federato" col Pr, e che in realtà ha piena autonomia dalle interferenze maschili.

Di tono molto più acceso è il gruppo denominato Rivolta femminile, guidato da Elvira Banotti (impiegata del ministero degli Esteri) e da Carla Lonzi (critico d'arte). Com'è naturale per ogni movimento basato sulla constatazione che esistono sessi diversi, Rivolta femminile pone l'accento sulle questioni sessuali ivi compresi i problemi dell'orgasmo durante l'amplesso. Si studiano anche le varie positions d'amour per identificare quelle di marca fascista. Lo slogan preferito è "abbasso la fallocrazia": con questo incitamento s'intende combattere non solo l'inferiorità sociale della donna, ma anche la sua storica esposizione alla rapacità maschile. Rivolta femminile considera inutilmente riformista il programma del Mld (aborto, asili nido, effettiva parità di diritti nel lavoro e nelle carriere eccetera). Rivolta femminile, considera tutte queste cose dei "diversivi". Per esempio, nutre una profonda avversione per il divorzio perché è un istituto che rende meno doloroso il matrimonio. Il matrimonio, invece, è una forma di oppressione che non va limitata ma anzi resa sempre più evidente e intollerabile, finché le donne si rivoltino e cancellino per sempre un simile istituto. Stesso discorso per l'urbanistica. Le case sono la prigione della donna. Dunque è meglio che siano sempre più brutte e inabitabili, finché le donne...

Tra i movimenti meno noti, ma non per questo meno attivi vanno ricordati, Compagna, Demau, Filf, Anabasi. Il primo si richiama espressamente al marxismo ed ai temi della lotta di classe, identificando nelle donne una classe nelle classi, finora non studiata dalle analisi dottrinarie del socialismo scientifico. Compagna pubblica una omonima rivista che ha ottenuto un buon successo. Sono animatrici del Compagna Laura Lilli e Letizia Paolozzi.

Il Demau, che per esteso vuol dire Demistificazione autoritarismo patriarcale, nasce dal fianco lacerato della vecchia Unione donne italiane. Le attiviste del Demau si sono accorte che spesso proprio tra gli operai ed i contadini il maschio cerca di mantenere intatti i privilegi patriarcali. L'esangue piccolo-borghese invece ha istinti meno fieri e si presenta più permeabile alle teorie femministe.

Il Filf, Fronte italiano liberazione femminile, opera soprattutto a Roma e Milano ed è anch'esso di derivazione marxista (ma il marxismo non è sufficiente pur se necessario). Pubblica una rivista dal titolo "Il Quarto mondo".

Infine c'è Anabasi che nel titolo ricorda Senofonte ma non si

Il più recente manifesto del movimento per la liberazione della donna. In alto: Roma. Le femministe ad un convegno al teatro Centrale.

di un mondo competitivo, se sono loro a dire: « Lasciamo agli uomini l'astronautica, noi vogliamo essere le entronaute, cioè le esploratrici, nel profondo, di una società sempre più esteriorizzata, banalizzata », come può un poeta, che a questi valori evidentemente fa attenzione, condannare il femminismo come espressione e segno di mediocrità?

Una definizione, poi, quella di "mediocre", che Pasolini contraddice nel corso dello stesso colloquio quando afferma che una femminista è « un' estremista con tutti i difetti degli estremisti, con cui devo entrare in polemica critica ». Ora come può un'estremista avere una esigenza di mediocrità? Le due affermazioni appaiono violentemente contraddittorie.

L'accusa di estremismo, comunque, non ci fa paura: essa nasce da un riflesso di autodifesa, in questo caso autodifesa "maschista", per cui Pasolini sbrigativamente afferma: « Certo che se tutte le donne, in un accordo utopistico, decidessero di non accettare più il loro ruolo, sarebbe il caos. E' comunque un'idea irrealizzabile, da non prendere neppure in considerazione. Quello che certe élites immaginano si possa fare non è sentito dalla massa, quindi non avviene ».

E' il solito atteggiamento revisionista che, idoleggiando, per ragioni di comodo, il famoso "rapporto con le masse", si adopera a stroncare tutto quanto di nuovo possa attentare alla pigrizia mentale, per l'appunto, dei revisionisti: poi scoppia il maggio francese (ma chi l'avrebbe detto? ma gli studenti non hanno rapporto con le masse...) ed è tutta una corsa a mozzafiato per raggiungere queste dannate élites, se proprio non si riesce a eliminarle con l'indifferentismo o magari la calunnia. E', insomma, tutta una vecchia storia. Per cui forse le femministe non tanto devono temere dei conservatori quanto dei "maschi illuminati".

LA REDAZIONE DI "EFFE"

LA RISPOSTA

LA lettera che la redazione di "Effe" mi scrive meriterebbe una lunga risposta attenta e onesta. Non ho il tempo materiale per farlo. Vorrei solo far notare che la polemica della redazione di "Effe" nasce da una intervista, elaborata e riscritta dalla Aspesi: non si tratta di un mio testo, non ne posso rispondere. In tale intervista (ho parlato per un' ora, e l'intervista si legge in cinque minuti) ci sono certo dei "salti" logici. Non dipendono da me. Né dipende da me il tono serio e un po' lirichegiante che la Aspesi mi ha attribuito (probabilmente per risolvere problemi pratici di sintesi). Io parlavo un po' scherzando, con qualche umorismo. Ecco spiegata la "bou-

equivalga a liberarlo. La donna ha fin qui vissuto le esperienze estreme delle società repressive (esperienze estreme almeno in senso esistenziale). Ora, in una società tollerante essa è chiamata a vivere esperienze medie, cioè uguali, almeno nominalmente, a quelle degli uomini.

E' proprio qui il problema: bisogna lottare contro la tolleranza. Nel momento in cui il femminismo cominciava ad avere senso reale e a ottenere risultati reali, esso è stato di colpo vanificato e ricacciato indietro: l'obiettivo che esso si poneva — collocare la donna nel suo giusto posto nella società — viene improvvisamente distorto dalla distorsione della meta da raggiungere:

trimonio, invece, è una forma di oppressione che non va limitata ma anzi resa sempre più evidente e intollerabile, finché le donne si rivoltino e cancellino per sempre un simile istituto. Stesso discorso per l'urbanistica. Le case sono la prigione della donna. Dunque è meglio che siano sempre più brutte e inabitabili, finché le donne...

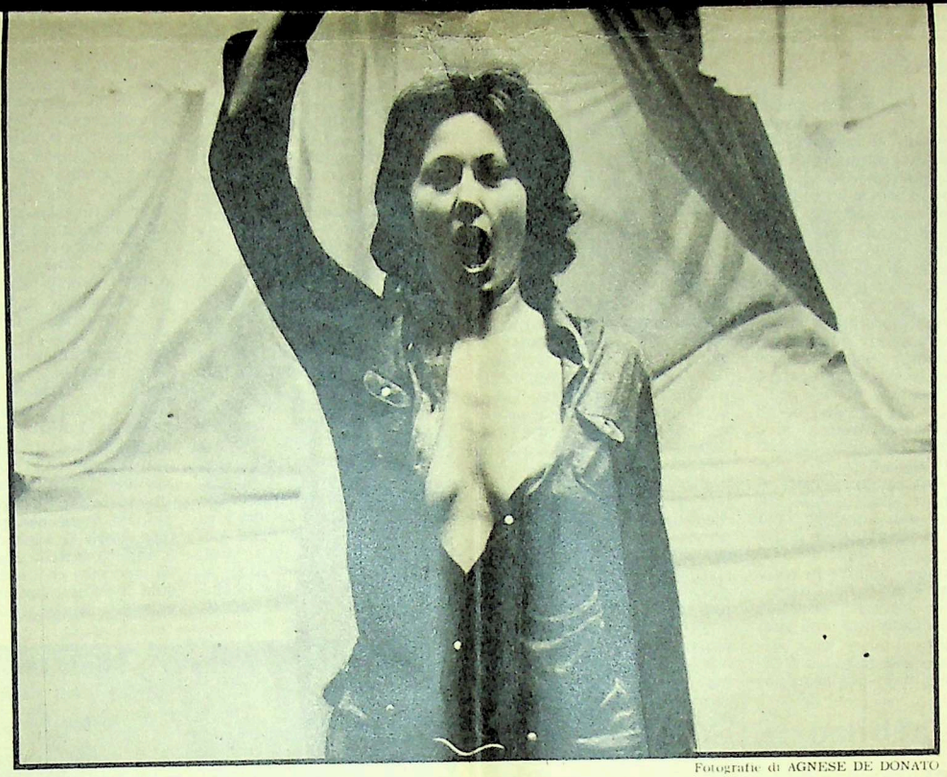
Tra i movimenti meno noti, ma non per questo meno attivi vanno ricordati, Compagna, Demau, Filf, Anabasi. Il primo si richiama espressamente al marxismo ed ai temi della lotta di classe, identificando nelle donne una classe nelle classi, finora non studiata dalle analisi dottrinarie del socialismo scientifico. Compagna pubblica una omonima rivista che ha ottenuto un buon successo. Sono animatrici del Compagna Laura Lilli e Letizia Paolozzi.

Il Demau, che per esteso vuol dire Demistificazione autoritarismo patriarcale, nasce dal fianco lacerato della vecchia Unione donne italiane. Le attiviste del Demau si sono accorte che spesso proprio tra gli operai ed i contadini il maschio cerca di mantenere intatti i privilegi patriarcali. L'esangue piccolo-borghese invece ha istinti meno fieri e si presenta più permeabile alle teorie femministe.

Il Filf, Fronte italiano liberazione femminile, opera soprattutto a Roma e Milano ed è anch'esso di derivazione marxista (ma il marxismo non è sufficiente pur se necessario). Pubblica una rivista dal titolo "Il Quarto mondo".

Infine c'è Anabasi che nel titolo ricorda Senofonte ma non si propone una ritirata; invece si attiene all'etimo e punta ad una escalation. Ha pubblicato "Donna è bello!", antologia femminista e un mensile di incerta uscita, ma di ragguardevole impegno dal punto di vista sociologico e psicologico.

Per lo più questi movimenti (in particolare Rivolta femminile) rifiutano il dialogo con la società dominata dagli uomini e quindi anche con la stampa. Il gruppo che fa capo alla rivista "Effe" crede invece nella propaganda delle proprie idee ed infatti interviene in questa pagina in contraddittorio con Pasolini.



Fotografie di AGNESE DE DONATO

LE PROTESTE

ALCUNE recenti dichiarazioni di Pier Paolo Pasolini sul tema della condizione femminile e sul femminismo a noi pare che denuncino una crisi di profonda insicurezza che Pasolini, poeta, può permettersi il lusso di attraversare, perché proprio nelle sue qualità e capacità poetiche gli è possibile trovarvi soluzione: ma non può pretendere di imporre razionalmente queste sue idee (o piuttosto passioni?) agli altri.

Infatti cosa dice Pasolini? Dice che la donna « ha vissuto l'esperienza straordinaria di essere serva e regina, schiava ed angelo ». Dice: « La schiavitù non è una condizione peggiore della libertà: può essere anzi meravigliosa ».

Se non sapessimo chi è Pasolini si potrebbe pensare che sia stato preso da un raptus reazionario, non infrequente oggi del resto tra i letterati italiani. Senza dubbio nessuno meglio di una donna conosce quanto possa essere riposante affidarsi al giudizio, alle decisioni, all'imperio infine, degli altri: ma, a parte il fatto che questa suprema sicurezza di sé, nell'uomo di oggi si è andata quasi completamente estinguendo, riducendosi semmai alla più volgare arroganza, essere felici, ricordiamocelo (o cascheremo tutti nella morale di "carosello"), non è un diritto né un dovere: se la schiavitù può essere meravigliosa, come sostiene Pasolini, l'accordo con se stessi, la possibilità di esprimersi compiutamente, e sia pure con fatica lottando, è l'unico obiettivo che tutti gli oppressi, di tutte le specie, dai negri ai sottoproletari meridionali alle minoranze etniche anche europee e, perché no, alle donne, possono (noi crediamo) decentemente proporsi nell'arco breve di una vita.

La crisi di insicurezza di Pasolini è del resto evidente anche nell'altra sua affermazione: « Le donne sanno perché sono infelici, quindi sanno anche cosa fare per non esserlo... in questo senso le donne sono più fortunate, perché l'uomo soffre il peso di una angoscia generica... ».

Infatti, noi femministe non diciamo che il nostro obiettivo sarà raggiunto quando la donna si pareggerà (come dicevano le suffragette) con l'uomo: al contrario, è alla distruzione dei due ruoli, maschile e femminile, che miriamo, nel convincimento che « la donna liberata libera l'uomo »: in parole povere, quando un uomo, per sentirsi sicuro di sé, non avrà più bisogno di pavoneggiarsi davanti a una o più donne compiacenti, o maternamente pietose della sua debolezza, è chiaro che quest'uomo sarà, davvero e non per il gioco dei ruoli, una persona libera e forte.

Ma Pasolini non avverte nemmeno lontanamente che, in qualche modo, l'infelicità maschile di oggi, che lui definisce "generica", può derivare anche da una accresciuta coscienza, nell'uomo, del proprio ruolo di oppressore, colonizzatore eccetera.

« Come dice Sartre », cita quindi Pasolini, continuando nel dialogo con l'intervistatrice, Natalia Aspesi, « non esiste una vittima innocente ». Cioè alle donne ha fatto comodo, finora, e continua a far comodo alla maggioranza di esse, il ruolo di vittima. Non saremo certamente noi femministe a difendere le donne "crumire", cioè quelle che, colonizzate ataviccamente da una cultura che privilegia il maschio, cercano soltanto di accaparrarsene i favori, adoperando, quando è il caso, i classici mezzi dello schiavo: lusinghe, calunnie, finta sottomissione. Ma l'idea che non esistano vittime innocenti — una idea non soltanto di Sartre, ma per esempio anche di Grotowski — non ci convince: per cominciare, dovrebbero essere le vittime a testimoniare in questo senso e non i loro carnefici. In secondo luogo: se un essere umano — ebreo nei lager nazisti, o negro e così via, — subisce una degradazione che quasi lo prepara a farsi vittima, la responsabilità del carnefice (che sempre appartiene al potere) non può non essere doppia.

La definizione poi che Pier Paolo Pasolini dà della "femminista" (« Credo che sia una persona che ha una esigenza di mediocrità ») è davvero incomprensibile: ma quale esigenza di mediocrità manifestano persone capaci di affermare: « Detestiamo i meccanismi della competitività e il ricatto che viene esercitato nel mondo dalla egemonia della efficienza... » (dal manifesto di Rivolta femminile)?

Se sono proprio le femministe che rifiutano la disumanità equivalga a liberarlo. La donna ha fin qui vissuto le esperienze estreme delle società repressive (esperienze estreme almeno in senso esistenziale). Ora, in una società tollerante essa è chiamata a vivere esperienze medie, cioè uguali, almeno nominalmente, a quelle degli uomini.

E' proprio qui il problema: bisogna lottare contro la tolleranza. Nel momento in cui il femminismo cominciava ad avere senso reale e a ottenere risultati reali, esso è stato di colpo vanificato e ricacciato indietro: l'obiettivo che esso si poneva — collocare la donna nel suo giusto posto nella società — viene improvvisamente distorto dalla distorsione della meta da raggiungere: il giusto posto nella società è diventato di colpo un posto tremendamente ingiusto: quello cioè voluto dalla società tollerante. La lotta delle donne è dunque superata, come è superata la lotta degli uomini. Di fronte alla prospettiva di dover essere medi, normali, accettati, tollerati, l'uomo si spaventa: sente la vertigine di questa finta libertà. Ci può essere una reale libertà particolare (del negro, dell'omosessuale, della donna) là dove non esiste una reale libertà per tutti? Dunque una « donna fintamente liberata libera fintamente l'uomo ». Non è nei luoghi medi concessi dalla società avanzata — che ci vuole omologare tutti nel consumo — che avverrà il processo di parificazione dell'uomo e della donna. E' quindi insieme che bisogna lottare, perché il femminismo, isolato, non può avere che mete irreali in una società che — nel caso che tali mete vengano teoricamente raggiunte — le renderebbe in pratica, appunto, mediocri: permesse, inserite in una generale "condizione umana" voluta dal potere evoluto.

(Prego infine le mie amiche di "Effe" di non darmi del revisionista in base a una frase irrilevante, e, soprattutto, di non ricattarmi col "Maggio francese").

PIER PAOLO PASOLINI

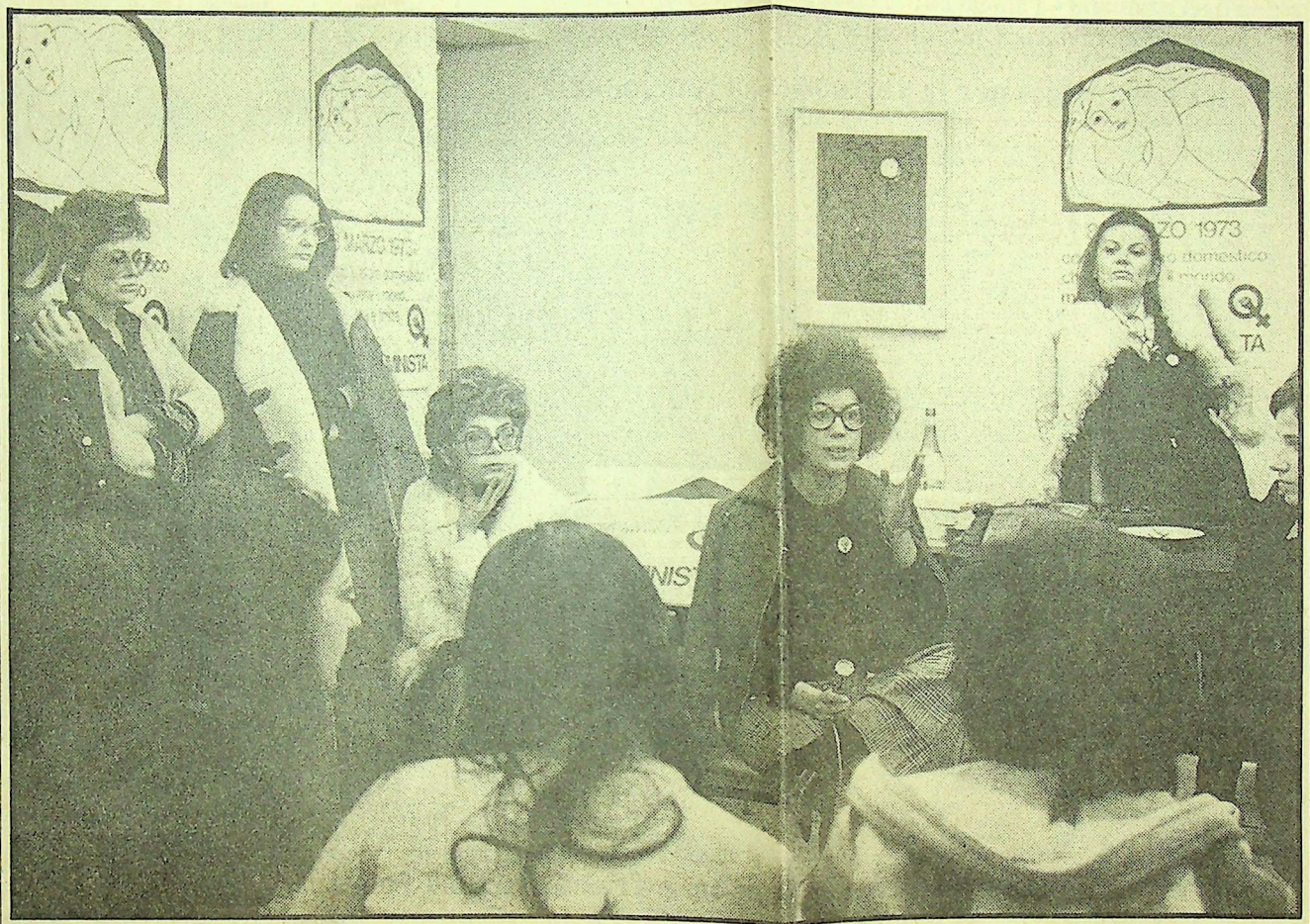
LA lettera che la redazione di "Effe" mi scrive meriterebbe una lunga risposta attenta e onesta. Non ho il tempo materiale per farlo. Vorrei solo far notare che la polemica della redazione di "Effe" nasce da una intervista, elaborata e riscritta dalla Aspesi: non si tratta di un mio testo, non ne posso rispondere. In tale intervista (ho parlato per un' ora, e l'intervista si legge in cinque minuti) ci sono certo dei "salti" logici. Non dipendono da me. Né dipende da me il tono serio e un po' lirichegiante che la Aspesi mi ha attribuito (probabilmente per risolvere problemi pratici di sintesi). Io parlavo un po' scherzando, con qualche umorismo. Ecco spiegata la "boutade" sulla "meravigliosa schiavitù". Vorrei però dare almeno un chiarimento (tutti gli altri sarebbero resi inutili dalla labilità del testo da cui si parte): è a proposito della mediocrità (« Credo che la femminista sia una persona che ha un'esigenza di mediocrità »). Anzitutto nel mio "idioletto" (che risulterebbe chiaro in un testo firmato da me) la parola "mediocrità" non è sempre usata nel senso corrente. Nel nostro caso, per esempio, probabilmente, parlando, intendevo dire "mediocrità" come "luogo medio" (senza dunque il giudizio negativo corrente). Sul "luogo medio" io però formulo a mia volta — nel mio linguistico universo privato — un giudizio negativo, ché io amo gli estremi, non la linea media.

Cosa intendevo dire accusando, paradossalmente, il femminismo di voler collocare la donna nel "luogo medio"? Volevo dire all'incirca questo: le società repressive creano (esse sì) sentimenti estremi: un estremo amore per la libertà e un estremo amore per la schiavitù: una estrema rassegnazione (santità) ed una estrema ribellione (eroismo), eccetera. La società permissiva e tollerante, vuole la "normalità" dappertutto: illudendosi che "nominare" il diverso

BREVE VIAGGIO TRA LE FEMMINISTE ITALIANE

Nostre sorelle carbonare

Il movimento, importato dal mondo anglosassone, ha tre anni e sta crescendo: una ventina di gruppi conduce la battaglia contro l'imperialismo maschile "senza più ambiguità o vittimismi da gineceo" - Nei circoli dai nomi polemici o strani, senza burocrazia né tessere, prevale un'atmosfera combattiva da società segreta - Ma le militanti si trovano d'accordo solo nella rivolta; divise da forti dissensi teorici e pratici, inclinano al frazionismo



Napoli. Durante il convegno femminista del marzo scorso, dedicato al salario delle casalinghe (Foto De Donato)

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, aprile.

« La nostra attività? parlare. Ci riuniamo una volta alla settimana, e parliamo insieme ». *Di cosa?* « Di tutto. Noi stesse, di cui sappiamo poco o niente: siamo personaggi inventati dagli uomini. Il mondo, che dobbiamo imparare a guardare con occhi nostri, liberandoci dalle categorie astratte della cultura maschile. I rapporti tra noi, per superare le rivalità e l'inimicizia cui il mondo virile ci vorrebbe condannate. Le nostre esperienze personali, per ricreare un nuovo modo di vederle. Ci analizziamo, tentiamo di prendere coscienza di noi stesse ».

Questo gruppo femminista si chiama infatti « Autocoscienza di via Caminadella ». Una strada della vecchia Milano popolare; uno stabile grigio e cadente, ballatoi sul cortile e cartelli che ammoniscono « E' vietato lavare sul pianerottolo »; una stanza scialbata da studentessa, molti libri, il manifesto di una mostra di Burri alla parete, troppo fumo di sigarette, torrone da mangiucchiare con nervosismo. In jeans *e maglioni, sedute sul pavimento in posizione yoga o distese sul letto, le facce bianche di pallore urbano e di fervore intellettuale, le universitarie del gruppo parlano tra loro: come loro, quasi tutto il movimento femminista milanese è organizzato in piccoli nuclei di «autocoscienza» che reinventano la psicoanalisi di gruppo, ma fatta dalle donne e per le donne.*

Adesso — illustrano — hanno deciso di affrontare insieme l'analisi della sessualità: durante le riunioni ciascuna descrive tutte le proprie esperienze e fantasie sessuali, mentre le altre avanzano domande molto precise e prendono appunti; alla fine confronteranno i risultati con lo studio di Freud e di Lacan. Ma perché esaminare innanzi tutto proprio le esperienze sessuali? « E' il punto base », *spiega una.* « Questa società è omo-

cenda intima e personale ma un problema collettivo da studiare, il discorso si fa scientifico. Sinora parlare di sé veniva considerato futile, indiscreto: addirittura maleducato. Le "cose serie" di cui discutere erano questioni universali, ideologie, teoria, politica. La vita reale, e quello che realmente ti capita nella vita, diventavano confidenze da donnette, ciarle, debolezze. Be', noi queste "chiacchiere tipica-

ta un fenomeno del tutto inedito. Nella società italiana patriarcale, mediterranea, cattolica, in cui le donne hanno sempre preso ordini dagli uomini e non solo il padre o il marito ma persino i fratelli e anche i politici o i sacerdoti si attribuiscono, insieme al dovere di proteggerle, il diritto di stabilire cosa debbano fare o pensare e per chi debbano votare, il nuovo femminismo introduce l'idea della donna pederasta che pretenda di assumere il ruolo maschile e quello femminile insieme; non vogliamo un progresso che trasferisca le donne dall'acquaio alla catena di montaggio o alla macchina per scrivere, ma un mutamento che le liberi da entrambi i destini.

Una trappola

Nella contemporanea atmosfera di tutta superficia-

una rivolta più vasta: la rivolta delle donne contro il disagio della propria condizione, la loro esasperazione e insoddisfazione, la fine della rassegnata obbedienza femminile. Non sono in molti ad ammetterlo. Tre anni dopo, le femministe restano poco conosciute o male intese, ridicolizzate soprattutto dagli uomini, giudicate con sdegnosa ironia dalle associazioni femminili legate ai partiti di massa, considerate

ratterizzavano nel 1968 il movimento studentesco. Ma tra le femministe c'è anche una nuova solidarietà che vuol cancellare le tradizionali rivalità e competizioni femminili: si aiutano reciprocamente a trovare lavoro, si ospitano a vicenda, si prestano vestiti, automobili e soldi, organizzano collette per le più povere, si occupano dei bambini per consentire alle più affaccendate qualche ora di libertà. In no-

delle donne in genere o di gruppi diversi dal proprio.

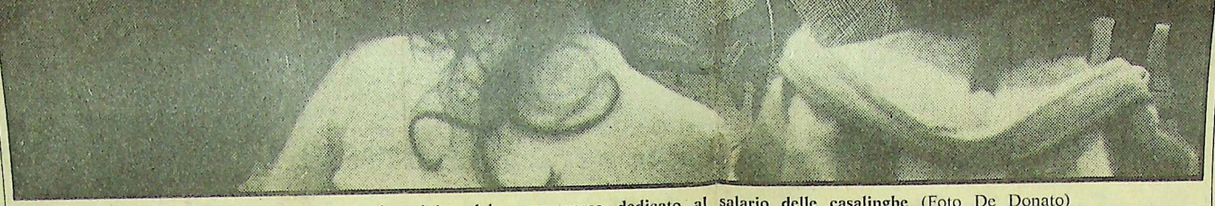
Non sempre ce la fanno. I gruppi risultano infatti divisi da forti dissensi teorici e pratici: alcuni sono di osservanza marxiana, altri no; alcuni propugnano l'azione, altri trovano invece più utile la riflessione e l'analisi. Come la democrazia cristiana e il partito socialista, il movimento femminista è contraddistinto da un grande frazionismo: i gruppi si scindono e proliferano in altri gruppi, correnti e amicizie si formano e dissolvono, le militanti fluttuano costantemente da un nucleo all'altro.

Non sarebbe più ragionevole l'unità? E come mai sembra tanto difficile raggiungerla? « Molte di noi vengono dai partiti o dai gruppuscoli », *spiega Lara Foletti, del movimento femminista romano,* « siamo ancora legate ai condizionamenti, ai metodi e alla competitività politica degli uomini. Dobbiamo inventarci organizzazioni mai esistite prima, che escludano gli inconvenienti di quelle maschili: gerarchia, autoritarismo, dittature personali. Non è tanto semplice ».

Riconosce Virginia Visani, del Fronte di liberazione femminile di Milano: « Quando in un gruppo nascono dissensi, il gruppo si spacca in due: l'autonomia appena scoperta sembra rendere intollerabili anche compromessi modesti o magari necessari. Quando una non riesce a superare la sua ansia di primato o mania di *leadership* e ad accettare le decisioni del collettivo, capita che se ne vada a capeggiare un altro gruppo: in qualche caso, superare il masochismo femmineo può purtroppo voler dire approdare al sadismo virile ».

Sostiene Adele Cambria, redattrice del prossimo Effe*:* « Il frazionismo non è un segno di sterilità, ma di fecondità. Se avessimo già le idee chiare tutto sarebbe fatto, saremmo già al potere. Qualsiasi rivolta, all'inizio, è un balbettio. Poi s'impara ».

Ma s'impara da sole. Il nuovo femminismo



Napoli. Durante il convegno femminista del marzo scorso, dedicato al salario delle casalinghe (Foto De Donato)

o distese sul letto, le facce bianche di pallore urbano e di fervore intellettuale, le universitarie del gruppo parlano tra loro: come loro, quasi tutto il movimento femminista milanese è organizzato in piccoli nuclei di «autocoscienza» che reinventano la psicoanalisi di gruppo, ma fatta dalle donne e per le donne.

Adesso — illustrano — hanno deciso di affrontare insieme l'analisi della sessualità: durante le riunioni ciascuna descrive tutte le proprie esperienze e fantasie sessuali, mentre le altre avanzano domande molto precise e prendono appunti; alla fine confronteranno i risultati con lo studio di Freud e di Lacan. Ma perché esaminare innanzi tutto proprio le esperienze sessuali? « E' il punto base », *spiega una.* « Questa società è omosessuale: il fatto che più determina la situazione della donna è di non possedere neanche il proprio corpo, né individualmente né socialmente ». « Se dài per scontato che la sessualità femminile sia passività sei fritta », *dice un'altra.* « di autonomia non si parla più: controlliamo invece un po' se è vera, questa storia della passività ».

D'accordo, ammettono, le donne hanno sempre parlato tra loro di sesso: « Ma il nostro atteggiamento oggi è diverso. Niente complicità, malizie, compiacimenti, ambiguità o vittimismi da gineceo: quando la mia storia sessuale non è più una faccenda intima e personale ma un problema collettivo da studiare, il discorso si fa scientifico. Sinora parlare di sé veniva considerato futile, indiscreto: addirittura maleducato. Le "cose serie" di cui discutere erano questioni universali, ideologie, teoria, politica. La vita reale, e quello che realmente ti capita nella vita, diventavano confidenze da donnette, ciarle, debolezze. Be', noi queste "chiacchiere tipicamente femminili" le riconosciamo importanti, anzi essenziali ».

Nuova sfida

Essere donne è bello, voler imitare gli uomini è una ambizione da scimmie servili, non bisogna vergognarsi di sé né rinnegarsi: l'orgogliosa rivalutazione della femminilità distingue il movimento femminista d'oggi da quelli di ieri, e non è la sola novità. Il nuovo femminismo si è manifestato in Italia ormai da più di tre anni. Nato su ispirazione degli analoghi movimenti americano o inglese, rappresenta un fenomeno del tutto inedito. Nella società italiana patriarcale, mediterranea, cattolica, in cui le donne hanno sempre preso ordini dagli uomini e non solo il padre o il marito ma persino i fratelli e anche i politici o i sacerdoti si attribuiscono, insieme al dovere di proteggerle, il diritto di stabilire cosa debbano fare o pensare e per chi debbano votare, il nuovo femminismo introduce l'idea della completa autonomia: possiamo decidere da sole, non abbiamo bisogno degli uomini come intermediari né come interpreti, e tanto meno come padroni.

Nel mercato del lavoro italiano, che negli ultimi anni ha visto diminuire l'occupazione femminile di un milione e 450.000 unità, alcune correnti del neofemminismo avanzano rivendicazioni come quella del salario domestico che compensi il lavoro delle casalinghe, pongono in discussione il concetto dell'emancipazione ottenuta attraverso l'indipendenza economica data dal lavoro: non vogliamo — dicono — una donna pederasta che pretenda di assumere il ruolo maschile e quello femminile insieme; non vogliamo un progresso che trasferisca le donne dall'acquaio alla catena di montaggio o alla macchina per scrivere, ma un mutamento che le liberi da entrambi i destini.

Una trappola

Nella contemporanea atmosfera di tutta superficiale permissività, alcuni gruppi neofemministi giudicano la libertà sessuale « soltanto una trappola per indurre le donne a prostituirsi gratis », *rifiutano* « il concetto di sessualità imposto dalla cultura maschile » *e a volte gli stessi rapporti eterosessuali, rivendicano il diritto di scelta nell'amore e nella maternità.*

Estremismi, dilemmi, utopie, intolleranze, astrazioni e polemiche sono tipici di ogni movimento intellettuale borghese, specialmente agli inizi. Il nuovo femminismo ha il merito di discutere idee nuove, e il suo sviluppo è certo il sintomo di una rivolta più vasta: la rivolta delle donne contro il disagio della propria condizione, la loro esasperazione e insoddisfazione, la fine della rassegnata obbedienza femminile. Non sono in molti ad ammetterlo. Tre anni dopo, le femministe restano poco conosciute o male intese, ridicolizzate soprattutto dagli uomini, giudicate con sdegnosa ironia dalle associazioni femminili legate ai partiti di massa, considerate con imbarazzo e anche malcelata impazienza dalle rare donne « arrivate », ignorate dalle forze politiche tranne che dai radicali e dai socialisti, isolate per propria volontà e per arroganza altrui.

Eppure, in tre anni, il movimento è cresciuto. Il numero non esattamente calcolabile delle militanti, pur aumentato, non supera le poche migliaia: ma l'interesse delle donne verso il femminismo è diventato largo e appassionato, testimoniato dalle molte presenze ai dibattiti e alle manifestazioni pubbliche, dalla ricerca costante di contatti e informazioni, dalla nuova curiosità, dalle discussioni private. E' un interesse visibile anche nella società: un gruppo femminista riesce a trovare un editore che finanzi la pubblicazione del mensile Effe, *dedicato al grande pubblico femminile; si girano film « femministi », magari con Marisa Berenson; i giornali femminili e no si occupano del movimento e dei problemi che esso solleva.* «La mercificazione è già cominciata», *si rammaricano le militanti.*

I gruppi femministi si moltiplicano: nel 1970 erano essenzialmente tre, oggi sono più di venti. Portano a volte denominazioni immaginose o pedanti: un gruppo di Napoli si è vendicativamente battezzato « Le Nemesiache » o « Nemesiadi »; un gruppo di Milano si chiama « Anabasi », ad evocare « la grande risalita »; il « Cerchio Spezzato », gruppo di Trento, prende nome dal simbolo biologico femminile, appunto un cerchio completato da una crocetta, e dalla aspirazione a spezzarlo, simbolicamente infrangendo il pregiudizio freudiano secondo cui il destino della donna è la sua condizione biologica.

Tra "ragazze"

Più spesso i gruppi si definiscono semplicemente « movimento », « collettivo », « lotta femminista », « lotta femminile ». In nessun caso esistono tessere, contributi annuali o strutture organizzative tradizionali: i veicoli di comunicazione e di contatto sono gli incontri personali, la posta, il telefono, volantini o pubblicazioni ciclostilate, qualche libro o numero unico di giornali, ogni tanto un convegno unitario come quello convocato tra breve a Bologna. Tutte si chiamano per nome, si apostrofano nelle riunioni con i termini « ragazze » o « compagne »; tutte si danno del tu.

Il clima che regna in alcuni gruppi è a volte un poco clandestino, da società segreta: vi si ritrovano il fervore, la complicità, l'intolleranza di interventi estranei, la superbia da élite che caratterizzavano nel 1968 il movimento studentesco. Ma tra le femministe c'è anche una nuova solidarietà che vuol cancellare le tradizionali rivalità e competizioni femminili: si aiutano reciprocamente a trovare lavoro, si ospitano a vicenda, si prestano vestiti, automobili e soldi, organizzano collette per le più povere, si occupano dei bambini per consentire alle più affaccendate qualche ora di libertà. In nome della « sorellanza », brutta parola tradotta dall'inglese « sisterhood » *che non sono ancora riuscite a sostituire, tutte sono impegnate a non parlare mai male all'esterno (cioè con gli uomini, con le donne « collaborazioniste » o con i giornalisti) do in un gruppo nascono dissensi, il gruppo si spacca in due: l'autonomia appena scoperta sembra rendere intollerabili anche compromessi modesti o magari necessari. Quando una non riesce a superare la sua ansia di primato o mania di leadership e ad accettare le decisioni del collettivo, capita che se ne vada a capeggiare un altro gruppo: in qualche caso, superare il masochismo femmineo può purtroppo voler dire approdare al sadismo virile ».*

Sostiene Adele Cambria, redattrice del prossimo Effe: « Il frazionismo non è un segno di sterilità, ma di fecondità. Se avessimo già le idee chiare tutto sarebbe fatto, saremmo già al potere. Qualsiasi rivolta, all'inizio, è un balbettio. Poi s'impara ». *Ma s'impara da sole. Il nuovo femminismo, come vedremo, è l'unico movimento, iniziativa od organizzazione di cui, per la prima volta in Italia, gli uomini non abbiano il dominio: e da cui risultino anzi quasi totalmente esclusi.*

Lietta Tornabuoni

NOVA di TEMPO 11·3·7

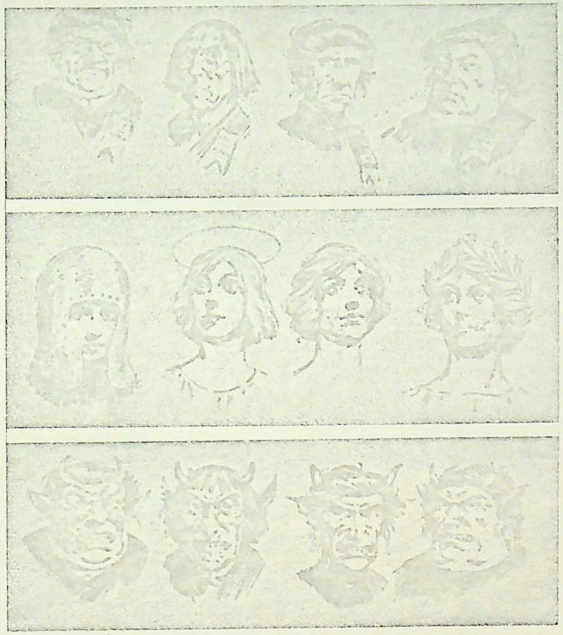
Le prendono in giro ma loro fanno sul serio

Milano. Aborto fatto in maniera civile e senza il pericolo di rimetterci la vita; stipendio alle casalinghe per l'enorme mole di lavoro misconosciuto che esse producono; ricerca di un modo di lotta comune per la liberazione delle donne dai complessi di inferiorità nei confronti degli uomini. In gennaio e in febbraio le femministe italiane si sono date molto da fare: per esempio è nato "Scegliere" (c/o club Turati, via Brera 18, Milano), un'associazione che vuole raggiungere: 1° contraccezione libera, totale e gratuita; 2° abrogazione di tutti i testi repressivi in materia di aborto; 3° difesa e assistenza gratuita per chiunque sia accusato di aborto e di complicità. L'aborto clandestino è una delle grandi piaghe italiane: ne vengono fatti da 800mila a 3 milioni all'anno (un calcolo preciso è impossibile); la maggior parte avviene in condizioni tremende tant'è vero che muoiono dalle cento alle duecento donne all'anno. Anche qui un calcolo preciso è impossibile: è difficile conoscere il nome di una donna che muore per aver cercato di abortire, la famiglia fa di tutto per nasconderlo, gli ospedali non hanno interesse a diffonderlo.

L'ultimo nome di cui si è saputo è quello di Antonia Vitale morta all'ospedale di Palermo per una perforazione all'utero seguita a un aborto clandestino; a favore dei suoi figli l'MLD romano (Movimento di Liberazione della donna) ha aperto una sottoscrizione.

Per il libero aborto si batte anche l'onorevole Loris Fortuna che ha presentato un progetto ispirato alla legge inglese; non convince però le femministe perchè « anche in questo caso la donna che non vuole avere figli deve rimettersi alla volontà degli altri. Invece la decisione se dare o no alla luce un bambino spetta soltanto a lei, lei sola è nelle condizioni di giudicare se può garantire al bambino un'infanzia felice e serena, lei sola può sapere se è nelle condizioni fisiche e morali di allevare un figlio ».

Se la lotta per una maternità consapevole unisce tutte le femministe, la lotta per dare uno stipendio alle casalinghe impegna soltanto quelle di "Lotta femminista" (sede a Padova in via Trieste; però ci sono gruppi anche a Milano, Bologna, Venezia, Ferrara, Modena, Reggio Emilia). In sostanza "Lotta femminista" dice: « Le casalinghe producono una mole di lavoro enorme: eppure fare bambini, accudirli e rifocillarli; tenere in ordine, rincuorare l'uomo dopo il lavoro, non viene mai presentato come tale ma come una missione il cui compimento arricchisce la personalità di chi la svolge. E' una fatica invece, una fatica tremenda: ricompensiamola come si fa con tutti i lavori ». « Con quale metro si può giudicare il lavoro della casalinga: dai figli che ha? Dalle camicie che stira, dalle stanze che deve pulire? » si chiede Juliet Mitchell, femminista (e nota scrittrice) inglese. « Lo Stato ha il coraggio di dare 15mila lire di pensione: quanto darebbe di stipendio a una casalinga? », dice Irene Aragona dell'MLD milanese. « Lo stipendio ricaccerebbe la donna in casa, invece la donna deve uscire, deve finalmente inserirsi nella vita » ribattono quelle di "Autocoscienza".



Una caricatura dei primi del Novecento: contro il movimento femminista è stata sempre condotta una campagna diffamatoria. Sotto la prima fila di donne è scritto: 1) come sono in realtà. Sotto la seconda fila: 2) come credono di essere. Sotto la terza fila: 3) come le vedono i proprietari di vetrine e i poliziotti.

Quest'anno, per la festa dell'8 marzo (ricorda la morte delle operaie americane della Cotton: ai primi del Novecento avevano occupato il cotonificio di Nuova York dove lavoravano per protestare contro i licenziamenti. Durante la serrata, le balle di cotone presero fuoco e tutte le operaie morirono bruciate) le femministe hanno fatto grandi sfilate: una delle più imponenti è stata quella organizzata a Milano dall'UDI con cartelli inneggianti all'emancipazione.

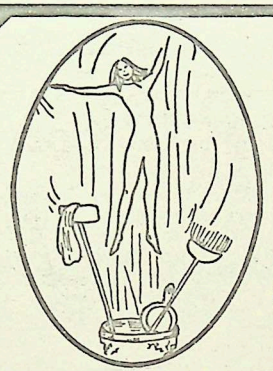
Gennaio, febbraio, primi di marzo: giorni importanti per le donne. Sono stati anche mesi pieni di prese in giro, di sberleffi, di frasi ironiche, le solite indirizzate alle femministe da almeno sessanta anni. Illustriamo questo breve articolo con un manifesto del 1916: è un documento importante, dimostra con quali argomenti qualcuno risponde a una lotta seria. ■

TEMPO 11.3.73

nova

Realtà femminile

Costume - Diritti della donna
Personaggi - Ecologia
Famiglia - Figli
Medicina - Arte
Rapporti con gli uomini
Arredamento - Moda
Tempo libero - Sport
Le nuove follie
Libri - Cucina
Bellezza



C'è anche una stampa proibita agli uomini

Una donnina dall'aria soddisfatta che schizza fuori da un secchio pieno di spazzolini e di tegami è la copertina del nuovo mensile per le donne "Punto di partenza". Un mensile particolare: inutile cercarlo in edicola. Chi lo vuole può richiederlo al Movimento di Liberazione della donna, piazza Duomo 19, Milano, costa 100 lire, 32 le pagine, dieci gli articoli (ma è improprio chiamarli così), più un fumetto molto intelligente che potrebbe sembrare del celebre umorista americano Pfeiffer, e un questionario che si prega di riempire e di spedire a Milano. Non c'è il cognome di una direttrice, nè quello delle articoliste che firmano semplicemente Gisella, Irene, Chiara, Olga, Maria Antonietta; ognuna prende in esame un argomento che la interessa; c'è chi spiega perchè è femminista, e chi esamina il tipo di educazione che viene imposta alle bambine della scuola elementare. Del primo numero, ne hanno tirate a mano un migliaio di copie, poi le hanno distribuite alle amiche. « La cosa più difficile è trovare le persone giuste: a noi interessa trovare quelle che lo leggono e non quelle che lo comprano e poi magari lo buttano via », dicono. Lo scorso gennaio è uscita anche "L'offensiva", un libretto fatto da "Lotta femminista" che costa 1000 lire, e il numero 0 di "Effe", il settimanale femminista che purtroppo non si trova in edicola. Chi vuole leggerlo, può richiederlo alla redazione, via Flaminia 203, Roma.

DOPO I FESTEGGIAMENTI PER LA GIORNATA DELLA DONNA

Ancora 6 femministe arrestate a Londra

Rischiano solo una multa perchè «il governo non ha ancora capito quanto possiamo essere pericolose» - Poche settimane or sono una di loro, Selma Jones, la più instancabile, venne a Milano per incontrare le sorelle di «Lotta femminista»

dal nostro inviato
NATALIA ASPESI

LONDRA, 11 marzo

Selma James, una delle più celebri femministe di oggi, è stata arrestata sabato sera assieme a 5 giovani compagne e a un compagno, dopo che la pittoresca marcia per festeggiare la giornata della donna si era conclusa e dispersa in allegria. Selma è stata accusata di resistenza e assalto a pubblico ufficiale. Poichè alla stazione di polizia si è rifiutata di lasciarsi prendere le impronte digitali, Selma avrebbe dovuto essere trattenuta in carcere. E' stata invece rilasciata a tarda notte e domani mattina apparirà davanti al magistrato per dichiararsi non colpevole.

«E' un metodo molto buono. Dici la cosa che non si può dire secondo la legge, ma quando ti avvertono ormai l'hai detta», dice Selma in una stanza del suo appartamento disordinato e invaso da amici. Selma ha 42 anni, è una donna minuta con una faccia viva e giovane. E' americana, è stata operaia in California, poi, quando suo marito, lo scrittore antillano C.L.R. James (Feltrinelli ha pubblicato il suo libro «I giacobini neri»), fu espulso dagli Stati Uniti al tempo del maccarthismo lo seguì. Adesso lui è tornato in America con il loro figlio di 24 anni. Selma, invece, è rimasta in Inghilterra: fa la dattilografa. E' la più fertile e instancabile colonna della protesta del proletariato femminile inglese. E' stata a Milano poche settimane fa a parlare con le sorelle di Lotta Femminista. Con Maria Rosa Dalla Costa, fra le altre, una giovane insegnante padovana, ha pubblicato un libro: «Potere femminile e sovversione sociale». La sua parte, «Il posto della donna», è fra i più vecchi e validi manifesti del nuovo femminismo mondiale: è stato scritto nel 1953.

Ieri sera, alla fine dei discorsi in Trafalgar Square, circa 200 donne hanno deciso di invadere l'ufficio postale della piazza (è in questi uffici che vengono pagati gli assegni familiari che una proposta del Governo prevede di togliere alle madri di famiglia) e si sono messe a suonare e a cantare. Un gruppo di 40 donne poliziotto ha cercato di fare uscire le occupanti; ma loro a gridare, mettendole in grande imbarazzo: «Vieni con noi sorella anche tu sei pagata male, perchè sei una donna». Finalmente sono intervenuti gli uomini poliziotto che, molto seccati, hanno cominciato a portar fuori le dimostranti trascinandole per le gambe, le braccia e i capelli.

Alla fine, 7 persone, 6 donne e un uomo, sono state arrestate. Selma, che ha già subito un arresto (il processo è finito con una multa), ha cominciato a spaventare i poliziotti con la sua appassionata eloquenza: «Tu sei stato allevato col latte dello Stato, adesso questo latte alle madri non lo danno più. Se tu fossi un bambino e tua madre non sapesse cosa darti da mangiare anche lei sarebbe con noi».

Selma James anche questa volta rischia solo una multa: «Tuttavia non credo che nè la polizia, nè il Governo abbiano ancora capito quanto possiamo essere pericolose. Hanno solo paura che si parli troppo di noi».

Selma e le amiche non sono le prime femministe arrestate in Inghilterra. Nel 1971 fu arrestato un gruppo che aveva disturbato l'elezione di «miss mondo». La tradizione del martirio qui, comunque, è molto vecchia. Nel primo decennio del secolo e sino allo scoppio della prima guerra mondiale le suffragette furono cacciate continuamente in prigione. Una spinse la passione per ottenere il voto alle donne anche più in là: proprio sessant'anni fa nel giugno del 1913 Emily Dickinson si uccise gettandosi sotto il cavallo reale alla corsa di Epsom.

Brevi incontri

Ragazza-padre oggi in Italia

E' una brutta ragazza veneta, lunga e bianca come una candela, neanche molto simpatica: il suo modo di parlare, durante una di quelle confessioni in pubblico in cui si trasformano a volte i dibattiti femministi, è rancoroso e tanto stanco. Ha 23 anni, si è laureata l'altro ieri all'Università di Padova, una città dove non conosce nessuno e dove ha dovuto trasferirsi per nascondere la sua condizione di ragazza madre: *«Anzi, di ragazza padre. Quando sei sola con un bambino piccolo, devi essergli più padre che madre»*.

Suo figlio ha tre anni: *«E' nato in ospedale. I miei genitori m'avevano cacciata di casa. Sì, cacciata. Succede spesso: quando ha saputo che la figlia era incinta, il padre di una mia amica universitaria è addirittura scappato di casa, si è arruolato volontario nell'esercito. Al momento del parto gridavo per i dolori, le ostetriche mi rimbeccavano: "Quando l'hai fatto però non gridavi, non ti faceva male, allora, allora ti divertivi"; e il professore, vedendo che portavo al dito una fedina d'argento, chiedeva: "Ma non ti scotta, quella fede?". Mi davano tutti del tu»*.

Adesso il bambino passa la giornata all'asilo, dalle suore; insieme abitano in una stanza presa in affitto per 15 mila lire al mese presso *«un'opera pia gestita da un sacerdote. Fortuna che l'ho trovata, quella stanza: i padroni d'appartamenti ti chiudono la porta in faccia, se sanno che hai un figlio senza essere sposata»*. Fortuna che ha trovato un impiego: *«Dove devi sempre dire di sì, lavorare in silenzio a testa bassa, nascondere il giornale nella borsetta. Anche quando le pie dame ti aiutano devi sempre dire di sì: "Sì, è vero, ho sbagliato, ho peccato, sto pagando i miei errori", devi continuare a ripetere. E invece...»*. La faccia mesta s'illumina improvvisamente di tenerezza, le labbra sottili finalmente sorridono: *«Invece io trovo che è tanto bello, avere un bambino»*.

E' una brutta ragazza veneta con una storia come tante, neanche molto commovente: ma sei contenta di averla incontrata. Così adesso sai cosa rispondere, quando ti raccontano che tutto è cambiato, che anche l'Italia ha compiuto la sua brava rivoluzione dei costumi, che i pregiudizi sono crollati e che essere madre senza marito non è più un dramma per nessuna, ormai.

Montale: diario

Diario del '71 e del '72 è il titolo della nuova raccolta di versi

personaggi creati da P. G. Woodehouse nel 1924.

Personaggi ancora attuali, sostiene contento lo scrittore, che ha oggi 92 anni. Personaggi umoristici immortali, garantiscono gli autori del *musical*, che non dubitano del successo: Jeeves è protettivo, onnipotente e onnisciente quanto il «Padrino», dicono, e per di più fa ridere invece di ammazzare; un domestico tanto inappuntabile ed efficiente, suppongono, susciterà nel pubblico una nuova specie di struggente nostalgia.

Anche se hanno deciso di modernizzare ambienti e protagonisti dei romanzi di Woodehouse, Jeeves resterà infatti quasi immutato: *«Chi commetterebbe il sacrilegio di modificarlo?»*. Il giovane signore avrà invece capelli lunghi, stivali coi tacchi, abiti eccentrici, Ferrari, sigarette di marijuana e tutto quanto. Vorrà, naturalmente, suonare la chitarra, e offrirà così a Jeeves, che già negli Anni Venti era contrarissimo alla mania del *banjo*, l'occasione di rivelarsi esperto anche di musica elettronica: *«Se posso permettermi, sir, credo vi riuscirebbe più facile suonare se prima tiraste fuori lo strumento dalla custodia»*.

Lietta Tornabuoni

Nostalgie religiose

Come antidoto alla convulsa vita d'oggi, il desiderio di religione è lì, e non chiede che di essere esaudito. Dice il Magalotti in una delle sue « Storiette »: *« Questo vostro desiderio di credere mi par simile a quello che mostrava un principe, vissuto in questo secolo, di salvare alcuni rei di gran qualità, de' quali egli aveva sottoscritto la sentenza di morte. — Poveretti, poveretti! — badava a dire la mattina che s'aveva a far l'esecuzione — che si vegga, che si studi se ci è modo di salvargli. — Gli fu detto che il modo era assai facile: la grazia. A questo, si voltava il capo. »*

Ma se noi voltiamo il capo ai dommi della religione, possiamo sempre abbracciarne la prassi, sperando che l'esercizio ci abbia a riscaldare. Fate come se credeste — suona l'antico motto della parenetica cattolica, così impregnata del senso di scommessa — e poi delle due l'una: o non succederà niente, e in ogni caso vi sarete portati bene, o dallo strofinarvi che farete scintillerà la Grazia.

Supponiamo che non succeda niente. La vita dell'uomo politico in questo piace, che è regolata e piena. Eppure essa non val niente rispetto a quella del devoto osservante, *attaché* a una Corte che non vaca mai. Istrutto dalla Chiesa a far tesoro del tempo in vista dell'eternità, a considerarlo andato bensì ma non mai perduto e sempre revocabile, egli è il solo che sappia con certezza in che giorno siamo: cognizione capitalissima alla vita sociale, dove le ricorrenze hanno tanto peso.

« Signorina, tanti auguri. » « O perché? » « Perché oggi è sant'Augusta, il suo secondo nome. » — « Signora questa mattina ho pregato per lei. » « O perché? » « Fanno ventisette anni precisi che la sua povera mamma ci ha lasciati. » « Potenzinterra è vero! La ringrazio. » A queste finezze persin moleste, giunge la cronotassi del devoto.

Ma anche più invidiabile è quel suo metodico applicarsi *ai riti dell'anno ecclesiastico, che sebbene sfoltiti e in parte* svuotati dalle riforme, egli può sempre reintegrare sotto forma di devozione aggiunta (o *erbucce*, come si diceva a Firenze); senza che, le arsi dell'Avvento, della Quaresima e di altri tempi forti della Chiesa, ci sono rimaste, e l'obbligo di orare è si può dire perpetuo. Col quale pratico affaccendamento egli sbandisce da sé l'oziante pensiero; ma quando poi pensa (a intervalli, come anche richiede l'igiene mentale), allora il pensiero, rotti gli argini, gli comparisce mirabilmente.

La puntualità, che riguardata sotto l'aspetto del non arrivare tardi a un convegno, è una piccineria, è una meraviglia nel religioso, perché appunto si esercita (tanto è il suo dominio sul tempo) sull'eternità. Ecco suor Maria Celeste, scritta anche in nome della sorella (suor Arcangela) a Galileo Galilei suo padre in Firenze, il dì di San Matteo, 22 marzo 1629, è un capolavoro di lettera di suora, poco o punto mistica all'apparenza e tutta mistica nella sostanza.

« Restammo tutte satisfatte della sposa (la sposa del fratello Vincenzo) *per essere molto affabile e graziosa* — comincia così — *ma sopr'ogni altra cosa ne dà contento il conoscere ch'ella porti amore a V. S., poiché supponghiamo che sia per farle quegli ossequi che noi le faremmo se ci fosse permesso. »* Seguono anche più abbandonate proteste di amor figliale, ma non così abbandonate che non vi si senta il freno (*« se ci fosse concesso »*) di un amore superiore, che tutta interlinea la breve postulatoria. Perché appunto di una postulatoria si tratta. Maria Celeste chiede al padre, con lieve pressione di farfalla, la consegna di certo oriuolo raccomodato, di cui la sagrestana ha bisogno, e poi, con più ardire, di cambiare un chitarrone *« ch'Ella ci donò parecchi anni sono »* con due breviari: *«Ché quelli che avemmo quando ci facemmo monache sono tutti stracciati, essendo questi gl'istrumenti che adoperiamo ogni giorno.... e non ci curiamo che siano dorati, ma basterebbe che vi fossero tutti i santi di nuovo aggiunti e avessero buona stampa, perché ci serviranno nella vecchiaia se ci arriveremo »* (la lezione sta splendidamente così, senza virgola prima dell'ipotetica). Finalmente, *« volendo fargli della conserva di fiori di ramerino »*, lo prega a volerle rimandare certi vasi di vetro, dove metterla.

Così la legge secondo la quali i figliuoli sono sempre a postulare, si adempie ancora, ma tra suoni d'arpe; e dopo le ilari gratulazioni delle spose di Dio alla sposa dell'uomo, l'oriuolo, i due breviari, quel chitarrone così di traverso e dimenticato, e infine la conserva di fiori di ramerino (una specie oggi rarissima), compongono una «natura morta» che per intensità d'affetto cristiano vale una tavola votiva.

L'Italia non ha una grande letteratura religiosa, ma la religione non letterata le ha dato pagine ammirevoli. Di lettere di condannati a morte, dai più lontani a quelli della Resistenza, si potrebbe comporre un fiorilegio tra i più belli della nostra epistolografia. I due antologisti non si fecero scappare quella che lo storico Giacomo Bonfadio, decapitato nelle carceri di Genova il 19 luglio 1550, scrisse l'ultimo giorno all'amico Giambattista Grimaldi. E' poco più che un biglietto: undici righe a stampa dove però si distende una gran calma. *« Mi pesa,* comincia, *il morire, perché non mi pare di meritar tanto; e pur m'acqueto del voler di Dio. »*

BREVE VIAGGIO TRA LE FEMMINISTE ITALIANE

Nostre sorelle carbonare

Il movimento, importato dal mondo anglosassone, ha tre anni e sta crescendo: una ventina di gruppi conduce la battaglia contro l'imperialismo maschile "senza più ambiguità o vittimismi da gineceo" - Nei circoli dai nomi polemici o strani, senza burocrazia né tessere, prevale un'atmosfera combattiva da società segreta - Ma le militanti si trovano d'accordo solo nella rivolta; divise da forti dissensi teorici e pratici, inclinano al frazionismo

Napoli. Durante il convegno femminista del marzo scorso, dedicato al salario delle casalinghe (Foto De Donato)

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, aprile.

« La nostra attività? parlare. Ci riuniamo una volta alla settimana, e parliamo insieme ». *Di cosa?* « Di tutto. Noi stesse, di cui sappiamo poco o niente: siamo personaggi inventati dagli uomini. Il mondo, che dobbiamo imparare a guardare con occhi nostri, liberandoci dalle categorie astratte della cultura maschile. I rapporti tra noi, per superare le rivalità e l'inimicizia cui il mondo virile ci vorrebbe condannate. Le nostre esperienze personali, per ricreare un nuovo modo di vederle. Ci analizziamo, tentiamo di prendere coscienza di noi stesse ».

Questo gruppo femminista si chiama infatti « Autocoscienza di via Caminadella ». Una strada della vecchia Milano popolare; uno stabile grigio e cadente, ballatoi sul cortile e cartelli che ammoniscono « E' vietato lavare sul pianerottolo »; una stanza scialbata da studentessa, molti libri, il manifesto di una mostra di Burri alla parete, troppo fumo di sigarette, torrone da mangiucchiare con nervosismo. In jeans *e maglioni, sedute sul pavimento in posizione yoga o distese sul letto, le facce bianche di pallore urbano e di fervore intellettuale, le universitarie del gruppo parlano tra loro: come loro, quasi tutto il movimento femminista milanese è organizzato in piccoli nuclei di «autocoscienza» che reinventano la psicoanalisi di gruppo, ma fatta dalle donne e per le donne.*

Adesso — illustrano — hanno deciso di affrontare insieme l'analisi della sessualità: durante le riunioni ciascuna descrive tutte le proprie esperienze e fantasie sessuali, mentre le altre avanzano domande molto precise e prendono appunti; alla fine confronteranno i risultati con lo studio di Freud e di Lacan. Ma perché esaminare innanzi tutto proprio le esperienze sessuali? « E' il punto base », *spiega una.* « Questa società è omosessuale: il fatto che più determina la situazione della donna è di non possedere neanche il proprio corpo, né individualmente né socialmente ». « Se dài per scontato che la sessualità femminile sia passività sei fritta », *dice un'altra,* « di autonomia non si parla più: controlliamo invece un po' se è vera, questa storia della passività ».

D'accordo, ammettono, le donne hanno sempre parlato tra loro di sesso: « Ma il nostro atteggiamento oggi è diverso. Niente complicità, malizie, compiacimenti, ambiguità o vittimismi da gineceo: quando la mia storia sessuale non è più una faccenda intima e personale mà un problema collettivo da studiare, il discorso si fa scientifico. Sinora parlare di sé veniva considerato futile, indiscreto: addirittura maleducato. Le "cose serie" di cui discutere erano questioni universali, ideologie, teoria, politica. La vita reale, e quello che realmente ti capita nella vita, diventavano confidenze da donnette, ciarle, debolezze. Be', noi queste "chiacchiere tipicamente femminili" le riconosciamo importanti, anzi essenziali ».

Nuova sfida

Essere donne è bello, voler imitare gli uomini è una ambizione da scimmie servili, non bisogna vergognarsi di sé né rinnegarsi: l'orgogliosa rivalutazione della femminilità distingue il movimento femminista d'oggi da quello di ieri, e non è la sola novità. Il nuovo femminismo si è manifestato in Italia ormai da più di tre anni. Nato su ispirazione degli analoghi movimenti americano o inglese, rappresentata un fenomeno del tutto inedito. Nella società italiana patriarcale, mediterranea, cattolica, in cui le donne hanno sempre preso ordini dagli uomini e non solo il padre o il marito ma persino i fratelli e anche i politici o i sacerdoti si attribuiscono, insieme al dovere di proteggerle, il diritto di stabilire cosa debbano fare o pensare e per chi debbano votare, il nuovo femminismo introduce l'idea della completa autonomia: possiamo decidere da sole, non abbiamo bisogno degli uomini come intermediari né come interpreti, e tanto meno come padroni.

Nel mercato del lavoro italiano, che negli ultimi anni ha visto diminuire l'occupazione femminile di un milione e 450.000 unità, alcune correnti del neofemminismo avanzano rivendicazioni come quella del salario domestico che compensi il lavoro delle casalinghe, pongono in discussione il concetto dell'emancipazione ottenuta attraverso l'indipendenza economica data dal lavoro: non vogliamo — dicono — una donna pederasta che pretenda di assumere il ruolo maschile e quello femminile insieme: non vogliamo un progresso che trasferisca le donne dall'acquaio alla catena di montaggio o alla macchina per scrivere, ma un mutamento che le liberi da entrambi i destini.

Una trappola

Nella contemporanea atmosfera di tutta superficiale permissività, alcuni gruppi neofemministi giudicano la libertà sessuale « soltanto una trappola per indurre le donne a prostituirsi gratis », *rifiutano* « il concetto di sessualità imposto dalla cultura maschile » *e a volte gli stessi rapporti eterosessuali, rivendicano il diritto di scelta nell'amore e nella maternità.*

Estremismi, dilemmi, utopie, intolleranze, astrazioni e polemiche sono tipici di ogni movimento intellettuale borghese, specialmente agli inizi. Il nuovo femminismo ha il merito di discutere idee nuove, e il suo sviluppo è certo il sintomo di una rivolta più vasta: la rivolta delle donne contro il disagio della propria condizione, la loro esasperazione e insoddisfazione, la fine della rassegnata obbedienza femminile. Non sono in molti ad ammetterlo. Tre anni dopo, le femministe restano poco conosciute o male intese, ridicolizzate soprattutto dagli uomini, giudicate con sdegnosa ironia dalle associazioni femminili legate ai partiti di massa, considerate con imbarazzo e anche infastidita impazienza dalle rare donne « arrivate », ignorate dalle forze politiche tranne che dai radicali e dai socialisti, isolate per propria volontà e per arroganza altrui.

*Eppure, in tre anni, il movimento è cresciuto. Il numero non esattamente calcolabile delle militanti, pur aumentato, non supera le poche migliaia: ma l'interesse delle donne verso il femminismo è diventato largo e appassionato, testimoniato dalle molte presenze ai dibattiti e alle manifestazioni pubbliche, dalla ricerca costante di contatti e informazioni, dalla nuova curiosità, dalle discussioni private. E' un interesse visibile anche nella società: un gruppo femminista riesce a trovare un editore che finanzi la pubblicazione di un libro, un altro gruppo ottiene di tenere una trasmissione radiofonica, un terzo gruppo viene invitato a parlare in un circolo culturale. Ma soprattutto è cresciuto il numero dei gruppi: ce ne sono a Milano, a Roma, a Napoli, a Torino, a Genova, a Bologna, a Firenze, a Pisa, a Trieste, a Palermo, a Catania, a Cagliari, a Trento, a Bolzano, a Padova, a Venezia, a Ferrara, a Modena, a Parma, a Reggio Emilia, a Ravenna, a Rimini, a Pesaro, a Perugia, a Terni, a Viterbo, a Latina, a Frosinone, a Pescara, a Bari, a Taranto, a Lecce, a Salerno, a Messina, a Siracusa, a Trapani, a Sassari, a Nuoro, a Oristano, a Iglesias, a Carbonia, a Olbia, a Tempio Pausania, a Macomer, a Ozieri, a Ghilarza, a Bosa, a Thiesi, a Mamoiada, a Orgosolo, a Desulo, a Fonni, a Gavoi, a Ollolai, a Lodè, a Orune, a Bitti, a Posada, a Siniscola, a Orosei, a Dorgali, a Oliena, a Nuoro, a Macomer, a Bosa, a Alghero, a Sassari, a Porto Torres, a Ozieri, a Ghilarza

sempre reintegrare sotto forma di devozione aggiunta (o *erbucce*, come si diceva a Firenze); senza che, le arsi dell'Avvento, della Quaresima e di altri tempi forti della Chiesa, ci sono rimaste, e l'obbligo di orare è si può dire perpetuo. Col quale pratico affaccendamento egli sbandisce da sé l'oziante pensiero; ma quando poi pensa (a intervalli, come anche richiede l'igiene mentale), allora il pensiero, rotti gli argini, gli comparisce mirabilmente.

La puntualità, che riguardata sotto l'aspetto del non arrivare tardi a un convegno, è una piccineria, è una meraviglia nel religioso, perché appunto si esercita (tanto è il suo dominio sul tempo) sull'opposto versante del non arrivare mai troppo presto, che è cosa, per la nevrastenia moderna, quasi impossibile. Si ponga mente con quale agio veramente divino, i devoti schietti si accostano alla balaustrata per ricevere l'Eucarestia: quando già il prete sembra aver finito di somministrarla e stia per chiudere il ciborio.

Ma volendo ridurre a un punto solo questo desiderio vano di religione, la religione è quella finalmente che nel rifluire dal cielo alla terra restituisce il gusto della vita, il quale, in quanto gusto, non può essere che di piccole cose: un cruciverba, un'oliva, una bella giornata. Fra tanta gente che impazza per divertirsi e si accalca e anche si uccide per riuscirvi, il religioso è forse il solo che in virtù d'impercettibili spostamenti sul proprio asse si diverte davvero.

Tutto questo non isfuggì a una covata di scrittori, tra « rondisti » e « solariani »; che si domandarono mistici per la tersezza della scrittura e la tenuità degli argomenti. Di contro al furibondo atomismo di Joyce, Hemingway e compagni, vollero inalberare le lontane delizie dei *Fioretti* e delle *Vite* del Cavalca. Purtroppo se c'è un tono che non può essere « cercato » che a rischio di cadere nell'affettazione, è proprio questo. Il tempo, che ha lasciato in piedi quegli eversori, ha maltrattato alquanto quegli evangelici d'elezione.

Il conformismo religioso che fa tanto pro, come s'è visto, nella vita pratica, non può dunque operare il miracolo della poesia. Noi non sappiamo come si facciano oggi le antologie scolastiche; sappiamo come fecero la loro (*Letture italiane*) i proff. Carducci e Brilli, di cui è fama (ma bisogna andarci piano) che non credessero nemmeno nell'acqua del baccalà. Una lettera di

L'Italia non ha una grande letteratura religiosa, ma la religione non letterata le ha dato pagine ammirevoli. Di lettere di condannati a morte, dai più lontani a quelli della Resistenza, si potrebbe comporre un fiorilegio tra i più belli della nostra epistolografia. I due antologisti non si fecero scappare quella che lo storico Giacomo Bonfadio, decapitato nelle carceri di Genova il 19 luglio 1550, scrisse l'ultimo giorno all'amico Giambattista Grimaldi. E' poco più che un biglietto: undici righe a stampa dove però si distende una gran calma. *« Mi pesa,* comincia, *il morire, perché non mi pare di meritar tanto; e pur m'acqueto del voler di Dio. »* Dall'acquetarsi rampolla lo scrupolo di morire ingrato ad amici e benefattori. Si scusa, ringrazia e raccomanda il nipote Bonfadino. Poi la sintassi cinquecentesca stringe la vite: *« Seppelliranno il mio corpo in San Lorenzo. »* E dopo questo cenno che anticipa il freddo della tomba, vien la chiusa, che, così in minore, è d'una sublime detonazione, e per un suo brivido di soprannaturale domestico richiama a mente la famosa « Apparizione di Mrs Veal » di De Foe: *« E se da quel mondo di là si potrà dare qualche amico segno senza spavento, lo farò. Restate tutti felici. »*

A questo tono, a questa buona grazia (*« qualche amico segno senza spavento »*), a questa lingua, conduce il credere. Perché dunque non crediamo? Il perché (vedi la « storietta » trascritta in principio) fa parte del nostro mistero d'uomini, altrettanto impervio di quello della fede.

Leo Pestelli

Forse svelato il mistero della piramide di Chefren

Il Cairo, 3 aprile.

Forse sarà presto scoperta la tomba del faraone Chefren, che regnò sull'Egitto dal 2580 al 2563 avanti Cristo, sepolto nelle viscere della seconda piramide di Giza vicino al Cairo. Gli scienziati dell'Università californiana di Berkeley e di quella egiziana di Ein Shams hanno infatti riportato ieri alla luce la tomba di Ibis Raa, il sacerdote dell'antico Egitto che sovraintese all'imbalsamazione di Chefren, suo sovrano.

Gli archeologi sperano che le iscrizioni sulle pareti della sala mortuaria di Ibis Raa, una volta decifrate, contengano indicazioni che consentano di rintracciare la tomba e il tesoro del faraone. Da oltre 200 anni gli scienziati stanno cercando invano questa tomba. *(Ansa-Reuter)*

sessuale: il fatto che più determina la situazione della donna è di non possedere neanche il proprio corpo, né individualmente né socialmente ». « Se dài per scontato che la sessualità femminile sia passività sei fritta », *dice un'altra,* « di autonomia non si parla più: controlliamo invece un po' se è vera, questa storia della passività ».

D'accordo, ammettono, le donne hanno sempre parlato tra loro di sesso: « Ma il nostro atteggiamento oggi è diverso. Niente complicità, malizie, compiacimenti, ambiguità o vittimismi da gineceo: quando la mia storia sessuale non è più una fac-

queste "chiacchiere tipicamente femminili" le riconosciamo importanti, anzi essenziali ».

Nuova sfida

Essere donne è bello, voler imitare gli uomini è una ambizione da scimmie servili, non bisogna vergognarsi di sé né rinnegarsi: l'orgogliosa rivalutazione della femminilità distingue il movimento femminista d'oggi da quelli di ieri, e non è la sola novità. Il nuovo femminismo si è manifestato in Italia ormai da più di tre anni. Nato su ispirazione degli analoghi movimenti americano o inglese, rappresen-

smo introduce l'idea della completa autonomia: possiamo decidere da sole, non abbiamo bisogno degli uomini come intermediari né come interpreti, e tanto meno come padroni.

Nel mercato del lavoro italiano, che negli ultimi anni ha visto diminuire l'occupazione femminile di un milione e 450.000 unità, alcune correnti del neofemminismo avanzano rivendicazioni come quella del salario domestico che compensi il lavoro delle casalinghe, pongono in discussione il concetto dell'emancipazione ottenuta attraverso l'indipendenza economica data dal lavoro: non vogliamo — dicono — una

mostra di tutta superficiale permissività, alcuni gruppi neofemministi giudicano la libertà sessuale « soltanto una trappola per indurre le donne a prostituirsi gratis », *rifiutano* « il concetto di sessualità imposto dalla cultura maschile » *e a volte gli stessi rapporti eterosessuali, rivendicano il diritto di scelta nell'amore e nella maternità.*

Estremismi, dilemmi, utopie, intolleranze, astrazioni e polemiche sono tipici di ogni movimento intellettuale borghese, specialmente agli inizi. Il nuovo femminismo ha il merito di discutere idee nuove, e il suo sviluppo è certo il sintomo di

partiti di massa, considerate con imbarazzo e anche infastidita impazienza dalle rare donne « arrivate », ignorate dalle forze politiche tranne che dai radicali e dai socialisti, isolate per propria volontà e per arroganza altrui.

Eppure, in tre anni, il movimento è cresciuto. Il numero non esattamente calcolabile delle militanti, pur aumentato, non supera le poche migliaia: ma l'interesse delle donne verso il femminismo è diventato largo e appassionato, testimoniato dalle molte presenze ai dibattiti e alle manifestazioni pubbliche, dalla ricerca costante di contatti e informazioni, dalla nuova curiosità, dalle discussioni private. E' un interesse visibile anche nella società: un gruppo femminista riesce a trovare un editore che finanzi la pubblicazione del mensile Effe, *dedicato al grande pubblico femminile; si girano film « femministi », magari con Marisa Berenson; i giornali femminili e no si occupano del movimento e dei problemi che esso solleva.* «La mercificazione è già cominciata», *si rammaricano le militanti.*

I gruppi femministi si moltiplicano: nel 1970 erano essenzialmente tre, oggi sono più di venti. Portano a volte denominazioni immaginose o pedanti: un gruppo di Napoli si è vendicativamente battezzato « Le Nemesiache » o « Nemesiadi »; un gruppo di Milano si chiama « Anabasi », ad evocare « la grande risalita »; il « Cerchio Spezzato », gruppo di Trento, prende nome dal simbolo biologico femminile, appunto un cerchio completato da una crocetta, e dalla aspirazione a spezzarlo, simbolicamente infrangendo il pregiudizio freudiano secondo cui il destino della donna è la sua condizione biologica.

Tra "ragazze"

Più spesso i gruppi si definiscono semplicemente « movimento », « collettivo », « lotta femminista », « lotta femminile ». In nessun caso esistono tessere, contributi annuali o strutture organizzative tradizionali: i veicoli di comunicazione e di contatto sono gli incontri personali, la posta, il telefono, volantini o pubblicazioni ciclostilate, qualche libro o numero unico di giornali, ogni tanto un convegno unitario come quello convocato tra breve a Bologna. Tutte si chiamano per nome, si apostrofano nelle riunioni con i termini « ragazze » o « compagne »; tutte si danno del tu.

Il clima che regna in alcuni gruppi è a volte un poco clandestino, da società segreta: vi si ritrovano il fervore, la complicità, l'intolleranza di interventi estranei, la superbia da élite che ca-

me della « sorellanza », brutta parola tradotta dall'inglese « sisterhood » che non sono ancora riuscite a sostituire, tutte sono impegnate a non parlare mai male all'esterno (cioè con gli uomini, con le donne « collaborazioniste » o con i giornalisti)

nuovo femminismo, come vedremo, è l'unico movimento, iniziativa od organizzazione di cui, per la prima volta in Italia, gli uomini non abbiano il dominio: e da cui risultino anzi quasi totalmente esclusi.

Lietta Tornabuoni

IL PARCO MINACCIATO DAI "VALORIZZATORI,,

Stelvio con troppi padroni

Le dispute tra Stato e amministrazioni locali rischiano di aprirlo alla speculazione turistica

(Dal nostro inviato speciale)

Bolzano, aprile.

Tutti rivendicano il diritto di proteggere il Parco nazionale dello Stelvio. Lo Stato, le Regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano. Risultato della disputa: l'ipotesi allarmante d'un Parco diviso in tre tronconi, coronata dal progetto di colossali impianti per lo sci invernale ed estivo fino ai ghiacciai di Cevedale. Le popolazioni, opportunamente stimolate, vivono nell'attesa del prodigio: la moltiplicazione della ricchezza arriverà quando cadranno i vincoli del Parco nazionale e avranno via libera i « valorizzatori ».

Li sostengono gli uomini politici di lingua tedesca, ritenuti finora incrollabili difensori del paesaggio ma affascinati da un gruppo finanziario di Amburgo, « *Neue Heimat* », che promette investimenti per tre miliardi e benessere per la valle di Solda. I capitalisti di « *Neue Heimat* » sono i sindacati tedeschi. Un bel pasticcio, innestato sulla religione del pittoresco che si associa spesso al rifiuto di controlli.

Solda, con la sua valle, sarebbe la capitale del nuovo mondo per lo sci ideato ricalcando i modelli del colonialismo turistico. Il progetto ha dimensioni imponenti.

Tutto per lo sci

Funivie, seggiovie, skilift, fino al Rifugio Milano e ai ghiacciai perenni, solcati da chilometri di piste. 750 sciatori tirati su ogni ora. Ristoranti a Santa Barbara e al Lago Gelato. L'intera regione dell'Ortles e del Cevedale trasformata in una babilonia, a imitazione del Livrio e del Passo dello Stelvio, dove si prevedono ampliamenti.

« *Vogliamo le funivie perché è giusto che godano le bellezze del Parco anche i turisti che non possono andare su a piedi* », ha detto l'assessore provinciale Mueller. E' noto, infatti, che gli sciatori sono quasi tutti in età avanzata e che gli impianti di risalita sono fatti per chi soffre alle articolazioni. Ma ai pretesti puerili si aggiungono manovre poco chiare. Un senatore della *Volkspartei*, Zanon, viene accusato apertamente dai giornali locali di essere interessato al progetto « *Neue Heimat* ». Lo stesso Zanon è relatore al Senato del disegno di legge che prevede la costituzione di un consorzio interregionale (Trento, Bolzano e la Regione lombarda), per gestire il Parco dello Stelvio diviso in tre parti.

Sono scese in campo tutte le associazioni alpinistiche e di tutela, senza differenza di gruppi etnici. « *Alpenverein* » (Club Alpino dell'Alto Adige) e « *Heimatpflege* » (equivalente a un'«Italia nostra», di lingua tedesca) lottano in pieno accordo col Cai, con la Società alpinisti trentini, con « Italia nostra » di Trento e Bolzano. Le associazioni sono ostili soprattutto agli impianti di risalita; hanno un atteggiamento più articolato sulla ristrutturazione del Parco dello Stelvio, per cui si invoca l'autonomia provinciale.

Il profano si domanderà: perché tanta opposizione alle funivie, sciovie, cabinovie e alle piste di discesa? Per rispondere occorre riflettere sulla meccanicità dello sci come viene oggi praticato. Migliaia di sciatori arrivano in automobile (nuove strade, con effetti negativi sul territorio e sull'ambiente), fanno la coda per salire senza usare le gambe, si precipitano in discesa, rifanno la coda per salire, trainati o portati di peso. La montagna viene aggredita, trasformata e arredata in funzione di queste esigenze. Tagli di boschi, erosione e frane, rumori, inquinamenti, scomparsa del manto vegetale e della fauna. Gli abitanti vendono i terreni agli speculatori, e se ne vanno. Alle comunità locali toccano le spese per strade, fognature, acquedotti, servizi pubblici.

I ghiacciai consunti

In alta montagna lo sci estivo aggiunge danni che sfuggono alla valutazione comune. I ghiacciai si sciolgono più rapidamente a causa del calpestio, dei rumori, dello spargimento di rifiuti. Nel Parco dello Stelvio i ghiacciai erano 130, oggi sono diminuiti a 103. Tutte considerazioni sufficienti, ci sembra, per far pensare a un uso più ragionato della montagna.

Su 95 mila ettari, in grandissima parte di proprietà pubblica (il 42 per cento appartiene allo Stato, il 45 per cento ai Comuni), non dovrebbe essere difficile scegliere e pianificare. Lo aveva capito la direzione del Parco, affidando al naturalista Franco Pedrotti l'incarico di uno studio, condotto in gruppo e pubblicato in tre volumi. Il territorio era diviso in zone più o meno rigidamente vincolate, in parte accessibili al pubblico; in zone con funzioni di cuscinetto fra riserve integrali e aree abitate; in zone aperte a trasformazioni, insediamenti, impianti. Una sola sottozona, di 1323 ettari su 95.361, era interamente vietata all'uomo.

Se il piano del Parco nazionale venisse applicato, ci sarebbe posto per l'uomo e per gli animali selvatici, per lo sci e per i ghiacciai. Il parco può essere un fattore di promozione economica pur tutelando i 500 cervi, i 1000 caprioli, i 500 camosci, le poche decine di stambecchi, senza dimenticare le ultime aquile, il gallo cedrone, l'ermellino, la martora e la marmotta. Il conflitto fra conservazione e benessere è inventato per favorire le speculazioni, camuffando i lottizzatori da progressisti e attribuendo ai difensori della natura l'etichetta dei reazionari. Cadrà in questo gioco anche la provincia di Bolzano?

« *Noi rivendichiamo sul piano politico il potere di creare e gestire i Parchi* », mi dice l'assessore provinciale alla tutela dell'ambiente, Pasquali. Domando se intendano smembrare quello dello Stelvio, per esercitare il loro potere sulla parte che ricade nel territorio di Bolzano. « *Noi siamo per la ristrutturazione del Parco, che ha confini illogici. Ma siamo anche per l'unitarietà del Parco, si chiami nazionale o no poco importa. Lo vogliamo integro, e chiediamo che venga gestito da un consorzio per favorire la partecipazione degli abitanti* ».

E' quel che proponeva la legge regionale 151, del gennaio 1972, bloccata dal governo per le insidie che conteneva. Pare che vogliano riproporla in forma migliorata, mentre si sta occupando dello Stelvio una commissione senatoriale apposita, giunta la settimana scorsa in Val Venosta. Il diritto-dovere di amministrare la propria terra è sacrosanto, ma deve essere esercitato nell'interesse di tutti, non del campanile.

Mario Fazio

RICHARD BACH

Il gabbiano Jonathan Livingston

Negli Stati Uniti un vescovo l'ha accusato di superbia. Per molti è un « guru », per altri il trionfo dell'individualismo.
È Il gabbiano Jonathan Livingston.
Bandito dal gruppo per troppa sete di perfezione, il gabbiano sfida pericolosamente l'ignoto col solo strumento che possiede: il volo.
Un racconto-immagini di straordinaria freschezza, una suggestiva iniziazione alla vita adulta.

Oltre due milioni di copie vendute in America.

Fotografie di Russell Munson
Traduzione di Pier Francesco Paolini Lire 2.000
RIZZOLI EDITORE

SEI

MARCATO • NOVELLI

il commissario di torino

Collana « L'ARCO »
L. 1.800

Cosa c'è dietro la facciata della capitale industriale?
La radiografia di una metropoli nella quale esistono troppe contraddizioni.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

LA STAMPA

VIAGGIO TRA LE FEMMINISTE ITALIANE

L'oppressore maschio

I movimenti femministi sono unanimi "nella lotta di classe contro gli uomini" - Ma nel respingere "il mondo creato dal sesso nemico" hanno sfumature diverse: si va dall'estremismo delle guerrigliere padovane all'indulgenza sprezzante della maggioranza - Crisi in famiglia: pochi mariti "imparano a vivere"

Roma, gennaio 1973. Una riunione del Movimento femminista romano: combattivo, ma « moderato » (Foto De Donato)

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, aprile.

« Di fronte alla rivolta delle donne, il maschio diventa isterico: urla, aggredisce, mena », *spiega Lara Foletti, del Movimento femminista romano. Come sarebbe a dire?* « Sarebbe a dire che mena », *conferma. Per esempio a Roma, gennaio 1971, primo convegno femminista: offesi dall'invito a uscire dalla sala, gli uomini di buona volontà presenti reagiscono con violenza, vengono alle mani con le convegniste, le insultano al rozzo grido di buffone » e « imbecillone ». Oppure ancora a Roma, luglio 1972, dibattito sull'occupazione femminile: umiliati dall'esclusione,* « uomini genericamente autodefinentisi compagni » *con intolleranza goliardica* « sfondano la porta, ci tirano addosso preservativi pieni d'acqua, rompono i vetri delle finestre, ci picchiano e ci feriscono. Ma noi restituiamo colpo su colpo ».

Nuovi angeli

A Trento, infatti, sono gli studenti dell'Istituto superiore di scienze sociali a venir picchiati duramente dalle studentesse: « Eravamo stufe del loro sessismo », *dice la Foletti, che a Trento si è laureata,* « quei rivoluzionari avevano tutti i pregiudizi della società che prendono a pretesto la lotta di classe per giustificare i loro comportamenti *li e nevrotici, egoisti e vanesi, sono governanti inefficienti, mariti prepotenti, padri assenti, amanti deludenti. Le femministe vanno oltre: li mettono al bando. I molti gruppi che frazionano il Movimento femminista italiano sono in maggioranza « seperatisti » escludono cioè i nemici-uomini da ogni propria attività:* « Esiste un antagonismo non biologico, ma antropo-socio-politico, che oppone la collettività maschile a quella femminile: e l'oppresso non può collaborare con l'oppressore ». *Respingono l'aiuto organizzativo degli uomini* (« Si arrogano sempre il diritto di comandare »); *ne temono la solidarietà* (« Se ti danno ragione vuol dire che hai torto »); *ne rifiutano la struttura di pensiero, i modi di vita, la cultura.*

« La lotta di classe le donne la combattono contro gli uomini », *è lo slogan della punta più estremista,* « Rivolta femminile »: *la* leader *romana del gruppo, Elvira Banotti, già autrice di un ottimo libro sull'aborto, sta ora realizzando un film-verità, che dovrebbe risultare clamorosamente eloquente, sui gesti degli uomini.* « Bisogna rifiutare questo mondo creato dagli uomini e basato su valori maschili », *dicono.* « Bisogna rifiutare anche la teorica offerta di uguaglianza che è soltanto un trucco con cui il colonia*l'estrema sinistra, contro il comportamento* « da sfruttatori sessisti, da utenti cinici e brutali, insomma da fascisti » *dei giovani compagni. Alcune hanno alle spalle matrimoni malriusciti, relazioni mortificanti, solitudini coatte. Molte provengono dalla sinistra tradizionale, cui rimproverano l'atteggiamento stracco, burocratico e strumentale verso i problemi femminili, e quella profonda scissione tra pensiero politico e comportamento privato che per le donne è così difficile da ammettere. Quasi tutte sono borghesi colte, evolute, emancipate: il privilegio che permette loro di valutare meglio la propria condizione le rende meno disposte a subirne l'ingiustizia.*

La rabbia femminile si manifesta talvolta con violenza, e la polemica influenza naturalmente i rapporti personali: com'è l'amore, per una femminista militante? Tormentoso? « Presenta grosse difficoltà », *ammettono. Soltanto un'infima minoranza adotta il separatismo anche nei legami amorosi, e diventa omosessuale. Soltanto poche diventano transfughe per amore: è capitato a Giuliana Meogrossi, ex vicedirettrice del carcere romano di Regina Coeli, che abbandonò la fervente rigorosa milizia nel gruppo di « Rivolta femminile » per trasformarsi in remissiva innamorata del de-*

di non perdere tempo? « E' un'efficienza da alienati, che tra l'altro ha come risultato l'inefficienza: il tempo che s'impiega a parlare, a pensare e ad amare è tempo vissuto; il tempo perduto è l'altro », *dice Virginia Visani, del Movimento femminista milanese. A cosa è utile il loro feticcio della razionalità?* « Bel caos è nato, dalle menti razionali», *dice Giovanna Palà, del Movimento femminista romano.* «L'emotività è un valore umano: dev'essere recuperato, non soffocato». *Che senso ha il loro linguaggio organizzato, serio?* « Ci hanno messo in testa che per aprir bocca bisogna essere preparate, saper tenere discorsi», *protesta il gruppo milanese « Anabasi »,* «ma a noi le parole non servono per convincere, coartare, distrarre, fare fumo, darla ad intendere. Noi vogliamo parlare così come ci viene».

Le confessioni

*Le pubblicazioni femministe dalle testate emblematiche (*Donna è bello, Punto di partenza, Al femminile, Sottosopra*) non presentano infatti scritti sulle donne, ma scritti delle donne, firmati con il solo nome di battesimo ornato spesso dal disegno di un fiorellino. Dedicate a quello che in gergo viene definito* « il confronto dei nostri vissuti », *pubblicano confessioni intime, confidenze su sciagurate esperienze sessuali, resoconti di parti avvenuti in situazioni disumane, denunce di insopportabili condizioni di lavoro o insoffribili ingiustizie, cronache di aborti raccapricciantì. Pubblicano anche vignette sardoniche e fumetti nello stile di Feiffer, oppure cantilenanti strofette:* «Vuoi veder che manco a dire / mo' mi tocca di abortire? », « finché sparse resteremo / pur derise noi saremo ».

Se immagini di uomini vi appaiono, sono le fotografie di Franco Moccagatta e del professor Fausto Antonini, sormontate dalla nera scritta «wanted». *Oppure l'aggraziata immagine del Bell'Addormentato, protagonista di una fiaba rovesciata che vede un principe liberato dal suo magico coma dal bacio di una equestre Principessa Affascinante, forte e saggia reggente d'un regno di amazzoni, che lo sposa e se lo porta al castello: dove il Bell'Addormentato passerà la vita* « a filare, cucire, ascoltare con simpatia i problemi di lavoro della principessa e battere a macchina i suoi proclami ».

Lietta Tornabuoni

glio 1972, dibattito sull'occupazione femminile: umiliati dall'esclusione, « uomini genericamente autodefinentisi compagni » *con intolleranza goliardica* « sfondano la porta, ci tirano addosso preservativi pieni d'acqua, rompono i vetri delle finestre, ci picchiano e ci feriscono. Ma noi restituiamo colpo su colpo ».

Nuovi angeli

A Trento, infatti, sono gli studenti dell'Istituto superiore di scienze sociali a venir picchiati duramente dalle studentesse: « Eravamo stufe del loro sessismo », *dice la Foletti, che a Trento si è laureata,* « quei rivoluzionari avevano tutti i pregiudizi della società che pretendevano di combattere. Per loro le donne non erano più angeli del focolare, ma angeli del ciclostile. Non più "costola inutile", ma faticone utili per i lavori subordinati. E alla fine eri una brava compagna soltanto se andavi a letto con tutti ».

Mai come oggi gli uomini sono stati guardati con occhi tanto critici dalle donne, che hanno perduto vecchi timori reverenziali. Mai si sono rovesciate su di loro tante accuse: sono debo-

Folla di visitatori al salone "Casa 73"

Oggi e domani sono gli ultimi due giorni di apertura

Folla e animazione nel padiglione del decimo salone internazionale delle Arti domestiche, al Valentino. La mostra « Casa '73 » seguita con successo crescente da migliaia di visitatori, rimarrà aperta ancora oggi e domani. I ... per un ultimo giro fra gl

sedi provinciali, un settore tecnico discoccupazione, per la trattazione globale delle domande di indennità.

...anonimo - La magistici, alcuni dei quali ...e per il terreno e per ...ppello di solidarietà

...uiremo ...pastici

DI AMORE

...CA CITT

« Si arrogano sempre il diritto di comandare »); *ne temono la solidarietà* (« Se ti danno ragione vuol dire che hai torto »); *ne rifiutano la struttura di pensiero, i modi di vita, la cultura.*

« La lotta di classe le donne la combattono contro gli uomini », *è lo slogan della punta più estremista,* « *Rivolta femminile* »: *la* leader *romana del gruppo, Elvira Banotti, già autrice di un ottimo libro sull'aborto, sta ora realizzando un film-verità, che dovrebbe risultare clamorosamente eloquente, sui gesti degli uomini.* « Bisogna rifiutare questo mondo creato dagli uomini e basato su valori maschili », *dicono.* « Bisogna rifiutare anche la teorica offerta di uguaglianza che è soltanto un trucco con cui il colonialista uomo tenta di continuare a sfruttare i colonizzati donne ».

. Almeno per ora occorre procedere da sole, dice Elena Servi Burgess, del gruppo padovano di « Lotta femminista »: « E' come per i negri d'America: dovevano prendere coscienza da soli, non sentirsi far la lezione dai bianchi, neppure dai radicali bianchi benintenzionati ». *A «Lotta femminista» è stato rimproverato l'uso beffardo del paradossale slogan antivirile:* « Castriamoli tutti! ». *In realtà l'atteggiamento è più tollerante, condiscendente:* « Ci sono problemi che gli uomini, nella loro arretratezza, non arrivano a capire. Bisognerebbe cominciare a spiegargli tutto dal principio, come a bambini: non siamo contro di loro, ma abbiamo altro da fare ».

Sono posizioni che « esprimono le turbe psicologiche causate dalle frustrazioni che le donne subiscono », *sostiene il Fronte di liberazione femminile che, insieme al Movimento per la liberazione della donna, accetta e sollecita invece la collaborazione maschile. Sono anche posizioni autolesioniste, sentenzia Orietta Avenati:* « Un separatismo coerente esigerebbe la rinuncia a qualsiasi rapporto con i maschi: il collaborazionismo sessuale con il nemico non è ammissibile. Una simile scelta ascetica, inaccettabile per quasi tutte le donne, limiterebbe le adesioni al movimento femminista. Se pure venisse attuata, sarebbe comunque deleteria per l'equilibrio psicologico delle militanti, quindi per l'efficacia della loro azione ».

Sono posizioni che, oltre le teorie, rispecchiano spesso anche le esperienze personali delle femministe. Molte di loro sono studentesse che hanno abbandonato il movimento studentesco o i gruppuscoli polemizzando contro il « ruolo servile » loro riservato dal-

le studentesse: il privilegio che permette loro, di valutare meglio la propria condizione le rende meno disposte a subirne l'ingiustizia.

La rabbia femminile si manifesta talvolta con violenza, e la polemica influenza naturalmente i rapporti personali: com'è l'amore, per una femminista militante? Tormentoso? « Presenta grosse difficoltà », *ammettono. Soltanto un'infima minoranza adotta il separatismo anche nei legami amorosi, e diventa omosessuale. Soltanto poche diventano transfughe per amore: è capitato a Giuliana Meogrossi, ex vicedirettrice del carcere romano di Regina Coeli, che abbandonò la fervente rigorosa milizia nel gruppo di « Rivolta femminile » per trasformarsi in remissiva innamorata del detenuto Marino Vulcano.*

Molte, una volta visti crollare attraverso il femminismo i miti amorosi da sempre coltivati, troncano relazioni e fidanzamenti. Altre sostengono invece che, proprio attraverso il femminismo, i rapporti con gli uomini migliorano: si fanno meno determinanti e dominanti, vengono vissuti in maniera meno nevrotica e dipendente; mal che vada, « il fatto di non avere un uomo non è più angoscioso ». *Molte sono sole, separate o divorziate. Molte decidono di non sposarsi, molti matrimoni entrano in crisi:* « Però ci sono anche mariti che cambiano, che ti aiutano a lavare i piatti o a tenere i bambini, che cominciano a chiederti: "Ma tu a letto con me sei felice? " ».

Non capiscono

« Devo dire che i mariti delle femministe imparano a vivere », *assicura Ombretta Colli, la cantante che fa parte dei gruppi femministi milanesi « Autocoscienza del mercoledì » e « Autocoscienza del giovedì ».* «Le cose son magari più difficili con uomini estranei. Io frequento una scuola serale, quest'anno prendo la maturità classica per iscrivermi poi a Medicina, e anche lì: scherzacci di tutti, scherzetti dei professori, i compagni di scuola che ti fanno " giacché sei femminista, paga il caffè ". Sul lavoro ti guardano un po' sempre come se fossi lesbica, i discografici raccomandano: " Fallo in privato, 'sto femminismo". Vieni continuamente presa in giro: a volte è avvilente, altre volte soltanto stancante. Invece con mio marito, Giorgio Gaber, proprio non ho problemi ».

Del mondo maschile le femministe rifiutano la mentalità, il costume, i tic culturali. Che significa la sempiterna ansia degli uomini [illegible] *sogna essere preparate, saper tenere discorsi», protesta il gruppo milanese « Anabasi »,* «ma a noi le parole non servono per convincere, coartare, distrarre, fare fumo, darla ad intendere. Noi vogliamo parlare così come ci viene».

Le confessioni

*Le pubblicazioni femministe dalle testate emblematiche (*Donna è bello, Punto di partenza, Al femminile, Sottosopra*) non presentano infatti scritti sulle donne, ma scritti delle donne, firmati con il solo nome di battesimo ornato spesso dal disegno di un fiorellino. Depp[illegible] appaiono, sono le fotografie di Franco Moccagatta e del professor Fausto Antonini, sormontate dalla nera scritta* «wanted». *Oppure l'aggraziata immagine del Bell'Addormentato, protagonista di una fiaba rovesciata che vede un principe liberato dal suo magico coma dal bacio di una equestre Principessa Affascinante, forte e saggia reggente d'un regno di amazzoni, che lo sposa e se lo porta al castello: dove il Bell'Addormentato passerà la vita* « a filare, cucire, ascoltare con simpatia i problemi di lavoro della principessa e battere a macchina i suoi proclami ».

Lietta Tornabuoni

LA NUOVA POLIZZA A.C.I.
"FURTO E RAPINA AUTO"
È PIÚ CONVENIENTE

Queste le condizioni eccezionali offerte con l'associazione A.C.T. 1973

sino a 1.000 cc.	L. 3.500
da 1.001 a 1.500 cc.	L. 4.500
oltre i 1.500 cc.	L. 5.500

per qualunque valore di autoveicolo

una ragione in piú per associarsi

AUTOMOBILE CLUB TORINO

informatevi subito

Coloro che già sono associati all'Automobile Club Torino con la Polizza Infortunio possono, entro 30 giorni dalla data di associazione, sostituire la Polizza Infortunio con la Polizza Furto e Rapina.

MR b LA STAMPA

BREVE VIAGGIO TRA LE FEMMINISTE ITALIANE

Troppe madri per forza

Un processo per aborto offrirà l'occasione per mobilitare in tutta Italia i "diavoli del focolare" - Diversamente da molti gruppi anglosassoni, non maledicono la propria condizione biologica: condannano invece la società che fa pagare alle madri un prezzo così alto - Difendono con rabbiosa passione un diritto che detestano e sono divise sul valore della legge Fortuna

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, aprile.

Tra un mese e mezzo diventerà un « caso ». Per ora è una bionda di ventitré anni, stanca, senza soldi, dall'aria un poco smarrita. Si chiama Gigliola Pierobon, detta Lola; è bella. Parla sottovoce, tenendosi abbracciate le ginocchia, con il distacco estraniato di chi racconti un incubo troppe volte vissuto e rivissuto.

« L'ho fatto a diciassette anni — *rievoca* —. Mi son trovata incinta, lui è sparito. M'hanno dato l'indirizzo di una donna. In cucina, senza anestesia né niente: prima mi ha forato con un ferro, poi mi ha messo la sonda. Perché non mi sentissero urlare m'aveva ficcato un tovagliolo in bocca. Il mio paese, San Martino Lupari, è piccolo: s'è risaputo subito, m'ha chiamato il magistrato. Faceva tante domande, chi te l'ha fatto, e dove, e come; anche altro chiedeva, particolari, cose intime. Insisteva, insisteva... Ero spaventata, gli ho detto tutto. Poi ho cercato di dimenticare, per anni ».

Si è sposata, ha avuto una bambina, si è separata dal marito, ha lavorato in una fabbrica di abiti confezionati, ha perso il posto. «L'anno scorso mi hanno chiamata per confermare la deposizione, io l'ho confermata; era tutto vero. Però adesso sono disperata. Mi presento a chiedere lavoro, domandano informazioni, risulta che sono un'assassina ammazzabambini e non mi prendono. Ma cosa dovevo fare io, cosa? Cosa devo fare ora? Non so come mantenere me stessa né la bambina, e questo processo... ».

Verrà processata per aborto il 5 di giugno, e il suo sarà forse un processo clamoroso quanto quello che ha mobilitato in Francia l'opinione pubblica intorno alla vicenda della diciassettenne Marie-Claire Chevalier. «Lotta femminista», uno dei più combattivi tra i molti gruppi del neofemminismo italiano, si prepara a trasformare il processo in un'occasione per dibattere questioni che considera vitali per le donne: la libertà di scelta nella maternità, il diritto ad essere padrone almeno del proprio corpo.

Sono « i nostri problemi di lavoro » *che il movimento femminista discute oggi più appassionatamente, gli argomenti cui dedica studi, libri, ricerche, giornali, convegni, denunce. Considerate una sorta di « diavoli del focolare », le femministe italiane, diversamente da quelle di molti gruppi anglosassoni, non ostentano alcun disprezzo per la maternità. Non la considerano un impaccio né un* handicap, *non invocano l'avvento della gravidanza in utero artificiale che le liberi dalla gestazione. Non maledicono la propria condizione biologica:*

Roma. Una riunione di femministe nella sede della rivista « Effe »: fra la speranza rivoluzionaria e un sospetto d'isolamento (Foto De Donato)

ni in pubblico, la maternità perde il volto nobile e agghindato che la tradizione le attribuisce: emerge come una lotta difficile e stremante condotta in solitudine, spesso senza neppure la comprensione e la solidarietà dei mariti-padri. Nelle confidenze accorate e rancorose, il parto risulta occasione, più che di trionfale felicità, di trattamento brutale da parte dell'organizzazione sanitaria e dei medici. Nei racconti crudi e disperati, l'aborto non appare un rimedio facile adottato con spensieratezza, ma una violenza coatta subita in condizioni barbare.

I grandi accusati sono i ginecologi: le femministe li rimproverano di sfruttare le donne; di tiranneggiarle approfittando della loro ignoranza; di farle partorire con i metodi di cento anni fa; di ostacolare, non disinteressatamente, la conoscenza e la diffusione degli anticoncezionali. Grandi accusati sono anche gli scienziati, ostili o inetti a ogni ricerca che permetta alle donne di disporre di contraccettivi più semplici, sicuri e innocui.

I consultori

ginecologica gratuita, asili, scuole senza tripli turni, servizi centralizzati. Nella opaca assenza degli organismi ufficiali e nella tenace diffidenza che circonda da noi l'uso degli anticoncezionali, propagandarli è una delle rarissime attività pratiche che il movimento femminista svolga: in molte città ha aperto consultori, ambulatori, centri di informazione. Nella dura ostilità cattolica e nell'esasperato imbarazzo politico che hanno accolto il progetto di legge per la limitata legalizzazione dell'aborto presentato dall'onorevole Loris Fortuna, alcuni gruppi femministi vanno oltre: chiedono l'aborto totalmente libero, gratuito, « eseguito sotto anestesia e accessibile a tutte le donne ».

« Della maternità vogliamo essere arbitre noi che ne siamo protagoniste », *sostiene il Movimento femminista romano,* « il nostro corpo appartiene a noi, non accettiamo limitazioni al nostro diritto di decidere ». *E' pressappoco il principio affermato dalla Corte Costituzionale degli Stati Uniti quando, lo scorso gennaio, ha decretato che considerare l'aborto un reato lede i diritti personali del cittadino. E' il*

zione femminile. « La migliore legge sull'aborto per noi è questa », *dice una leader del Movimento femminista milanese: e sventola un foglio di carta bianco, immacolato.*

Soltanto il Movimento per la liberazione della donna sostiene il progetto Fortuna: « E' un primo passo ». *Le femministe moderate sono convinte che l'aborto non rappresenti affatto uno strumento di liberazione:* « Il vero strumento di liberazione sono gli anticoncezionali », *dice Orietta Avenati,* « usarli oppure no dipende soltanto dalla volontà della donna, costano meno dolore e meno danaro ».

Le "moderate"

Lea Cicogna, organizzatrice della associazione milanese « Scegliere », non condivide il massimalismo poco concreto: «Le femministe vogliono fare una rivoluzione culturale contro il sistema. Noi siamo più modeste, facciamo una battaglia per l'abolizione della legge secondo cui l'aborto è un reato. E' una legge che non viene applicata, i processi per aborto sono ogni anno risibilmente pochi rispetto alle centinaia di migliaia di abor-

laboratore, non parlano mai. A volte le coglie un sospetto di isolamento: quanto ci vorrà perché le donne « normali » arrivino a capire? Ma presto le rinfranca la speranza rivoluzionaria: quando tutte le donne si renderanno conto del proprio potere e dell'arma che possiedono, quando inizieranno la resistenza rifiutando di mettere al mondo bambini, quando lo Stato sarà costretto, per non estinguersi ad accettare le condizioni che le donne detteranno...

Lietta Tornabuoni

MANLIO CANCOGNI
ALLEGRI, GIOVENTÙ
Il romanzo più gioioso

le donne: la libertà di scelta nella maternità, il diritto ad essere padrone almeno del proprio corpo.

Sono « i nostri problemi di lavoro » che il movimento femminista discute oggi più appassionatamente, gli argomenti cui dedica studi, libri, ricerche, giornali, convegni, denunce. Considerate una sorta di « diavoli del focolare », le femministe italiane, diversamente da quelle di molti gruppi anglosassoni, non ostentano alcun disprezzo per la maternità. Non la considerano un impaccio né un handicap, non invocano l'avvento della gravidanza in utero artificiale che le liberi dalla gestazione. Non maledicono la propria condizione biologica: condannano invece la società che impone alle donne di pagare la maternità ad un prezzo così alto.

Nelle assemblee settimanali che riuniscono i nuclei femministi, dedicate a scambi di esperienze e confessio-

fatti, l'aborto non appare un rimedio facile adottato con spensieratezza, ma una violenza coatta subita in condizioni barbare.

I grandi accusati sono i ginecologi: le femministe li rimproverano di sfruttare le donne; di tiranneggiarle approfittando della loro ignoranza; di farle partorire con i metodi di cento anni fa; di ostacolare, non disinteressatamente, la conoscenza e la diffusione degli anticoncezionali. Grandi accusati sono anche gli scienziati, ostili o inetti a ogni ricerca che permetta alle donne di disporre di contraccettivi più semplici, sicuri e innocui.

I consultori

Nell'Italia priva di servizio sanitario nazionale e di qualunque servizio sociale, molte rivendicazioni femministe invocano ancora strumenti del vivere civile che sono magari ovvi in Inghilterra o in Svezia: assistenza

il progetto di legge per la limitata legalizzazione dell'aborto presentato dall'onorevole Loris Fortuna, alcuni gruppi femministi vanno oltre: chiedono l'aborto totalmente libero, gratuito, « eseguito sotto anestesia e accessibile a tutte le donne ».

« Della maternità vogliamo essere arbitre noi che ne siamo protagoniste », sostiene il Movimento femminista romano, « il nostro corpo appartiene a noi, non accettiamo limitazioni al nostro diritto di decidere ». E' pressappoco il principio affermato dalla Corte Costituzionale degli Stati Uniti quando, lo scorso gennaio, ha decretato che considerare l'aborto un reato lede i diritti personali del cittadino. E' il principio in nome del quale la maggioranza dei gruppi femministi non è favorevole al progetto Fortuna.

« Il progetto Fortuna sancisce la libertà di aborto per i medici, non per le donne », afferma il Fronte di libera-

Le "moderate"

Lea Cicogna, organizzatrice della associazione milanese « Scegliere », non condivide il massimalismo poco concreto: « Le femministe vogliono fare una rivoluzione culturale contro il sistema. Noi siamo più modeste, facciamo una battaglia per l'abolizione della legge secondo cui l'aborto è un reato. E' una legge che non viene applicata, i processi per aborto sono ogni anno risibilmente pochi rispetto alle centinaia di migliaia di aborti praticati. Non funziona dunque per reprimere il reato, ma serve a tenere in piedi l'enorme speculazione dei medici sugli aborti clandestini. E rende atrocemente drammatico l'aborto per le donne proletarie che non hanno danaro per pagarsi il medico ».

Ma alle femministe più accese, tra cui le proletarie sono assai poche, la rivoluzionaria affermazione di autonomia e di proprietà di se stesse sembra più importante di una riforma legislativa: « L'utero è nostro: cosa c'entrano lo Stato, la magistratura, l'Ordine dei medici, tutti quei bei signori che discettano tra loro seduti intorno alle tavole rotonde? ». Irridono le cautele sanitarie: « Non facciamola tanto lunga: a chi verrebbe in mente di regolare per legge le operazioni di tonsillectomia? ».

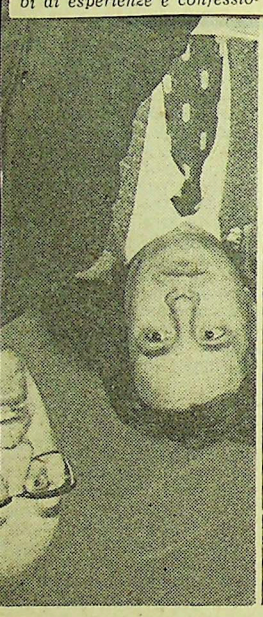
Respingono le obiezioni cattoliche: « E non veniteci a parlare di diritto alla vita. Tanti discorsi prima che nascano e poi, appena nati, i bambini perdono ogni diritto. Chi difende il loro diritto a una vita decente, il diritto a mangiare, a essere curati, a non venire rinchiusi in quaranta dentro un negozio adattato ad aula scolastica, a non essere morsicati nel sonno dagli insetti? Com'è che della difesa di questi diritti non si preoccupa nessuno? ».

Con rabbiosa passione, difendono un diritto che detestano: « Lo sappiamo anche troppo bene: persino nelle migliori condizioni sanitarie e psicologiche, per ogni donna abortire è odioso ». E se la loro battaglia liberatoria risultasse soltanto un'anticipazione delle pianificazioni sociali e dei controlli demografici cui anche l'Europa e l'Italia saranno prima o poi costrette per arginare la sovrappopolazione? « Il nostro fine non è il misero privilegio di non avere figli, ma la possibilità di averne solo quando vogliamo e tutte le volte che vogliamo ».

Dell'uomo, necessario col-

MANLIO CANCOGNI
ALLEGRI, GIOVENTÙ
Il romanzo più gioioso dell'anno
« La Scala » Lire 2800
RIZZOLI EDITORE

un uomo braccato da due ragazzi-ladri: l'impietosa analisi di uno sfacelo erotico-sentimentale
Dario Bellezza
Il carnefice
160 pagine 2300 lire
Garzanti



Un furgone corazzato imbocca lo stretto passaggio sotto i portici che porta nel cortile. Lo guidi da Renzo Molina, 43 anni, Tori-

Agguato al furgone blindato dell'Istituto Bancario Italiano, nel cortile dell'agenzia di San Mauro. Banditi armati hanno storditio a colpi di sfollagente la guardia di scorta, che aveva appena ricevuto dal direttore le chiavi per aprire le porte corazzate del furgone sul camioncino. Trenta milioni sono finiti nelle mani dei banditi: un colpo brutale e condotto con cronometrica precisione da professionisti del crimine. Invano l'autista ha cercato di fermarli sparando colpi addosso due colpi di pistola.

Le 17 di ieri, cortile dell'Istituto Bancario Italiano di Via Matteotti della Libertà 26 a San Mauro. E' uno spiazzo di pochi metri quadrati dove i furgoni blindati sostano per le operazioni di trasferimento del denaro. Viaggiano con gli sportelli chiusi e senza chiave, proprio per evitare trappole lungo la strada. Le chiavi sono nelle agenzie, è il direttore che le consegna, all'arrivo, alla guardia di scorta, che può così aprire e consegnare i pacchi di banconote.

Un furgone corazzato imbocca lo stretto passaggio sotto i portici che porta nel cortile. Lo guidi da Renzo Molina, 43 anni, Tori-

...CRYOSO"
...subito
...in città
...sui banditi che f...
Assalto al furgon...
A San Mauro, nel co...
L'autoveicolo si ferma sotto la finestra dell...
I banditi intervengono con cronometrica p...
scappano inseguiti da due colpi di pistola - ...
...rtamento di guida,
...cune impressionanti
...in grande convegno
CRONACA CITTADINA

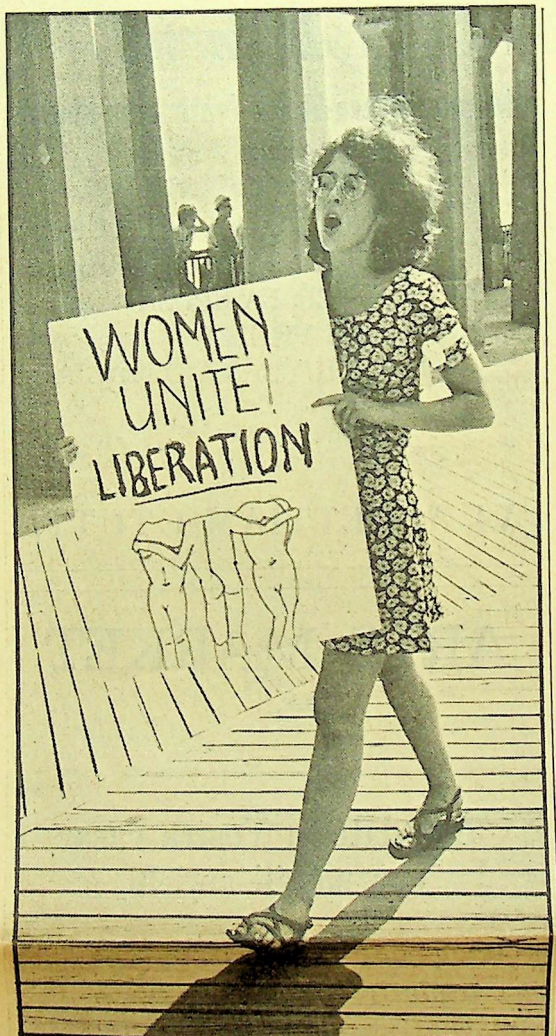
MAR IL GIORNO

Mercoledì - 18 aprile 1973

La rivolta femminile a Londra

In casa o in fabbrica la donna resta sola

Le organizzazioni sindacali troppo spesso dimenticano le rivendicazioni delle lavoratrici - Nel settore dell'industria il loro salario è la metà di quello degli uomini - « A noi chiedono di analizzare la situazione femminile dopo che loro hanno analizzato la lotta di classe » - Ciò che finora hanno ottenuto è dovuto alla solidarietà dei gruppi femministi



« Donne unite! Liberazione » protesta la ragazza inglese.

dal nostro inviato NATALIA ASPESI

LONDRA, aprile

La lotta delle più diseredate lavoratrici inglesi, le donne delle pulizie notturne, scoppiò alla fine del 1970. Dura tuttora accanita: e intanto le lavoratrici isolate sono diventate un gruppo compatto, i sindacati si sono accorti di loro e le hanno accettate. Ciò che hanno ottenuto lo devono alla loro disperazione, ma anche all'appoggio dei gruppi femministi.

Esther Holtzberg, una delle operaie licenziate per i suoi tentativi di organizzare le compagne di lavoro dice: « Noi vogliamo che la lotta a casa e in fabbrica sia una sola. Questa è la nostra forza, la forza che i sindacati non accettano. Quel poco che abbiamo fatto è stato con l'aiuto del movimento di liberazione della donna. Ci hanno stampato i volantini, ci hanno dato coraggio, ci

femminista che combatte per l'indipendenza del movimento.

« Per la sinistra tradizionale, la classe lavoratrice è bianca, maschile e di età sopra i trent'anni », dice Selma James, che conduce la lotta più avanzata perchè il nuovo femminismo sia completamente autonomo.

« A noi donne la sinistra chiede di sostenere una lotta già fissata da loro. A noi chiedono di analizzare la situazione della donna dopo che gli uomini hanno analizzato la lotta di classe. Noi non ci lasceremo intrappolare da quelle istituzioni da cui siamo state da sempre escluse e che hanno condotto così poco lontano. Non rovineremo la nostra preziosa esperienza femminile, la nostra nuova coscienza, al servizio di chi non ha mai fatto nulla per noi ».

L'ideologia di Selma James è il bersaglio più attaccato dalle femministe inserite nei sindacati e decise a continuare il loro lavoro all'interno dei partiti. « E' vero che la classe lavoratrice in Inghilterra », dice Audry Wise, rappresentante sindacale ed ex impiegata « è fatta dagli uomini, che come appendice hanno la famiglia. E' vero che le riunioni si fanno di sera, quando i mariti sono liberi di andare e noi dobbiamo stare in casa a guardare i figli. Ma è solo stando all'interno che porteremo via il potere agli uomini. Dobbiamo noi stesse cominciare a considerarci non mogli o madri o figlie ma persone. Dobbiamo sfruttare la forza che hanno i sindacati per ottenere quello che ancora non abbiamo: educazione professionale, possibilità di lavoro ad ogni livello, salari uguali, assicurazioni uguali, pensioni uguali, una settimana di lavoro più corta per tutti ».

La protesta femminile in Inghilterra non fa più ridere nessuno: è ormai chiaro che pure divisa, disorganizzata, ancora insicura essa è una forza che può diventare utile o pericolosa a seconda di chi riuscirà ad incanalarla verso i suoi interessi: sempre che sia possibile incanalarla. Tentano di farlo gli esperti di programmazione che hanno scoperto come potrebbe essere vantaggioso offrire buoni posti a quelle migliaia

« Donne unite! Liberazione » protesta la ragazza inglese.

dal nostro inviato NATALIA ASPESI

LONDRA, aprile

La lotta delle più diseredate lavoratrici inglesi, le donne delle pulizie notturne, scoppiò alla fine del 1970. Dura tuttora accanita: e intanto le lavoratrici isolate sono diventate un gruppo compatto, i sindacati si sono accorti di loro e le hanno accettate. Ciò che hanno ottenuto lo devono alla loro disperazione, ma anche all'appoggio delle ragazze del movimento di liberazione, che hanno distribuito volantini, sollevato l'opinione pubblica, assistito i loro figli.

« Pulire gli uffici di notte è un lavoro da donne perchè è faticoso e mal pagato » dice una ragazza che con altre sessanta pulisce tutte le notti i gabinetti e gli uffici di uno delle centinaia di palazzi della City. « Se ci fossero abbastanza nidi, nessuna farebbe questo mestiere. Ma per noi non c'è altro da fare. Di giorno si deve badare ai bambini, di notte lavorare. Io non dormo mai più di quattro ore al giorno ».

Le donne delle pulizie lavorano otto ore dalle 10 di sera alle 6 del mattino, guadagnando in media 12 sterline la settimana, da cui devono detrarre tasse e assicurazioni: alla fine non restano più di 12.000 lire la settimana.

Possono essere licenziate senza preavviso, non hanno vacanze pagate, nessuna tredicesima, nessuna protezione sul lavoro, sono sempre troppo poche per la massa di pulizie che devono fare. I sindacati le hanno accolte senza grande entusiasmo, e solo dopo aver capito che l'appoggio femminista ad ogni tipo di lotta nel lavoro femminile, al di fuori delle organizzazioni sindacali, può diventare pericoloso.

E' invece fallita la battaglia condotta dalle operaie di una ditta di cosmetici di fama internazionale per portare il sindacato nella fabbrica. Non solo per l'opposizione della direzione, ma perchè questi gruppi compatti di donne, con le loro rivendicazioni, che hanno salari molto più bassi di quelli degli uomini e problemi che coinvolgono anche le loro responsabilità domestiche, fanno spavento alle organizzazioni sindacali.

Esther Holtzberg, una delle operaie licenziate per i suoi tentativi di organizzare le compagne di lavoro dice: « Noi vogliamo che la lotta a casa e in fabbrica sia una sola. Questa è la nostra forza, la forza che i sindacati non accettano. Quel poco che abbiamo fatto è stato con l'aiuto del movimento di liberazione della donna. Ci hanno stampato i volantini, ci hanno dato coraggio, ci hanno fatto capire che potevamo parlare, farci ascoltare, chiedere ai mariti di darci una mano a casa ».

La grande frattura che lacera il nuovo femminismo inglese non nasce dalla scelta tra azione o presa di coscienza come in altri Paesi, ma piuttosto da due insanabili tendenze: quella di lottare per la donna all'interno dei partiti politici e dei sindacati e quella invece di non accettare nessun condizionamento e di lottare quindi all'esterno se non addirittura contro le organizzazioni tradizionali politiche e di lavoro.

Su circa nove milioni di donne che lavorano, due milioni e 700.000 sono iscritte ai sindacati; ma all'interno delle organizzazioni su 597 delegati solo 30 sono donne. Come in tutte le altre attività, le donne non raggiungono posti di responsabilità e quindi contano poco. I sindacati per esempio hanno fatto poco o niente per assicurare la parità salariale. Sono ancora molte le industrie che non applicano la legge del 1970 che dovrebbe eliminare entro il 1975 la forte discriminazione tra i salari dell'uomo e della donna; tanto che alla annuale conferenza delle sindacaliste, lo scorso marzo, le delegate hanno dovuto ancora protestare contro una troppo grossa ingiustizia.

Le donne nell'industria guadagnano in media circa 16 sterline la settimana (24 mila lire) mentre gli uomini guadagnano 32 sterline (48 mila lire). « Il sindacato è un' organizzazione maschile che ha sempre considerato le donne delle intruse, il lavoro delle donne marginale e infimo, addirittura dannoso sia per la sicurezza dell'impiego degli uomini sia per la difesa della loro superiorità psicologica » dice Priscilla Allen, della corrente

[illegible] gli o madri o figlie ma persone. Dobbiamo sfruttare la forza che hanno i sindacati per ottenere quello che ancora non abbiamo: educazione professionale, possibilità di lavoro ad ogni livello, salari uguali, assicurazioni uguali, pensioni uguali, una settimana di lavoro più corta per tutti ».

La protesta femminile in Inghilterra non fa più ridere nessuno: è ormai chiaro che pure divisa, disorganizzata, ancora insicura essa è una forza che può diventare utile o pericolosa a seconda di chi riuscirà ad incanalarla verso i suoi interessi: sempre che sia possibile incanalarla. Tentano di farlo gli esperti di programmazione che hanno scoperto come potrebbe essere vantaggioso offrire buoni posti a quelle migliaia di ragazze scontente che cercano disperatamente di sfuggire al tradizionale destino di segretaria, infermiera, insegnante.

«Queste ragazze», ha scritto il "Financial Times" del 9 marzo 1971 « spesso molto abili, sono una vera miniera da sfruttare. Esse sono coscienziose e pronte a lavorare duramente come ogni escluso pieno di gratitudine, e si può pensare che, malgrado la legge per i salari uguali, esse potranno sempre costare meno degli uomini ».

Tenta di ricuperare la protesta femminile il partito laburista, che ha condotto una approfondita inchiesta sulla discriminazione contro le donne, e riconoscendo l'assoluta necessità che le troppe ingiustizie verso la popolazione femminile siano totalmente eliminate. Lo fa il governo, sia pure con qualche resistenza, promettendo la distribuzione gratuita degli anticoncezionali, un'applicazione più sociale della legge per l'aborto, il controllo sistematico affinchè sia rispettata la parità salariale, la discussione al più presto della legge contro la discriminazione, nella preparazione professionale e nel lavoro. Lo fanno i gruppi di sinistra che non possono permettersi di perdere i militanti più duri e sicuri, appunto le donne.

In questo momento, la scelta generale del movimento di liberazione della donna è quella di lavorare nelle organizzazioni politiche esistenti. Ma è una scelta che scontenta le più attive femministe: esse credono in una rivoluzione della società impensabile per la sinistra tradizionale, e che sta invece conquistando la massa più vasta delle donne: quelle che non lavorano e perciò non contano, le casalinghe, senza indipendenza economica, le madri di famiglia sfruttate e ignorate.

IL GIORNO

Giovedì - 19 aprile 1973

Risposta a un commento sul femminismo

Signora Ginzburg, non è questo...

La scrittrice si fa un'immagine immiserita del movimento, attribuendogli caratteri e scopi che non ha - Esso non nasce da un complesso ma da una reale situazione d'inferiorità Non giudica grottesche e umilianti le faccende di casa o la generazione dei figli - Chiede che l'attività in casa sia riconosciuta come lavoro, che la maternità sia una scelta non un obbligo

di NATALIA ASPESI

Sulla « Stampa » di domenica Natalia Ginzburg in un articolo intitolato « Essere donne » ripropone la sua avversione al femminismo: lo fa da scrittrice, con l'incanto della sua semplicità e della sua bravura. Perciò l'unica possibilità che ha il giornalista di discutere con lei è quella di usare, artigianalmente, gli attrezzi del suo mestiere: i fatti, le notizie, le parole che ha raccolto lavorando.

Natalia Ginzburg riesce a immiserire il femminismo perchè gli attribuisce un carattere, una politica, una ideologia, degli scopi che lei stessa definisce banali e rozzi, ma che esso non ha. Se davvero il femminismo fosse come lei lo descrive, antagonismo con l'uomo, complesso di inferiorità, bisogno di liberarsi del disprezzo dell'uomo, rifiuto della maternità e della condizione di casalinga, esso sarebbe davvero futile, una perdita di tempo, un colpevole ostacolo a lotte più importanti. Se fosse davvero questo, tuttavia, il femminismo sarebbe morto con la mitologia di Demetra e di Persefone, e non sarebbe arrivato attraverso secoli di dissenso alle ragazze di oggi che, dopo la deludente esperienza politica nei partiti e nei gruppi, hanno scelto, del resto senza dare alcun fastidio, di riflettere. Quando si parla di femminismo è importante tenere presente appunto questo: che esso non è definibile, non si basa su certezze, non ha una politica poichè sta cercando faticosamente, attraverso la riflessione, una possibilità di definirsi, di avere delle certezze, di fissare una sua politica.

Natalia Ginzburg dice che il sentimento essenziale espresso dal femminismo è l'antagonismo fra donna e uomo: l'antagonismo è alla base, da sempre, dei rapporti non solo tra donna e uomo, ma tra donna e donna e tra uomo e uomo: è cioè un normale, anche se avvilente, sentimento umano. Il femminismo cerca prima di tutto di eliminare l'antagonismo tra donna e donna, creando quella solidarietà talmente strana da non aver mai avuto un nome: e che adesso si chiama sorellanza, una parola sgradevole forse solo perchè nuova. Poi vor-

ROMA — Dimostrazione femminista davanti al Senato.

mia di cui lei è il cardine. Il suo lavoro serve a riprodurre e a produrre lavoratori, quindi dovrebbe essere importantissimo per la società. Invece non è un lavoro, ma una funzione quasi biologica per cui una donna che sta in casa non è una lavoratrice, ma neppure una disoccupata: è un'altra cosa ancora, inutile per il capitale, cioè una casalinga. Tuttavia chi definisce grottesco e umiliante il lavoro domestico è l'uomo, che si rifiuta di farlo proprio perchè non virile, non degno: al punto da giudicare il lavoro domestico retribuito come servile, infimo. E' lo stesso lavoro che, se fatto gratuitamente da una donna della famiglia, diventa nobile, naturale, femminile.

Natalia Ginzburg dice che, per il femminismo, è umiliante e grottesco generare figli e allattarli. Io non so dove abbia trovato questa informazione che è all'opposto della esaltazione quasi trionfalistica della femminilità espressa dal femminismo. Se mai il femminismo pensa che le donne non debbano subire, ma volere la maternità, che abbiano cioè il diritto di esse-

temporaneamente successo in una professione cui dedica tutto se stesso e ad accudire in modo impeccabile a tutti i bisogni, materiali e affettivi, di una famiglia e di una casa.

Silvia Plath si uccise a trent'anni perchè per essere una moglie, una madre, una donna di casa devota non aveva più tempo per le sue poesie e scrivere poesie era la cosa che per se stessa amava di più. Zelda Fitzgerald fu chiusa in una clinica per malattie mentali da un marito che non poteva accettare il suo disamore per la figlia e la sua passione per la danza e per lo scrivere. Virginia Woolf, costretta a scegliere per la sua fragilità tra avere figli e lavorare, scelse, con il consenso del marito, di essere scrittrice. Ma soffrendo della rinuncia.

faticosamente, attraverso la riflessione, una possibilità di definirsi, di avere delle certezze, di fissare una sua politica.

Natalia Ginzburg dice che il sentimento essenziale espresso dal femminismo è l'antagonismo fra donna e uomo: l'antagonismo è alla base, da sempre, dei rapporti non solo tra donna e uomo, ma tra donna e donna e tra uomo e uomo: è cioè un normale, anche se avvilente, sentimento umano. Il femminismo cerca prima di tutto di eliminare l'antagonismo tra donna e donna, creando quella solidarietà talmente strana da non aver mai avuto un nome: e che adesso si chiama sorellanza, una parola sgradevole forse solo perchè nuova. Poi vorrebbe eliminare l'antagonismo tra donna e uomo, quella vecchia e faticosa guerra dei sessi alla base non solo della cattiva letteratura, ma anche della vita quotidiana.

Il femminismo non incolpa l'uomo dell'emarginazione delle donne ad ogni livello: pensa soltanto che la società, così come è stata messa insieme dagli uomini, sia oppressiva e ingiusta, per le donne e per gli uomini. Pensa che l'uomo sarebbe più libero se la donna fosse più libera. Tutt'al più pensa che i mezzi di lotta finora usati dagli uomini non hanno portato lontano e che forse bisognerà inventarne altri.

Tutto ciò che Natalia Ginzburg scrive così bene parte dalla non conoscenza del femminismo o dall'idea che ne hanno gli uomini non informati perchè non interessati. Il femminismo non nasce, come lei crede, dal complesso d'inferiorità della donna, ma da una condizione di inferiorità; non dal bisogno di essere liberata dal disprezzo degli uomini, ma da quello di non provarne reciprocamente. E se il femminismo sostiene che le donne, anche le più privilegiate, possono sentirsi sfruttate, è perchè anche una donna che non fatica, che non è povera, che non è umiliata può non accettare dei privilegi che la fanno sentire inutile, parassita e senza potere.

Natalia Ginzburg dice che per il femminismo tutte le attività casalinghe sono grottesche e umilianti. Invece il femminismo ritiene grottesco e umiliante che le attività casalinghe isolino la donna, lasciandola tutto il giorno sola tra il lavandino e la pattumiera e privandola della forza e della solidarietà del suo gruppo sociale. Ritiene grottesco e umiliante che il lavoro casalingo non sia considerato lavoro, non sia retribuito e quindi non dia alla donna nessun peso nell'econo-

Tuttavia chi definisce grottesco e umiliante il lavoro domestico è l'uomo, che si rifiuta di farlo proprio perchè non virile, non degno: al punto da giudicare il lavoro domestico retribuito come servile, infimo. E' lo stesso lavoro che, se fatto gratuitamente da una donna della famiglia, diventa nobile, naturale, femminile.

Natalia Ginzburg dice che, per il femminismo, è umiliante e grottesco generare figli e allattarli. Io non so dove abbia trovato questa informazione che è all'opposto della esaltazione quasi trionfalistica della femminilità espressa dal femminismo. Se mai il femminismo pensa che le donne non debbano subire, ma volere la maternità, che abbiano cioè il diritto di essere o di non essere madri, di generare quanti figli vogliono quando vogliono, di non essere o di non sentirsi inutili se non diventano madri perchè infeconde, o unite a un uomo infecondo o non unite a nessun uomo. Invece poichè ancora oggi la maternità è per le donne l'unica affermazione sociale, l'unica identificazione, la prova che si è nella norma, avere figli anche quando non si è materne è una necessità, non diventarlo una mutilazione.

Natalia Ginzburg dice che per il femminismo una donna che si occupa della sua famiglia non si è realizzata: io non ho mai sentito una femminista usare il verbo realizzarsi, ma piuttosto il verbo essere. Le femministe pensano cioè che la condizione femminile non sia necessariamente quella della divisione dei compiti, della passività, dell'emarginazione. Pensano che sulle donne pesino ancora troppi compiti che gli uomini non sono stati capaci o non hanno pensato di risolvere. Pensano che senza le donne non sia possibile nessuna lotta di classe, nessuna giustizia, nessuna rivoluzione. Esattamente all'opposto di quanto la scrittrice crede, il femminismo fa di tutto perchè l'attenzione universale punti sui veri diseredati e i veri sfruttati ed ha « come unico fine quello di distruggere l'attuale società e di ricostruirla, di distruggere gli attuali rapporti con le persone e di ricostruirli ». Quella che la scrittrice dà come definizione opposta al femminismo, è il femminismo.

Natalia Ginzburg respinge un femminismo di maniera e inesatto dall'alto del più grande privilegio: quello di essere per sua fortuna e suo merito una donna-moglie, una donna-madre, una donna-scrittrice. Non tutte ci riescono, come nessun uomo riuscirebbe, se mai si trovasse in una simile trappola, ad avere con-

poesie e scrivere poesie era la cosa che per se stessa amava di più. Zelda Fitzgerald fu chiusa in una clinica per malattie mentali da un marito che non poteva accettare il suo disamore per la figlia e la sua passione per la danza e per lo scrivere. Virginia Woolf, costretta a scegliere per la sua fragilità tra avere figli e lavorare, scelse, con il consenso del marito, di essere scrittrice. Ma soffrendo della rinuncia.

Ulster: decimata dalla violenza sciolta una squadra

BELFAST, 18 aprile

La squadra di calcio del Bankmore, una delle migliori dell'Irlanda del Nord, non scenderà più in campo: è stata decimata dalla violenza che insanguina l'Ulster da quattro anni. Negli ultimi due anni un terzo dei giocatori della squadra sono rimasti uccisi. Nel 1971 il Bankmore si era affermato come la migliore squadra di dilettanti. Sei dei suoi giocatori erano cattolici e sei protestanti. Poi vennero le uccisioni.

Il primo ad essere ucciso fu Paddy McCrory, un giovane cattolico di 18 anni. Fu stroncato da una raffica di mitra sulla soglia di casa, nel marzo dell'anno scorso. Il 12 luglio fu la volta del protestante David Poots, un giovane di 21 anni fulminato da una pallottola in fronte. Nel settembre fece la stessa fine Sammy Boyd, un giovane protestante convertito al cattolicesimo. Infine sabato scorso Robert Millin di 24 anni venne ucciso con un colpo d'arma da fuoco vicino al campo dove il Bankmore aveva ottenuto i suoi più grandi successi.

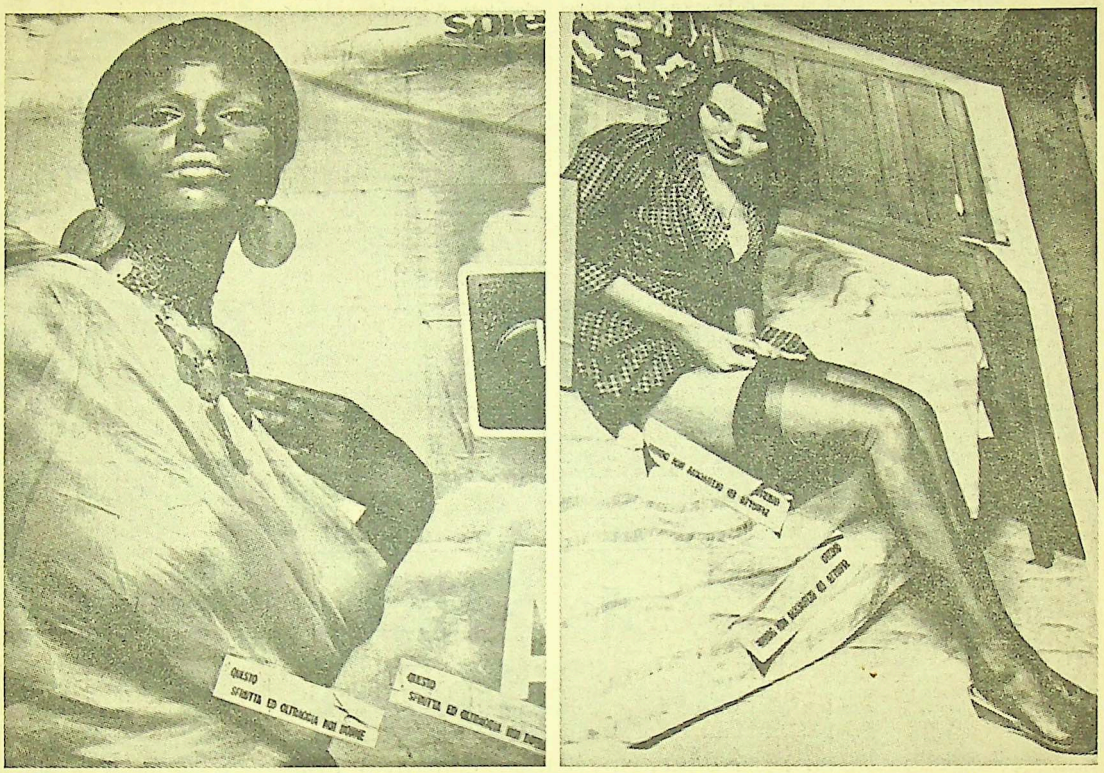
La squadra ora è sciolta. Il suo ex capitano ha dichiarato: « Vi è una maledizione sulla squadra. Un altro giocatore [illegible]

A ROMA CONTESTATI I MANIFESTI CON RAGAZZE NUDE O PROVOCANTI

IL GIORNO 25-5-73

Le femministe si ribellano: non siamo oggetti da vendere

Su più di mille cartelloni pubblicitari e cinematografici sono stati incollati di notte cartellini di protesta con scritto: « Questo sfrutta e oltraggia noi donne »



ROMA — Due tra i mille manifesti che durante l'altra notte le femministe hanno contestato applicandovi una strisciolina di carta con scritto: « Questo sfrutta e oltraggia noi donne ». (Telefoto « Il Giorno »)

ROMA, 24 maggio

Le femministe hanno agito di notte e sui manifesti sotto accusa hanno incollato un rettangolo di carta con su scritto: « Questo sfrutta e oltraggia noi donne ». I manifesti incriminati sono quelli, cinematografici e pubblicitari, dove la donna è « oggetto ». Esempio: una donna uguale ad una motocicletta, una donna che si « compra » insieme ad un paio di pantaloni, un profumo eccetera.

L'operazione è di qualche giorno fa ed è stata efficace. Oggi, a Roma, queste striscioline di carta su più di mille manifesti provocano curiosità. Le femministe hanno diviso la città in zone, quindi hanno controllato quanti manifesti dovevano essere segnalati e, in cinquanta, sono partite all'attacco. Non si sa quale gruppo di femministe abbia messo in opera la protesta e loro ci tengono a mantenere l'anonimato, altrimenti dovrebbero pagare la multa per l'affissione non autorizzata. Si suppone però che tutti e tre i movimenti femministi romani si siano associati per l'azione dimostrativa. I gruppi sono: il Movimento Liberazione della Donna che fa capo al partito radicale, Rivolta Femminile (le più accese, rifiutano il colloquio con l'uomo) e Movimento Femminista, che nasce dall'unione di altri gruppi minori.

All'estero, sia in Europa che in America, i movimenti femminili hanno più volte protestato per l'impiego della donna nella pubblicità. « Per il pubblicitario — dicono le femministe — la donna e un oggetto in vendita: il "signor" uomo deve abbinare la cosa da comprare con la donna nuda o quasi nuda ma certamente invitante. Come dire, se avrai la moto avrai anche la ragazza che la reclamizza ». La protesta è rivolta anche ai manifesti cinematografici i quali, dicono sempre le femministe, non avendo il più delle volte altri motivi di richiamo per il pubblico usano come esca una bella ragazza spogliata. Ancora una volta la donna oggetto, « sfruttata » a fini commerciali.

In questa occasione sono stati contestati anche i manifesti legati alla festa della mamma dove per l'appunto uno degli slogan « So come farlo contento » pone sempre l'uomo, affermano le femministe, sul piedistallo intorno al quale ruotano le donne, solo intente a farlo felice.

SECONDO UNA SENTENZA DEL PRETORE DI TRANI

Non è furto appropriarsi merce nei «self-service»

BARI, 24 maggio

Non commette un furto ma soltanto un illecito civile chi si appropria merce esposta nei grandi magazzini dove è adottato il sistema del « self service » e si allontana senza pagarla: è questa l'opinione del pretore di Trani dott. Antonio Belsito, il quale ha assolto, perchè il fatto non costituisce reato, Paolina Albanese, 50 anni, che nel dicembre scorso aveva preso in un grande magazzino due saponette ed un dentifricio e si era diretta verso l'uscita nenza pagarle.

La donna, che aveva acquistato regolarmente altra merce, raggiunta da un commesso, restituì poi le saponette e il dentifricio, affermando che si era distratta momentaneamente. Nella sentenza di assoluzione del dottor Belnito, si afferma che il delitto di furto ha per presupposto l'impossessarsi di una cosa altrui e non è da considerarsi tale la merce esposta al pubblico sui banconi dove si adotta il sistema del « self service ».

Facendo riferimento all'art. 1336 del Codice civile (che definisce l'« offerta al pubblico ») il pretore afferma, tra l'altro, che in quelle condizioni l'acquisto si perfeziona nel momento in cui il consumatore preleva la merce dal bancone di vendita e che l'atto del pagamento è da ritenersi un atto successivo.

Precisa, cioè, che nel caso il cliente non si rechi a pagare, si può ritenere che egli rimanga debitore della prestazione derivante dall'atto dell'acquinto e, di conseguenza, sarà perseguibile civilmente e non penalmente.

WR

Off our backs fev.mars 73

news

international feminism

This summer women from the women's liberation movements of the United States, England, France and Italy met for two days in Padova, Italy.

They issued the following statement, sent to us by Priscilla Allen, London correspondent for the United Feminist Press International, printed below:

We identify ourselves as Marxist feminists and take this to mean a new definition of class, the old definition of which has limited the scope and effectiveness of the activity of both the traditional left and the new left. This new definition is based on the subordination of the wageless worker to the waged worker behind which is hidden the productivity, i.e., the exploitation, of the labour of women in the home and the cause of their more intense exploitation out of it. Such an analysis of class presupposes a new area of struggle, the subversion not only of the factory and office but of the community. It also presupposes the struggle in the two areas of production, the home and the factory, as interdependent to communist revolution, and the destruction once and for all of the auxiliary nature of women's struggle within the struggle of class. This assumption of the auxiliary nature of women's struggle flows directly from the misconception that women's labour in the home is auxiliary to the reproduction and development of capital, a misconception which has so long hindered us all.

Within the women's movement, therefore, we reject both class struggle as subordinate to feminism and feminism as subordinate to class struggle. Class struggle and feminism for us are one and the same thing, feminism expressing the rebellion of that section of the class without whom the class struggle cannot be generalised, broadened and deepened. We believe these two positions in the women's movement have been a response to the masculine management of the class struggle: either our uncritical acceptance of their fragmented political theory and practice, or our uncritical rejection of class in response to this acceptance.

While we place ourselves unambiguously among the revolutionary forces in whatever country we find ourselves, we reaffirm the necessity for the autonomy of the women's movement. This autonomy has appeared to be limited to a negation of the left. It is in reality the positive expression of the level of female struggle. It is because only an autonomous movement is looking for women's lever of social power that it offers the only possibility of driving it forward. Therefore our relations with the left, while we may utilise information and contacts, will always be secondary and subordinate to that autonomy.

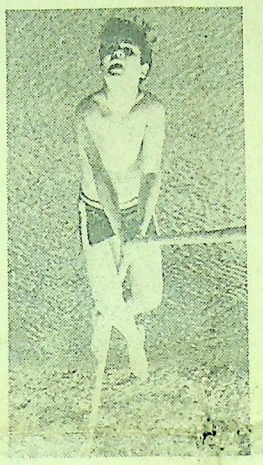
For these reasons we wish to maintain and develop our own international contacts, our own publications in translation and our own joint discussions which aim ultimately at joint mass actions transcending national borders.

The International Feminist Collective may be contacted at the following addresses:

Italy: c/o Dalla Costa, via B. Cristofori 35, Padova 35100; France: c/o Galtier, 48 Boulevard Jourdan, Paris 75014; England: c/o James. 20 Staverton Rd., London NW2; U.S.: International Feminist Collective, 273 Clermont Ave., Brooklyn, N.Y.

Staff Photo by John Daggett

At Camp Francoise Cabrini, near Drummondville, immigrant families get a chance to relax in the fresh air and, for the children, a chance to whoop it up. This can be a game of leap frog, a go on the swings or just plain hanging upside down on a rope. The camp is one of several which will receive money from The Star Fresh Air Fund.



here do not have money. nancing is a problem. The families pay $5 per person if they can, but if they can't that doesn't bar them from the place.

The federal and Quebec immigration departments give grants to the camp and the camp board of directors puts on a fund-raising supper each year, but the camp also has had to depend on a Local Initiatives Project grant, which they are uncertain whether they will get this year.

Staffers are paid $100 a week out of the LIP grant.

"You've come to see us at the right time, because we're really broke," said Jacques Gauthier, the accountant at Camp Francoise Cabrini. "I don't know how we're going to finance the camp this year."

The camp has a full booking for the summer and director Jean-Yves Bourgault said they do not want to let all those people down.

THE MONTREAL STAR asks your help in funding camps like this one which gives a vacation in the fresh air to people who otherwise would not have one at all. Please show your support by sending money to the Montreal Fresh Air Fund.

ice. Write to Scientific Rendez-vous, 1117 St. Catherine West, Suite 108, Mtl. 110. Informative literature will be sent in plain envelope and without any obligation.

Not only does Perform impart lovely curls and waves but its protein lotion saturates every hair strand from root to tip with a body-rich resiliency that holds the set even in a steamy shower bath!

Simple and so delightful to apply, just shampoo, apply Perform, put

At leading drug and department stores for only $1.75 for enough to curl and wave the hair of eight girls or women. Full satisfaction or return for purchase price refund. For even better results be sure to use new Perform Protein Shampoo with Natural Herbs.

Feminists accused of political bias

By PATRICIA LOWE

The Feminist Symposium here this weekend was too politically biased, a number of delegates charged during a discussion period yesterday.

Selma James, a guest speaker and panelist, had set the tone of the three-day conference with her address on revolutionary feminism Friday night. Co-author with Marirosa Della Costa of The Power of Women — The Subversion of Government, James spoke out against the world economic system as it oppresses women.

James urged more than 800 participants at McGill University's Leacock Building to "get rid of government. We must find a political perspective where we will simultaneously get rid of male dominance and capitalistic government.

"I'm a Marxist Feminist and I'm completely against a capitalistic society," she said adding that the system enslaved men as well and that she worked for its "destruction."

James has organized for the women's movement in Britain.

She demanded that the state pay women wages for the work they do in the home.

A resolution, adopted yesterday after five hours of heated debate demanded the government pay wages to "houseworkers."

However, there were some women at the conference who did not share James' views and hinted at a split which they feel "the Marxists" are creating within the movement.

Jane Philpotts, a feminist from Calgary, Alberta, told THE MONTREAL STAR that she was disappointed in the symposium. "They seem to be ignoring what we can be doing immediately within the system."

Monica Townsend, Montreal economic journalist with The Financial Times here, told one panel of "a fantastic lesson in Marxism."

Distorted picture

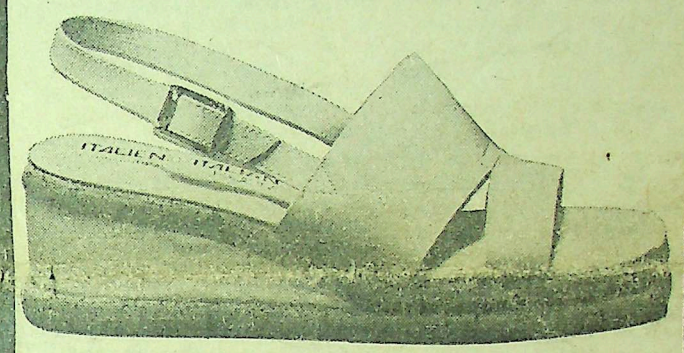
She told The Star: "I'm very upset that we are only getting the Marxist point of view. It gives a totally distorted picture of what the movement is all about.

"This morning and for the last two days, we've heard discourse urging us to refuse to work, to take what we want for nothing at the supermarket and to destroy the cities. This is total anarchy."

Although the nine-women planning committee said there was no political orientation to the meeting, most of the panels on woman, medicine, education, labor and law, ended in denouncing the present system, male dominance as an outgrowth of imperialism and American capitalism.

As the session progressed, emotion often got the better of analytical discussion and two women dissolved in tears as they described woman's struggle. One girl broke down as she related her mother's battle to raise 10 children on a grocer's salary in rural Ontario.

$10 SALE



The model illustrated, red, yellow, tan and white. Reg. $15.00

$10. Nine other beautiful summer models on sale $10

SALON ITALIAN ITALIEN ROOM

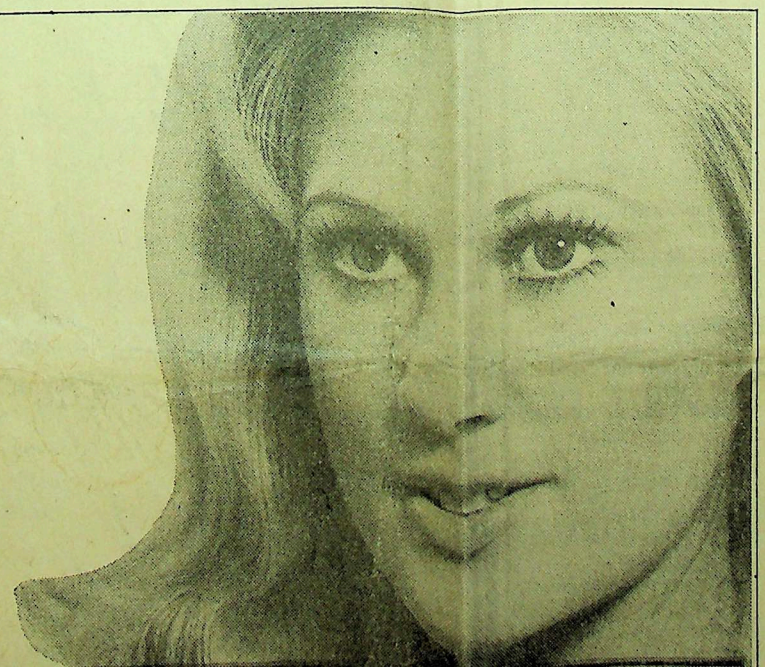
1192 St. Catherine St. West • 6838 St. Hubert St. • 4265 Wellington • 6660 St. Hubert St. • 850 St. Catherine St. East • 451 St. Catherine St. West • 217 Richelieu St. St. Jean • 6700 Plaza Cote des Neiges • 101 Cardinal Leger Blvd. Pincourt, Suite 17, Ile Perrot • 10703 Pie IX Blvd. Forest Shopping Centre • West Island Mall, Sources Road, Le Chateau Centre • K-Mart Plaza Shopping Centre, Corner Hymus & St. John Road, Pointe Claire also at Le Viaduc Place Bonaventure

the Bay

Here is your Lancome

cheque

valid for a $5 purchase of Lancome or Guy LaRoche products



BIRKS

A Clearance of

Men's and Women's

WATCHES

up to

50% OFF

An opportunity to choose from a

Planning familial: la Fédération du Québec demande à Castonguay une politique cohérente

par Claudette TOUGAS

Si le Québec n'est pas doté un jour prochain d'un programme cohérent en matière de planning familial, ce ne sera pas la faute de la Fédération du Québec pour le planning familial, qui tenait son assemblée annuelle samedi et dimanche à l'université de Montréal.

Pour les quelque 125 participants venus des quatre coins du Québec (la Fédération regroupe dix associations régionales, soit environ 200 membres), les priorités québécoises se résumeraient à ces quatre points principaux: l'éducation sexuelle dès l'école primaire, une politique officielle et complète du ministère des Affaires sociales au sujet du planning familial (contraception, fertilité et avortement), un programme de formation de spécialistes de ces questions, cours qui seraient reconnus par les institutions d'enseignement, ainsi qu'un programme d'information sur la contraception et la planification des naissances, information qui serait donnée par des spécialistes aussi bien à Chicoutimi, à Montréal qu'en Gaspésie.

Toutes ces données ont fait l'objet de nombreuses propositions qui ont pour la plupart été adoptées à l'unanimité. A l'exception toutefois des résolutions au sujet de l'avortement: l'Association pour la planification des naissances de la région de Québec a demandé à l'assemblée d'inscrire son refus de participer au vote.

"Parce que, a précisé un porte-parole de l'organisme, faute d'information sur le sujet, nous ne sommes pas en mesure de nous prononcer pour l'instant."

Le nouveau président de la Fédération, M. Miville Lapointe, a tenu toutefois à informer la presse que cette dissidence ne signifiait pas un refus systématique pour l'association de Québec d'endosser les propositions adoptées par l'assemblée. La Fédération québécoise avait agi de la même façon lors d'un récent congrès de la Fédération canadienne pour le planning familial, l'organisme n'ayant pas eu suffisamment de temps avant l'événement pour consulter ses membres.

L'avortement

Au sujet de l'avortement, les propositions adoptées se résument à ceci: le retrait des lois actuelles de l'avortement, la possibilité pour toute femme de se faire avorter médicalement en autant que la grossesse ne dépasse pas vingt semaines, tout comme l'assurance qu'un médecin refusant l'avortement (vu ses convictions personnelles) puisse lui donner l'adresse d'un autre plus libéral, la possibilité aussi de pouvoir profiter des services de psychologues, de travailleurs sociaux et autres avant et après un avortement.

La création de cliniques d'avortement a aussi été adoptée. Tout comme il a été accepté par l'assemblée des votants que d'ici le retrait des lois actuelles sur l'avortement, tous les hôpitaux soient tenus de respecter la loi et de créer des comités thérapeutiques tel que stipulé.

Bien que l'avortement ne soit pas l'une des priorités de la Fédération, a souligné le nouveau directeur exécutif, M. Michel Perrault, nul ne peut passer sous silence les chiffres officiels du ministère des Affaires sociales qui témoignent de la mauvaise application de la loi, au Québec: "Durant les six premiers mois de 1972, au Québec, 2,919 avortements thérapeutiques ont été pratiqués au Québec. De ce nombre, 1,078 au Montreal General Hospital et 98 à Notre-Dame, 16 à Sherbrooke et aucun dans la ville de Québec et pour le reste du Québec."

Que faire donc quand on s'occupe de planification des naissances et que l'on apprend d'un département de démographie que pour la seule année 1970, 25,000 avortements ont été enregistrés au Québec...

"Bien que l'avortement ne soit pas une priorité de la Fédération, souligne le président, on se doit de réagir. C'est pourquoi de telles propositions ont été à l'ordre du jour de notre assemblée."

Politique québécoise en planning familial

Il est temps, si l'on en croit les résolutions adoptées, que le gouvernement du Québec se branche! Car ce que demandent les membres de la Fédération, c'est une politique cohérente.

Un tout quoi. On s'inquiète que le taux de natalité baisse. Mais il faudrait peut-être penser à un support financier pour les futures mères qui finalement optent pour l'avortement parce qu'elles seraient sans le sou quand l'enfant sera là.

On s'inquiète du taux de dénatalité, mais que fait-on vraiment en matière de recherche en fertilité?

La mère a des problèmes de garderie? Mais que fait le gouvernement à ce sujet? Et ainsi de suite.

C'est pourquoi une "politique cohérente et complète" a été demandée par l'assemblée au ministre Castonguay et à son ministère.

Tout comme on a beaucoup insisté sur l'information. A ce sujet, il a été proposé et adopté que des émissions de télévision soient réalisées (et présentées). Et facilement accessibles.

L'éducation sexuelle à l'école

Dans le cadre de l'assemblée annuelle, un diaporama a été présenté samedi matin. Un diaporama qui pourrait être présenté aux étudiants du Secondaire III et V, dès septembre prochain.

Le voeu (accepté) de l'assemblée est que ce diaporama sur l'éducation sexuelle et le planning familial soit présenté à tous les secondairiens... en attendant mieux.

Les participants ont accepté une autre résolution qui demande l'adoption et l'application par le gouvernement du Québec de cours d'éducation sexuelle et de planning familial. Ces cours pourraient être donnés par une équipe multidisciplinaire composée d'un médecin, d'un sexologue, d'un travailleur social et d'une infirmière.

A titre d'exemple, on a cité la région de l'Estrie où l'on compte pour 22,000 élèves répartis dans 3 (trois) polyvalentes et 47 écoles, les services de seulement cinq infirmières et de six travailleurs sociaux.

"Parce que l'éducation sexuelle fait dorénavant partie de la vie de chaque jour de tous les citoyens du Québec, la Fédération a donc décidé de s'en mêler. Parce qu'un citoyen éduqué, c'est un citoyen informé. Comme devraient l'être tous les citoyens du Québec. C'est pourquoi on a décidé de profiter de la chance offerte par la loi 65. Les services d'information en matière de planning familial pourront être dorénavant dispensés par tous les organismes ainsi subventionnés, par le biais de leurs associations régionales.

La Fédération disparaîtra-t-elle quand l'information sur le planning familial aura fait son oeuvre au Québec?

Non, disent ses représentants. Parce que la Fédération ayant accompli ses tâches au niveau de l'information, elle poursuivra ses travaux dans le domaine de la recherche et de la documentation.

Mais en attendant, il reste beaucoup à faire...

Nos téléphonistes vous aideront à rédiger une annonce PROFITABLE
COMPOSEZ
87-47-111

Symposium à McGill

Les femmes ont des problèmes: C'est à elles de les régler!

Tandis que Marylin Dickson, professeur à l'université McGill et participante au symposium féministe tenu à McGill en fin de semaine vilipendait les participantes à cause du peu d'attention accordée au féminisme québécois francophone, d'intéressantes résolutions étaient acceptées.

La principale résolution rejoint les idées exprimées dans le livre de Marcelle Dolment et Marcel Barthée, résolution également adoptée lors du récent congrès du Parti québécois: un salaire pour la mère au foyer.

Cette proposition n'a pas été adoptée dans le but d'obliger la femme à rester au foyer, mais plutôt dans celui de la revaloriser.

Tout comme il a été beaucoup question des prochaines élections (celles de dimanche prochain) dans tous les centres de santé, selon la loi 65, la femme peut désormais prendre place dans le conseil d'administration d'un hôpital, d'un CLSC et autres organismes.

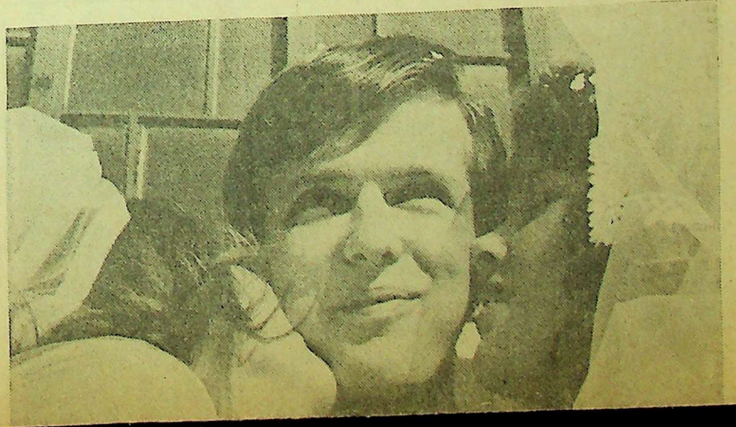
Au sujet de l'avortement, les participantes au symposium ont évidemment demandé le retrait immédiat des lois actuelles. Tout comme elles ont admis que le moyen le plus oppressif pour contrer les revendications féminines est le mariage. A ce sujet, un brillant exposé sur les droits de la femme après le mariage a eu tôt fait de rallier toutes les participantes.

Il a été évidemment question d'éducation sexuelle dès l'école primaire, de la place que devrait occuper la femme dans la politique et des bizarreries que Monsieur Freud a mis dans la tête de bien des gens (des hommes) au sujet des "faiblesses" dites féminines.

Ce fut un symposium éloquent: les femmes ont des problèmes. A elles de les exprimer. De se défendre. Et de les régler.

Parce que ce ne seront jamais les hommes qui le feront pour elles.

...Dommage que la participation francophone ait été si peu importante.



la Baie D'HUDSON
Lait solaire Aryal

Questione femminile

Lidia Menapace

UNA DIMENSIONE DELLA CRISI ECONOMICA

Il dibattito che abbiamo svolto sul Manifesto *— giovedì ha trovato una prima conclusione per una sua parte fondamentale, cioè quella che si riferisce alla natura della crisi del sistema capitalistico in Italia (e non solo) e agli spazi e limiti del riformismo.*
L'intervento della compagna Rossanda aveva posto nel corso del dibattito, il tema della costruzione dell'alternativa, insistendo sul carattere radicale (anche se non catastrofico) dell'alternativa stessa, come della crisi, sulla necessità di trovare dei «modelli di rottura», cioè di delineare un programma politico capace insieme di distruggere e proporre in positivo. Dobbiamo dedicarci d'ora in avanti alla definizione di questo programma attraverso una serie di obiettivi intermedi prefiguranti, cioè di quel tipo di obiettivi intermedi che indicavamo già nelle Tesi, connessi all'affermazione di una necessaria e permanente struttura consiliare del movimento di massa, della permanente dualità e dialettica tra movimento di massa strutturato e organizzazione politica, tra consigli e partito. Questo punto è fondamentale per capire che cosa intendiamo con il termine "programma di transizione" e che la riconferma degli obiettivi intermedi prefiguranti non è già un passo indietro rispetto alla radicalità immediata, totale e indiscriminata del 68, ma ne è il proseguimento e il salto in avanti. (Tesi 82, 83, 84, 85, 86, 89c.). E' importante anche ricordare che le tesi immediatamente successive a quelle citate, che riguardano la definizione di nuovo proletariato, la costruzione del blocco storico e dei soggetti politici alleati della classe sono strettamente legate non solo per successione di numero o per dipendenza consequenziale, ma per intima struttura e verso strategico. Ecco perché la costruzione dell'alternativa passa attraverso la costruzione di strumenti consiliari del movimento, attraverso un programma politico di lotta e di continuo spostamento dei rapporti di potere, e in una continua capacità di muoversi secondo linee politiche prefiguranti la nuova società. Con un carattere cioè intrinsecamente comunista, se è vero, come è vero, che nei paesi di capitalismo maturo l'alternativa ha da essere vincente anche sul terreno dei valori, per complessi, compattezza, dinamismo: insomma deve saper offrire il tessuto di un sistema sociale di vita in ogni modo superiore all'esistenza più appetibile, più intrinsecamente umana, più felice.
Proprio per aver capito queste cose siamo stati in grado, pur fra tanti errori di scelte politiche e organizzattive, di conservare e radicare una fisionomia, una identità, di porci come un inizio di risposta nuova alle nuove domande, alle questioni che l'oggi per il domani pone. Per questo abbiamo visto nella lotta operaia la sua nuova qualità, la sua intrinseca politicità, per questo abbiamo potuto interpretare la novità delle lotte studentesche e offrire una pratica di movimento originale e destinata a durare; per questo possiamo affrontare i temi dell'emarginazione sociale, della qualità della vita, del carcere, del manicomio, della città capitalistica, della casa, non su un mero terreno rivendicativo o caritativo-assistenziale, non con rigurgiti moralistici, non con sciocco codismo verso l'ideologia piccolo-borghese nella quale è spesso impaniata su questi terreni la classe operaia. Questo tessuto di analisi, questi punti di riferimento ci consentono di affrontare anche la condizione femminile rispetto ai rapporti di produzione. Né vale sostenere che lo studente o la casalinga sono lavoratori produttivi perché «giovano» al capitale: giovano al capitale anche moltissimi lavoratori improduttivi. Più interessante è vedere fino a che punto i nuovi settori parassitari (studenti, casalinghe) giovino e da che punto in poi ostacolino il capitale: certo esprimono una contraddizione molto forte e non sanabile. Il parassitismo studentesco non può essere sopportato a lunghissimo tempo, ma non può nemmeno essere diminuito con una drastica riduzione della durata degli studi e usando, come pure sarebbe possibile, gli studenti stessi in qualità di insegnanti di se stessi o dei ragazzi più giovani di loro; il parassitismo delle casalinghe non può essere sopportato indefinitamente (e infatti viene caricato di molti elementi punitivi con l'inflazione che pesa sugli operai e anche sulle loro mogli), ma non può da questo sistema essere eliminato socializzando gran parte del lavoro domestico e portando un duro attacco alla famiglia. Le sacche di parassitismo e disoccupazione mascherata, che oggi sono rappresentate dalla scuola e dal lavoro casalingo, cominciano a pesare, ma non possono essere affrontate adeguatamente, perché ciò comporterebbe una lotta contro la scuola e contro la famiglia, istituzioni che certo la borghesia non può buttare a mare senza buttare se stessa.

Del nuovo proletariato fa parte il movimento di liberazione della donna, ne fa parte in ragione dell'emarginazione femminile, in ragione del fatto che le donne sono interessate a vedere sconfitta la famiglia nucleare, istituzionalizzata, fondata sull'idea di possesso, sui rapporti gerarchici, patriarcali, di oppressione. Tuttavia il cammino per costituire in soggetto politico le donne, che sono le più reificate di tutti, le più direttamente, compattamente persino convintamente «oggetti» non può essere breve, passa attraverso molte mediazioni, necessita di molti obiettivi intermedi e di una lunga pratica di movimento, così come di un itinerario che induca la classe operaia a non disinteressarsi di questa questione, né ad interessarsene soltanto come perequazione di trattamento per le donne in produzione o comunque al lavoro, o come intensificazione di una rete purchessia di servizi sociali (asili nido, asili, scuole elementari a pieno tempo, doposcuola, ecc.). Il promettente avvio di interesse verso i servizi sociali e la scuola dell'obbligo che si è avuto in molte lotte di questi anni, la partecipazione delle donne a molte lotte di quartiere, per la casa, contro la scuola sono un indizio che la questione va ponendosi ormai in modo evidente e a livello di massa. Occorre ora disgregare una capacità egemonica, una capacità politica di direzione, sviluppare una analisi attenta e giungere all'indicazione di obiettivi capaci di trasformare le donne in soggetto, in soggetto politico, in alleate di classe. Gli obiettivi hanno dunque una importanza fondamentale e fondamentale è che non vengano posti senza precise discriminanti politiche: è questa la ragione per la quale la proposta del salario per il lavoro casalingo ci trova contrarie, non solo per le ragioni analitiche prima sommariamente riferite, ma anche per la sua ambiguità pratica, per il fatto che unifica superficialmente le donne, senza far maturare la loro coscienza, per il fatto, in sostanza, che è un obiettivo intermedio di tipo gradualista, non prefigurante. Come obiettivo intermedio ci pare più significativo quello della socializzazione della maggior quota possibile di lavoro domestico. Così come non ci soddisfa, se è fine a se stesso e non porta oltre una tappa puramente difensiva, di conquista di diritto civili, la battaglia per la depenalizzazione assoluta e totale dell'aborto.

Per le ragioni sommariamente richiamate ci sembra che abbia il suo giusto posto in un primo abbozzo di alternativa, nella costruzione degli obiettivi intermedi della formazione del blocco sociale l'intervento che le compagne di Genova ci inviano, affrontando un aspetto della questione femminile. E' il frutto di un lavoro comune, svolto dal collettivo femminista comunista, lavoro che è sfociato in un seminario di un giorno, tenutosi, con molta partecipazione e interesse presso il centro del Manifesto. Le compagne del nostro movimento che lavorano nel collettivo (il quale ovviamente, come tutti i collettivi politici, è aperto e non organizza solo compagne del Manifesto) hanno fatto il punto dei lavori svolti nel seminario, che è esposto nelle righe che seguono, ampio stralcio del documento che hanno elaborato.

Dentesse alla «missione» di moglie e di madre. Ancora in quegli anni ci si illudeva nella crescita indefinita dello sviluppo economico e nel progresso taumaturgico della tecnologia; si è forse creduto in qualche momento, da qualche parte, che fosse possibile risolvere la questione della donna all'interno delle strutture capitalistiche e/o di loro graduali, magari spontanei, aggiustamenti.
La crisi si è incaricata di infrangere tutte le illusioni, di rintuzzare le speranze e le energie mobilitate. Secondo statistiche ufficiali (Istat) dal 1964 al 1970 sono state espulse dalla produzione un milione e 136 mila lavoratrici, le prime a pagare il costo altissimo dell'arresto dello sviluppo, della crisi, della ristrutturazione. La stragrande maggioranza tra loro non sono andate a riempire le liste degli Uffici di collocamento. Sono scomparse, risucchiate nel nulla; in quanto «casalinga», mogli e madri, esse non figurano come disoccupate.
Si dice usualmente che le prime a subire i costi delle ristrutturazioni, le prime a essere licenziate, sono le donne; come sono donne le protagoniste principali di quella infamia sociale che è il lavoro a domicilio, il lavoro non riconosciuto, l'impiego «part-time». Quello che generalmente non si fa è uno sforzo per chiarire come mai sono proprio donne. La stragrande maggioranza della mano d'opera femminile (in Inghilterra il 95 per cento) è assorbita da posti di lavoro e da mansioni specificamente e solamente «femminili»; questi posti e queste mansioni sono generalmente caratterizzati da contenuti professionali bassissimi e da salari da fame; si tratta di lavori in cui è necessaria una grande «docilità», monotoni, ripetitivi, totalmente subordinati: dalle operaie tessili alle «segretarie d'azienda», dalle commesse alle domestiche; si tratta in altri termini di lavori che tendono a riproporre, fuori della famiglia, il ruolo tradizionale della donna: docile, subordinata, ancillare. Lo stesso vale per le infermiere, le maestre, le assistenti delle innumerevoli istituzioni assistenzial-sanitarie e dei nidi di infanzia, le insegnanti a tutti i livelli, le quali troverebbero nel lavoro una ideale prosecuzione della loro «naturale vocazione» alla cura e all'educazione dei figli. Infine un discorso analogo si può fare per le modelle di ogni genere, che ripropongono ed esasperano con la mercificazione di sé il vecchio ruolo della donna-oggetto. In altri termini, l'ingresso della donna nella produzione che pure il capitalismo ha determinato in misura notevole, porta in sé, per i modi in cui è avvenuto e avviene, un primo importante impedimento a quell'emancipazione che pure dovrebbe facilitare. Il fatto cioè che il ruolo subordinato, passivo, ancillare della donna nella famiglia non viene negato, ma viene anzi riconfermato e rafforzato, così come gli pseudo-valori ad esso pertinenti.

D'altra parte la donna che lavoro, oltre ad avere un salario inferiore all'uomo a parità di qualifica, o più sottilmente una qualifica inferiore a parità di formazione professionale e capacità, oltre a svolgere situazione per situazione i lavori più faticosi, monotoni, umili e subordinati, deve continuare a farsi interamente carico del lavoro domestico e dell'allevamento dei figli. Non stupisce in questo quadro che una donna, ammesso che abbia trovato lavoro, con la nascita del primo figlio generalmente lo abbandoni, e «preferisca» scomparire di nuovo tra le mura domestiche. Con l'attuale livello di sviluppo delle forze produttive sarebbe stato ben possibile (e perfino economico, da un punto di vista globale: ci ritorneremo) apprestare una rete di efficienti servizi collettivi. Ma non stupisce affatto che il capitale abbia scelto la soluzione opposta; ci sono, tanto per limitarci a quelli «strutturali», almeno due fondamentali motivi. (Riteniamo superflua, in questo contesto, una accurata analisi della funzione «ideologica» della famiglia, certo quasi altrettanto importante che quella strutturale. Basti dire che la famiglia è il principale veicolo di trasmissione dell'ideologia conservatrice, e quindi in primo luogo dei ruoli, primi fra tutti quelli femminile e maschile; essa si incarica di trasmettere i principi, i valori e i meccanismi legati alla gerarchia — marito/moglie, genitori/figli —, al conformismo e alla competitività sociale).

Da un lato la sopravvivenza della famiglia è funzionale all'occultamento e al contenimento di milioni e milioni di disoccupati: le mogli/madri e gli studenti; dall'altro il profitto ricavabile da innumerevoli ménages unifamiliari parcellizzati è estremamente più grande di quello che verrebbe dalla costruzione di servizi collettivi: pensiamo agli appartamenti, alla moltipli-

superpagato. Ci pare infatti che tra gli strati sociali che sempre Magri, nel citato articolo, indicava come i nuovi settori parassitari, funzionali fino a un certo punto allo sviluppo del capitalismo in Italia (beni di consumo di lunga durata ecc.) ed ora sempre più di impaccio e di ostacolo a una razionalizzazione riformistica, si possano «a buon diritto» annoverare anche le casalinghe, la cui esistenza costituisce una delle componenti della rigidità del salario operaio.
Il movimento di liberazione della donna nasce da queste contraddizioni, e dal disagio e dalla frustrazione che le speranze deluse e la contraddittorietà tra le aspirazioni e i ruoli imposti provocano in un numero sempre crescente di donne. Se lo sviluppo delle forze produttive ha svuotato il ruolo della casalinga e l'ha messa in crisi, questo stesso sviluppo prefigura soluzioni diverse per tutte le funzioni che finora la donna ha svolto nella casa. La donna oggi, proprio in quanto tale, ha precise esigenze e domande da porre a un eventuale processo rivoluzionario, e anzi ne ha bisogno in prima persona in quanto ha verificato l'impossibilità di soddisfare la sua ricerca di una nuova identità all'interno di queste strutture scricchiolanti. Ci sono le premesse perciò perchè le donne, da individui atomizzati e senza coscienza di sé, diventino nella scoperta della comune identità e del comune interesse un soggetto sociale e politico, e un importante interlocutore della classe operaia.
Il Manifesto ha molto parlato della necessità della «socializzazione», ovvero della proiezione della lotta operaia e dell'estensione della sua egemonia fuori dalla fabbrica, nella società. E ha individuato alcuni dei soggetti politici cui questa egemonia è da estendere, la cui lotta settoriale, potenzialmente anticapitalistica, può e deve essere assunta e trascesa dalla lotta del proletariato nel suo complesso. Per gli studenti è stata necessaria una certa fase di lotta e organizzazione autonoma, nel corso della quale si è precisata l'analisi e la critica del proprio ruolo, la critica della pretesa neutralità della scienza, della gerarchia e dell'autoritarismo; attraverso questa ricerca e questa lotta il movimento degli studenti ha reso esplicito il legame con la classe operaia, non me ha fatto un a-priori solidaristico ed estrinseco, ma ha scoperto i motivi strutturali di alleanza nella divisione sociale del lavoro tra intellettuale e manuale; e ha posto le basi per una ridefinizione del concetto di proletariato, di classe, a partire dalla proletarizzazione di larghi strati «acculturati» di popolazione, e dalla sempre maggiore parcellizzazione e alienazione di certe mansioni tecniche e «intellettuali».
Tanto più per le donne sarà indispensabile una lunga fase di elaborazione e di lotta autonoma in quanto esse, lungi ancora dall'essere un soggetto politico rivoluzionario, oggi non sono nemmeno un «soggetto» tout-court: tanto mediata da schemi ideologici, da modelli culturali e psichici imposti nel corso dei secoli è l'immagine di se stesse che che esse hanno. Dunque sì all'«aggressione operaia alla famiglia», ma a partire da una critica della famiglia e della sua funzione che solo la donna (che della famiglia è l'«istituzionalizzata totale») può portare avanti attraverso una ricerca per lungo tempo autonoma di piattaforme, controparti, forme di lotta. E' chiaro che la fase dell'autonomia non può essere rigidamente delimitata nel tempo; non ci sarà un «prima» e un «poi» nettamente distinti, perchè «l'autonomia presuppone un rapporto dialettico con la totalità del processo rivoluzionario e con l'organizzazione che lo guida, un rapporto tanto più stretto quanto più la qualità di questo processo garantisce l'interpretazione, benchè parziale, delle proprie specifiche ragioni di lotta» (L. Castellina). E' dunque in questa fase di imprevedibile durata e sviluppo che si colloca la necessità di un pieno dispiegamento dell'antagonismo donna-uomo. Se è vero infatti che il maschile e il femminile come modi di essere e come valori sono stati entrambi essenziali ai sistemi sociali che si sono succeduti, è anche vero che, in tutte le classi «in ogni famiglia l'uomo è il borghese e la donna rappresenta il proletariato»; i due ruoli sono sì artificiali e imposti, ma ad uno di essi corrisponde tutto ciò che di naturale ha potuto, in una società assillata dalla penuria e divisa in classi, farsi umano; tutto ciò che, in quelle condizioni, era vincente: razionalità e violenza, mobilità e competitività, forza e aggressività, prevaricazione; all'altro polo di questa bipolarità, su cui si sono rette come su un cardine tutte le società storiche e preistoriche, è stato assegnato come destino tutto ciò che, in quelle menzionate condizioni, è stato ed è perdente: la dolcezza

ciale di vita in ogni modo superiore all'esistenza più appetibile, più intrinsecamente umana, più felice.

Proprio per aver capito queste cose siamo stati in grado, pur fra tanti errori di scelte politiche e organizzative, di conservare e radicare una fisionomia, una identità, di porci come un inizio di risposta nuova alle nuove domande, alle questioni che l'oggi per il domani pone. Per questo abbiamo visto nella lotta operaia la sua nuova qualità, la sua intrinseca politicità, per questo abbiamo potuto interpretare la novità delle lotte studentesche e offrire una pratica di movimento originale e destinata a durare; per questo possiamo affrontare i temi dell'emarginazione sociale, della qualità della vita, del carcere, del manicomio, della città capitalistica, della casa, non su un mero terreno rivendicativo o caritativo-assistenziale, non con rigurgiti moralistici, non con sciocco codismo verso l'ideologia piccolo-borghese nella quale è spesso impaniata su questi terreni la classe operaia. Questo tessuto di analisi, questi punti di riferimento ci consentono, di affrontare anche la condizione femminile e la questione del nuovo femminismo in modo significativo e coerente, nel tentativo di costruire un discorso organico alla classe, e specifico per le donne.

La condizione femminile non può del resto essere trascurata nemmeno nell'analisi della crisi: considerare poco significativo il fenomeno della disoccupazione per il fatto che in parte la lunga scolarizzazione, in grandissima parte l'espulsione delle donne dal mercato del lavoro ne maschera le dimensioni reali significa avere un punto di vista da «maschio adulto», il nuovo dominatore della storia, secondo le analisi dei sociologi come Alberoni (il sistema capitalistico oggi emargina la grandissima maggioranza dei giovani, tutte le donne, e l'universo della popolazione dopo i 50: il restringimento della base produttiva si traduce socialmente nello sfruttamento del maschio adulto e nell'emarginazione di tutti gli altri). Il fatto che la donna sia espulsa dalla produzione fa capire per quale ragione alcuni gruppi femministi, e non dei meno attrezzati sul piano dell'analisi pongano oggi la questione del pagamento del lavoro domestico. E' una proposta immediata e non adeguatamente indicata in tutti i suoi risvolti, simile a quella che alcuni anni addietro chiedeva il salario generalizzato per gli studenti, sulla base di una analisi che li giudicava «produttivi». Non per caso Lotta Femminista, il gruppo che porta avanti questa parola d'ordine, proviene da Potere operaio. Che cosa vi era di «giusto» nella richiesta di salario per gli studenti? Che cosa rivela di reale la richiesta di salario per gli studenti? Che cosa rivela di reale la richiesta di salario per il lavoro casalingo? Rivela le dimensioni reali della disoccupazione, mistificando però la richiesta, riduttiva, di un sussidio di disoccupazione sotto il nome di salario; inoltre vuol dimostrare a tutti i costi che gli strati sociali che si vogliono aggregare su un progetto rivoluzionario hanno connotazioni oggettivamente proletarie, possono stringere con la classe una alleanza subitanea, immediata, sulla base di analogie palesi, evidenti, oggettive. Insomma presenta una immagine del «nuovo proletariato» che forza i fenomeni sociali e una interpretazione operaistico-economicista assurda.

Noi crediamo tuttavia che l'errore di analisi copra un dato giusto, cioè l'individuazione degli strati sociali alleati della classe, ma trascuri un elemento che va invece considerato e cioè che non necessariamente uno strato sociale per essere alleato della classe operaia deve essere collocato allo stesso modo rispetto al processo produttivo. Così come non ci soddisfa, se è fine a se stesso e non porta oltre una tappa puramente difensiva, di conquista di diritto civili, la battaglia per la depenalizzazione assoluta e totale dell'aborto.

Per le ragioni sommariamente richiamate ci sembra che abbia il suo giusto posto in un primo abbozzo di alternativa, nella costruzione degli obiettivi intermedi della formazione del blocco sociale l'intervento che le compagne di Genova ci inviano, affrontando un aspetto della questione femminile. E' il frutto di un lavoro comune, svolto dal collettivo femminista comunista, lavoro che è sfociato in un seminario di un giorno, tenutosi, con molta partecipazione e interesse presso il centro del Manifesto. Le compagne del nostro movimento che lavorano nel collettivo (il quale ovviamente, come tutti i collettivi politici, è aperto e non organizza solo compagne del Manifesto) hanno fatto il punto dei lavori svolti nel seminario, che è esposto nelle righe che seguono, ampio stralcio del documento che hanno elaborato.

La contraddizione donna-capitale

Un documento del nucleo femminista del centro di Genova

Ci sono oggi nei paesi capitalistici avanzati, e in particolare in Italia le condizioni perchè la lotta per l'emancipazione della donna, a partire premesse oggettive diverse da quelle in cui essa si muove in Urss e in Cina, abbia un corso e degli sbocchi differenti? E in che misura?

Con l'assunzione da parte dell'industria di una serie di produzioni un tempo esclusive dell'economia domestica familiare, noi assistiamo negli ultimi decenni, e in particolare negli ultimi anni, a un progressivo svuotamento del ruolo della casalinga. La pasta, il pane, un numero crescente di vivande, gli abiti, i capi d'arredamento, la biancheria sono divenuti, da beni d'uso, beni di scambio, produzioni sottratte all'economia d'auto-consumo della famiglia. La scolarizzazione dei figli ha in parte sottratto alla madre e alla famiglia l'esclusività della funzione educativa; infine gli elettrodomestici hanno estremamente semplificato i servizi erogati dalla casalinga, liberando una crescente quantità di tempo libero. Questo fenomeno ha raggiunto la massima accelerazione negli anni del «boom» e insieme con la scolarizzazione di massa, conseguenza del benessere crescente, ha prodotto in larghe masse femminili nuove esigenze, ha invaso la famiglia, ne ha sconvolto i ruoli fissati dalla tradizione, ha trasformato coloro che al suo interno avevano sempre avuto una funzione subalterna, le donne e i giovani, in soggetti capaci di consumo, stimolando in loro sempre maggiori bisogni e spinte centrifughe rispetto all'autorità paterna e maritale. Il '68 e gli anni immediatamente seguenti vedevano l'esplosione di questi fermenti, sancivano l'affermazione della speranza della donna in un destino non più incatenato alla sua biologia, assistevano a una ribellione generalizzata tra le studentesse, a una ripresa del movimento femminista.

Ma non stupisce affatto che il capitale abbia scelto la soluzione opposta; ci sono, tanto per limitarci a quelli «strutturali», almeno due fondamentali motivi. (Riteniamo superflua, in questo contesto, una accurata analisi della funzione «ideologica» della famiglia, certo quasi altrettanto importante che quella strutturale. Basti dire che la famiglia è il principale veicolo di trasmissione dell'ideologia conservatrice, e quindi in primo luogo dei ruoli, primi fra tutti quelli femminile e maschile; essa si incarica di trasmettere i principi, i valori e i meccanismi legati alla gerarchia — marito/moglie, genitori/figli —, al conformismo e alla competitività sociale).

Da un lato la sopravvivenza della famiglia è funzionale all'occultamento e al contenimento di milioni e milioni di disoccupati: le mogli/madri e gli studenti; dall'altro il profitto ricavabile da innumerevoli ménages unifamiliari parcellizzati è estremamente più grande di quello che verrebbe dalla costruzione di servizi collettivi: pensiamo agli appartamenti, alla moltiplicazione degli elettrodomestici, ai cibi comprati in piccolissime quantità; ma pensiamo anche a tutti quei consumi superflui e bisogni artificiali che proprio l'atomizzazione familiare e lo svuotamento del ruolo della casalinga producono come surrogati di un'attività e di uno scopo alternativi, come unico modo per riempire un tempo sempre più desolantemente vuoto e inutile; ed ecco il bisogno di avere il pavimento più lucido del quartiere, il bucato più bianco, la pelle più morbida, la biancheria più sexy, i vestiti più alla moda, e così via.

E' attraverso questo complesso meccanismo, quindi, che il capitale può attingere alla mano d'opera femminile («di riserva» per eccellenza) senza intaccare gran chè i ruoli femminili tradizionali (che, come abbiamo visto, la donna si ritrova appiccicati anche quando lavora), la cui sopravvivenza gli permette di rispellere le donne dalla produzione e di rificcarle in casa a fare l'«angelo del focolare», senza che nemmeno le liste di collocamento ne risentano le conseguenze. Dunque, riassumendo, a noi pare che lo sviluppo delle forze produttive abbia fatto maturare una contraddizione specifica tra donna e capitale: cioè, da un lato, l'esaurirsi e lo svuotarsi progressivo di quel ruolo di casalinga che è la fondamentale connotazione della donna in quanto tale; e dall'altro la necessità per il sistema di farlo sopravvivere pena la sua stessa sopravvivenza.

A sua volta però il ruolo di casalinga e la famiglia di cui è puntello, diventano sempre più micidiali per il capitale stesso. Nell'articolo «Spazio e ruolo del riformismo» L. Magri individua come principale elemento di erosione del profitto l'alto costo della forza-lavoro, dovuto in parte alla forza delle lotte operaie, e in parte alla «crescita abnorme del suo costo di riproduzione, data l'irrazionalità dei settori che concorrono a determinarlo». Certamente uno dei più importanti di questi settori è il lavoro casalingo, in quanto fornisce in modo esclusivo tutta una serie di servizi a un livello di produttività che possiamo definire medioevale, se confrontato con il valore del lavoro socialmente necessario per svolgerli a questo livello di sviluppo delle forze produttive. In antitesi dunque con chi porta avanti la rivendicazione del salario alle casalinghe come giusto compenso del loro lavoro finora gratuito (e a parte gli altri numerosi motivi che ci fanno respingere questa impostazione), noi facciamo l'ipotesi che, per i livelli di produttività a cui si svolge, il lavoro delle casalinghe sia paradossalmente, oggi, il più alto.

Questo processo garantisce l'interpretazione, benchè parziale, delle proprie specifiche ragioni di lotta» (L. Castellina). E' dunque in questa fase di imprevedibile durata e sviluppo che si colloca la necessità di un pieno dispiegamento dell'antagonismo donna-uomo. Se è vero infatti che il maschile e il femminile come modi di essere e come valori sono stati entrambi essenziali ai sistemi sociali che si sono succeduti, è anche vero che, in tutte le classi «in ogni famiglia l'uomo è il borghese e la donna rappresenta il proletariato»; i due ruoli sono sì artificiali e imposti, ma ad uno di essi corrisponde tutto ciò che di naturale ha potuto, in una società assillata dalla penuria e divisa in classi, farsi umano; tutto ciò che, in quelle condizioni, era vincente: razionalità e violenza, mobilità e competitività, forza e aggressività, prevaricazione; all'altro polo di questa bipolarità, su cui si sono rette come su un cardine tutte le società storiche e preistoriche, è stato assegnato come destino tutto ciò che, in quelle menzionate condizioni, è stato ed è perdente: la dolcezza e la passività, la «naturalità» e la bestialità, la capacità di amare e la rinuncia, la sconfitta.

Il rapporto della donna con il sistema, con la struttura economica, non è mai diretto e cosciente; è sempre mediato e mistificato attraverso questo ruolo primordiale, che passa attraverso la famiglia e il rapporto con l'uomo, e che sopravvive in questa forma anche quando la donna lavora fuori di casa, come abbiamo visto in precedenza. Il potere raggiunge la donna di casa attraverso il padre prima, il marito poi; ed è questo che l'ha finora ostacolata nel prendere coscienza del suo rapporto col potere stesso. Se è vero che la liberazione della donna comporta necessariamente la distruzione dell'istituzione famiglia, è vero anche che non ci sarà distruzione della famiglia senza distruzione di quei due ruoli bipolari, senza lotta per la ricerca e la riconquista della totalità dell'individuo. La donna soltanto può farsi carico di questa lotta in quanto è essa sola che, in quel rapporto bipolare, è oppressa e perdente; e necessariamente questa lotta deve passare attraverso lo smascheramento della non «oggettività» e «naturalità» dei ruoli stessi; la riconquista da parte della donna della fiducia in se stessa come soggetto capace di battersi deve passare attraverso la rabbia e il rifiuto di riconoscersi come «preda» dolce e passiva nel rapporto sessuale e sentimentale.

In genere questo discorso viene rifiutato per il presunto rischio che esso «divida il proletario». Ma il proletariato è già diviso, e non è appiattendo una contraddizione e ricercando un'alleanza solidaristica e appiccicaticcia che si farà di questo fronte un fronte compatto. Bisogna, a nostro parere, divaricare la contraddizione e attrezzarsi a gestirne le conseguenze, mirando a ricomporre l'unità a un livello più alto. Dalla critica che la donna, e la donna soltanto, può esprimere sulla divisione dei ruoli, sui meccanismi di selezione gerarchica e autoritaria, sui rapporti su cui si fonda questa società, può venire un prezioso contributo alla lotta del proletariato per un nuovo modo di produrre, di consumare, di vivere.

IL GIORNO
Domenica - 5 agosto 1973

Quando si chiamavano suffragette

La molotov nel manicotto

Dopo i funerali della ragazza che si è buttata sotto il cavallo della regina al Derby di Epsom, il movimento per il voto alle donne riprende con maggior violenza - « Distruggiamo la proprietà » è il nuovo slogan, così nasce la guerriglia

di NATALIA ASPESI

Il funerale di Emily Davison, la ragazza che si è buttata al Derby di Epsom sotto il cavallo coi colori reali per richiamare ancora una volta l'attenzione dell'Inghilterra sulla necessità del voto alle donne, diventa il pretesto per una grandiosa manifestazione. Il 14 giugno 1913, in mezzo a cinquecentomila persone silenziose e incapaci ormai di scherzare, con la polizia che non si muove anche se il corteo non è stato autorizzato, le suffragette sfilano in una imponenza coreografica predisposta a Parigi da Christabel Pankhurst, fuggita per evitare l'ennesimo arresto.

Il carro funebre è tirato da cavalli bianchi piumati, preceduto da amazzoni vestite di bianco. Il corteo è composto da universitarie in toga e tocco, da gruppi di donne in nero con le braccia cariche di iris rossi, in porpora con peonie cremisi, in bianco con rami di alloro. Gli stendardi dicono « La presa di coscienza ha ormai un potere che non può restare inascoltato. Vittoria! ». Oppure: « Lottate, e Dio vi darà la vittoria ».

Le bande suonano Haendel, Chopin e Beethoven, anche gli uomini che assistono al corteo piangono. Chiude l'interminabile processione una carrozza vuota, dalle tendine abbassate: è quella che avrebbe dovuto portare Emmeline Pankhurst, arrestata pochi minuti prima del funerale. Nel 1913 Emmeline Pankhurst ha 55 anni: è già stata in prigione qualche volta e pur facendo lo sciopero della fame è riuscita ad evitare l'alimentazione forzata: in aprile, dopo essersi dichiarata l'unica responsabile per le azioni devastatrici delle sue seguaci, viene condannata a 3 anni di prigione. Da poco il ministro degli Interni, Reginald McKenna, per evitare che le sue galeotte indomabili muoiano di fame e per placare i nemici della alimentazione forzata, ha avuto una idea. Si chiama decreto per la temporanea liberazione dei prigionieri, e viene subito soprannominato, dalle sue vittime, « Decreto del Gatto e del Topo »: un patetico manifesto mostra un gatto enorme dall'espressione crudele che tiene tra i denti una fragile, piccolissima giovinetta.

Il decreto stabilisce che le prigioniere, arrivate alla soglia della morte per i digiuni, vengano liberate e poi riarrestate non appena in grado di stare in piedi. La sola Emmeline, che tra l'altro è molto delicata di salute, tra il 1913 e il 1914 viene arrestata e rilasciata dieci volte: la prima volta esce di prigione dopo dieci giorni di digiuno totale.

LONDRA, 1913 - Christabel Pankhurst, figlia della « leader » delle « suffragette », col giornale del movimento.

che, entrando nella sua automobile, ci trova dentro una dama che lo randella: prima che si riesca ad aprire le porte chiuse dall'interno, il ministro è già abbastanza pestato.

Gli irriducibili oppositori del voto non hanno pace neppure a teatro: appena viene segnalata la presenza di uno di loro, graziose signore scollate e ingioiellate estraggono dal sottabito una frusta e lo inseguono minacciose. Durante una rappresentazione di « Androclo e il Leone », di George Bernard Shaw, un gruppo di suffragette si mette ad urlare alla scena del martirio cristiano: « Ecco quello che il ministro degli Interni fa a noi! ». In dicembre, alla prima di una nuova « Giovanna d'Arco », presenti re Giorgio V e la regina Mary, da un palco le suffragette lanciano un grande stendardo con la scritta: « Maestà, nelle vostre prigioni si torturano le donne ». Anche l'arte

voca nella polizia il bisogno di distruggerla, si forma una guardia del corpo di venti robuste ragazze armate di frustino e allenate alla lotta giapponese. Tuttavia nel marzo del 1914, durante una conferenza a Glasgow, la guardia del corpo non riesce a impedire che i poliziotti si gettino sulla delicata signora, strappandole i vestiti, facendola rotolare sino ad una carrozza a botte, pavoneggiandosi poi, come eroi, per aver finalmente catturato il nemico pubblico dell'anno.

Il governo ormai disperato sta pensando di deportare le suffragette in Nuova Zelanda, nella speranza che muoiano durante il viaggio, quando la lunga lotta finisce perchè avvenimenti più dolorosi spengono sia l'irriducibilità delle suffragette che quella degli oppositori. In agosto l'Inghilterra entra in guerra: sei giorni dopo tutte le suffragette vengono liberate.

azioni devastatrici delle sue seguaci, viene condannata a 3 anni di prigione. Da poco il ministro degli Interni, Reginald McKenna, per evitare che le sue galeotte indomabili muoiano di fame e per placare i nemici della alimentazione forzata, ha avuto una idea. Si chiama decreto per la temporanea liberazione dei prigionieri, e viene subito soprannominato, dalle sue vittime, « Decreto del Gatto e del Topo »: un patetico manifesto mostra un gatto enorme dall'espressione crudele che tiene tra i denti una fragile, piccolissima giovinetta.

Il decreto stabilisce che le prigioniere, arrivate alla soglia della morte per i digiuni, vengano liberate e poi riarrestate non appena in grado di stare in piedi. La sola Emmeline, che tra l'altro è molto delicata di salute, tra il 1913 e il 1914 viene arrestata e rilasciata dieci volte: la prima volta esce di prigione dopo dieci giorni di digiuno totale.

Il governo si getta contro le suffragette con una violenza e una acrimonia incontrollate: già è oberato di problemi « seri », la politica internazionale con le guerre balcaniche e l'avvicinarsi inevitabile della guerra mondiale, la politica interna con la rivolta nell'Ulster. Il problema femminile è davvero di troppo. D'altra parte le suffragette militanti si fanno sempre più audaci e aggressive: ormai scatenano, quotidianamente, una autentica guerriglia urbana.

Hanno imparato a fabbricare bombe: e le lanciano contro vetture ferroviarie abbandonate e contro la casa nuova e non ancora abitata del ministro del Tesoro Lloyd George. Particolarmente attive sono le piromani: danno fuoco a case abbandonate, chioschi dei rinfreschi nei parchi, stazioni abbandonate, campi di corse. Un gruppo raggiunge le rovine del castello di Dudley e carica un vecchio cannone, provocando una violenta esplosione. Secondo le direttive di Emmeline Pankhurst si attacca solo l'idolo della proprietà: « La nostra politica non è quella di mettere in pericolo la vita umana: lasciamo questa iniziativa al nemico, all'uomo. Il metodo delle donne è un altro: c'è qualcosa che al Governo preme di più della vita umana ed è la proprietà: noi lo sfideremo distruggendogliela! ».

Le suffragette sono instancabili: tagliano i fili del telefono, entrano nei sacrari dove gli uomini di governo si rilassano, i campi di golf, rovinano la preziosa erba incidendo con l'acido enormi scritte: « Niente voto, niente golf »; « Giustizia prima dello sport », oppure: « Non ci arrenderemo ». Dove va a giocare Lloyd George mettono cinquanta guardie giorno e notte: ma capita spesso che improvvisamente mentre un ministro spera di poter godere le sue buche, da un cespuglio spunti una ossessa e lo prenda ad ombrellate. Un giorno è lo stesso Lloyd George che, entrando nella sua automobile, ci trova dentro una dama che lo randella: prima che si riesca ad aprire le porte chiuse dall'interno, il ministro è già abbastanza pestato.

Gli irriducibili oppositori del voto non hanno pace neppure a teatro: appena viene segnalata la presenza di uno di loro, graziose signore scollate e ingioiellate estraggono dal sottabito una frusta e lo inseguono minacciose. Durante una rappresentazione di « Androclo e il Leone », di George Bernard Shaw, un gruppo di suffragette si mette ad urlare alla scena del martirio cristiano: « Ecco quello che il ministro degli Interni fa a noi! ». In dicembre, alla prima di una nuova « Giovanna d'Arco », presenti re Giorgio V e la regina Mary, da un palco le suffragette lanciano un grande stendardo con la scritta: « Maestà, nelle vostre prigioni si torturano le donne ». Anche l'arte non viene risparmiata: in gennaio la signora Drummond spacca con una sbarra la teca di cristallo che protegge i gioielli della Corona nella Torre di Londra: in marzo Mary Richardson fracassa con sette colpi di coltello una Venere di Rokeby.

« La sola strada per fermare i metodi di noi militanti » dice in un'assemblea Annie Kenney, operaia tessile, « è dare il voto alle donne, e prima imparerete la lezione meglio sarà. Noi andremo avanti e avanti e avanti, andremo in prigione e usciremo di prigione e saremo cattive come sempre: anzi da cattive diventeremo pessime. Prendete me per esempio. Ero solo una gentile suffragetta quando andavo a disturbare le riunioni di gabinetto, ma certo il sangue si scalda ad essere trattate come hanno fatto i nostri ministri con noi. Allora vai avanti, e poi ti trovi in prigione e allora soffri la fame e stai malissimo ma non provi paura anche se sai che potresti non uscire viva. C'è qualcosa nel nostro movimento che nessuna forza umana può fermare ».

In effetti, l'ostinazione del governo sembra anche eccessiva, pare che il voto alla seconda metà della popolazione possa portarla a totale rovina. Anzichè cedere si affanna con maggior durezza a distruggere, senza riuscirci, il movimento. Ormai le suffragette sono tutte schedate, spiate, seguite: non possono riunirsi senza che arrivino i poliziotti, si diffidano le tipografie a stampare i loro giornali, alle leaders si proibisce di parlare in pubblico pena l'arresto.

Ma le signore sono indomabili: eccole diventare espertissime nel travestimento, ragazze che si trasformano in vecchie, dame che si vestono da zingare: c'è uno stuolo di artigiane che decolorano sopracciglia, tingono capelli, preparano parrucche.

Per difendere Emmeline Pankhurst che al solo apparire provoca nella polizia il bisogno di distruggerla, si forma una guardia del corpo di venti robuste ragazze armate di frustino e allenate alla lotta giapponese. Tuttavia nel marzo del 1914, durante una conferenza a Glasgow, la guardia del corpo non riesce a impedire che i poliziotti si gettino sulla delicata signora, strappandole i vestiti, facendola rotolare sino ad una carrozza a botte, pavoneggiandosi poi, come eroi, per aver finalmente catturato il nemico pubblico dell'anno.

Il governo ormai disperato sta pensando di deportare le suffragette in Nuova Zelanda, nella speranza che muoiano durante il viaggio, quando la lunga lotta finisce perchè avvenimenti più dolorosi spengono sia l'irriducibilità delle suffragette che quella degli oppositori. In agosto l'Inghilterra entra in guerra: sei giorni dopo tutte le suffragette vengono liberate.

Emmeline Pankhurst incita, dal suo giornale, le compagne di lotta a rivolgere le loro forze in un'altra direzione: « Il dovere della militante è oggi quello di combattere il Kaiser per la salvezza della libertà, più che quello di lottare per il suffragio ».

Nel gennaio del 1918 l'opposizione al voto alle donne che si sono prodigate nell'industria bellica e come crocerossine non esiste più: e il suffragio viene concesso alle donne sopra i trent'anni. Emmeline Pankhurst muore nel 1928, a 70 anni, quando il voto viene esteso a tutte le donne maggiorenni. Al suo funerale assisterà, con una corona di fiori, il fantino disarcionato quindici anni prima da Emily Davison: nel 1920 il primo ministro Stanley Baldwin scoprirà una statua dedicata alla suffragetta nei giardini di Victoria Tower.

Anche chi conduce oggi battaglie femministe avanzate non può sorridere della durissima lotta condotta dalle donne di allora e che ebbe il suo culmine in tutto l'arco del 1913. La battaglia politica per il voto era l'unica possibile e immaginabile in una società che usciva appena dal buio della condizione femminile dell'età vittoriana.

Lottare per un diritto civile come il voto era il primo grido, la prima rivolta di una classe davvero oppressa e repressa non solo nella vita sociale ed economica. Era impensabile allora che si sollevasse, per l'emancipazione femminile, la questione sessuale. Eppure il voto fu la bandiera non vergognosa di una ribellione che nasceva, confusamente, nell'umiliazione delle camere da letto borghesi, da un costume di incredibile sopraffazione maschile, di non spontanea e subita passività femminile.

Con la conquista del primo diritto civile, si spalancavano le finestre di quelle oppressive camere nuziali, si rompeva il silenzio spesso doloroso dei rapporti tra l'uomo e la donna.

UN LIBRETTO ROSSO PER LE FEMMINISTE

Le «extra» del sesso

Che cosa rappresenta il « Potere femminile » rispetto ad altri movimenti di contestazione? Non si devono strappare concessioni al nemico ma eliminarlo

di FERDINANDO CAMON

La nascita di un movimento sia politico che sociale o culturale sfugge anche al cronista più attento, perchè è un fatto lento, laborioso, molte volte segreto. Al giornalista, del resto, interessano le vicende più o meno clamorose attraverso le quali il movimento balza poi alla ribalta. Sicchè la nascita di movimenti o gruppi anche importanti, destinati cioè a far storia, resta spesso un momento da ricostruire a posteriori.

In questo modo di recente è nato, in Italia, un altro movimento che s'aggiunge alla mappa delle ideologie che si dichiarano da se stesse estremiste e sovversive: Lotta femminista.

Essa rappresenta lo stadio definitivo del Movimento di lotta femminile, nato, da noi, nel '71: in così poco tempo questo movimento ha fatto parecchio: ha stabilito i collegamenti con analoghi movimenti in altre parti del mondo, ha prodotto una pubblicistica di notevole interesse, ha piantato alcune sezioni di militanza attiva. Una delle prime è nata a Padova, in via Trieste. Qui, nel '71, l'allora Movimento di lotta femminile, all'inizio della sua esistenza, elaborò un documento sul tema « Maternità e aborto », che è anche una specie di carta-base dei primi diritti rivendicati dalle donne.

Lo scontro col marito

A Padova la casa editrice Marsilio ha pubblicato di recente un libretto, di un centinaio di pagine, che si presenta come una prima sistemazione teorica e dottrinaria dei principi da cui il movimento parte: s'intitola « Potere femminile e sovversione sociale », ne è autrice Mariarosa Dalla Costa, borsista nella facoltà di Scienze politiche. Il libro contiene anche un antico saggio di Selma James, attivista del Movimento femminista negli Stati Uniti.

Cosa rappresenta Potere femminile rispetto agli altri movimenti di contestazione? In che cosa si differenzia la sua nascita e la sua pratica? Insomma, cos'è e cosa vuole? Si potrebbe rispondere che Potere femminile è diverso anzitutto perchè abbandona il tradizionale concetto di classe e quindi di lotta di classe, cioè scopre che il termine « classe » ha una storia soltanto « maschile ». In questo senso, l'esperienza del movimento ripete quella di Potere negro: Potere negro imboccò la strada definitiva quando pose il colore al di sopra della classe, quando cioè scoprì di plusvalore (cioè di profitto), ha trasformato i nostri rapporti con gli uomini, con i nostri bambini e la loro stessa procreazione, in lavoro produttivo per questa accumulazione ». Lotta femminista non vuole « strappare concessioni » al nemico, ma eliminarlo; non ottenere qualcosa di più, ma trasformare il ruolo della donna. Per esempio, il lavoro della donna fuori casa non è affatto una emancipazione, anzi: « il secondo lavoro, fuori casa, è un secondo padrone sovrapposto al primo; il primo lavoro della donna è la riproduzione della forza-lavoro di altri individui (cioè, più semplicemente, di generarli), e il secondo è di riprodurre e vendere la sua ».

La lotta nella fabbrica porta lo scontro col padrone; la lotta nella famiglia porta lo scontro col marito. Ma perchè il marito è il nemico? Confesso che dal libro la risposta non mi è chiara, o non mi è accettabile. Il libro dice: « La figura del padrone sfuma dietro quella del marito. Questi appare l'unico destinatario dei servizi domestici; e questo dà una connotazione ambigua e schiavistica al lavoro casalingo. Il marito, i figli, con la loro partecipazione affettiva, con il loro ricatto affettivo, diventano i primi controllori, i primi capetti di questo lavoro ». (Dalla Costa).

La famiglia non è più un luogo sentimentale, è una cellula di lavoro; c'è il lavoro del marito fuori-casa, che porta in casa la busta-paga, e c'è il lavoro della donna in casa, che non è pagato. L'accusa delle femministe è che da questa situazione il marito esca privilegiato, e che voglia mantenere i suoi privilegi. A me pare un discorso dalla veduta corta proprio dal punto di vista politico, e insostenibile anche nei casi che più vistosamente sembrano approvarlo: i casi dove la busta-paga è bassa, dov'è necessaria ma insufficiente, dove il capofamiglia è l'operaio alcoolizzato e spadroneggiante.

Siamo di fronte a un programma di lotta uomo-contro-donna che al concetto di classe sostituisce il concetto di genere. Ma ci muoviamo in un terreno privo di mappe e descrizioni: l'errore di interpretazione è un rischio continuo.

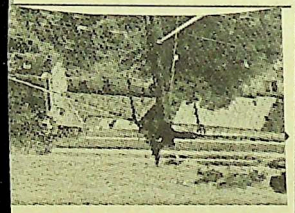
Uno dei campi dove più si impegna Lotta femminista è quello sessuale. Il movimento afferma che l'eterosessualità è un comportamento imposto; quindi è violenza. Anche l'omosessualità (nella separazione tra lavoratori e lavoratrici) è imposta dal potere, quindi è violenza. Il movimento vuole togliere all'una e all'altra il carattere della violenza, per permettere che la ses-

sta, borsista nella facoltà di Scienze politiche. Il libro contiene anche un antico saggio di Selma James, attivista del Movimento femminista negli Stati Uniti.

Cosa rappresenta Potere femminile rispetto agli altri movimenti di contestazione? In che cosa si differenzia la sua nascita e la sua pratica? Insomma, cos'è e cosa vuole? Si potrebbe rispondere che Potere femminile è diverso anzitutto perchè abbandona il tradizionale concetto di classe e quindi di lotta di classe, cioè scopre che il termine « classe » ha una storia soltanto « maschile ». In questo senso, l'esperienza del movimento ripete quella di Potere negro: Potere negro imboccò la strada definitiva quando pose il colore al di sopra della classe, quando cioè scoprì che il termine « classe » aveva una storia soltanto « bianca ». Ora, le donne marxiste, dice la James, non sono donne: sono marxisti sotto spoglie femminili. Il nuovo movimento ha dunque dei rapporti di collaborazione ma anche di critica verso i movimenti marxisti, anche se le sue teorie restano sostanzialmente marxiste. Cerchiamo di esporle.

Lotta femminista parte dalla scoperta che le donne, lavorino o no, sono sempre produttrici: la merce che esse producono è unica per il capitalismo: perchè si tratta del lavoratore stesso.

La scoperta che le donne sono fondamentali per la riproduzione del capitale diventa la scoperta che esse sono fondamentali per la sua distruzione. Scrive ancora la James: « Il capitale ha trasformato i nostri organi di riproduzione così come le nostre braccia e le nostre gambe in strumenti di accumulazione



isato
Monto
LATI DELLE CAVIATE

sarà ma insufficiente, dove il capofamiglia è l'operaio alcoolizzato e spadroneggiante.

Siamo di fronte a un programma di lotta uomo-contro-donna che al concetto di classe sostituisce il concetto di genere. Ma ci muoviamo in un terreno privo di mappe e descrizioni: l'errore di interpretazione è un rischio continuo.

Uno dei campi dove più si impegna Lotta femminista è quello sessuale. Il movimento afferma che l'eterosessualità è un comportamento imposto; quindi è violenza. Anche l'omosessualità (nella separazione tra lavoratori e lavoratrici) è imposta dal potere, quindi è violenza. Il movimento vuole togliere all'una e all'altra il carattere della violenza, per permettere che la sessualità spontanea (omo- od etero-) si esplichi senza costrizioni.

Sistema repressivo

« Il capitale — dice Dalla Costa — mentre eleva l'eterosessualità a religione, allo stesso tempo rende impossibile in pratica a uomini e donne di essere fisicamente ed emozionalmente a contatto e limita l'eterosessualità a disciplina sessuale, economica e sociale ».

Questa condizione ha prodotto come replica costante la frigidità, di cui si rende necessaria dunque una nuova interpretazione: « Costringendo la donna prima alla astinenza prematrimoniale, dopo il matrimonio ad una repressa sessualità unicamente destinata alla procreazione, si è creato un ruolo femminile di "madre eroica e sposa felice » il cui sesso è tutta una sublimazione, la cui funzione è essenzialmente di ricettacolo delle funzioni emotive altrui, il cuscinetto degli antagonismi familiari. Quella che è stata classificata come frigidità femminile va dunque ridefinita come imposizione di una passiva ricettività anche nella funzione sessuale strettamente intesa ».

Lotta femminista apre dunque un nuovo vastissimo settore della contestazione, quello della casa come compendio del sistema repressivo a livello economico, culturale, sessuale: la casa come ghetto. Il movimento ammonisce la donna di essere stata finora docile riproduttrice di docili lavoratori, e di aver visto in questa docilità la propria grandezza, secondo i dettami di una educazione antica e funzionale al sistema. Proprio per questo l'azione di Lotta femminista è anzitutto di tipo pedagogico, e punta alla preparazione di una nuova educazione, mentre le sue principali forme di attuazione pratica sono per ora la lotta anticoncezionale e quella per la liberalizzazione dell'aborto,

LA STAMPA

LE EMANCIPATE

Guerra al maschio

Roma, 1 febbraio.

Tutte donne. C'è una suora, alcune studentesse, una madre col bambino, che si annoia e disegna pupazzetti, tre o quattro colleghe, una ragazza dai capelli color rame, in minigonna, che non dovrebbe avere ragioni per lamentarsi, una somala col turbante. «Quella — mi dicono — è l'Elvira Banotti. Terribile. Non sopporta gli uomini, non li vuole tra i piedi. Specialmente i giornalisti».

Mi allontano con impacciata disinvoltura. Chiedo sottovoce: «Che fa?».

«*E' una esponente di* Rivolta femminile».

«Sono in molte?» insisto, con garbo.

«*No, forse cento*». La modesta valutazione delle forze non mi tranquillizza; anche Hitler, quando cominciò, al tavolo della birreria, si rivolse soltanto a sette camerati; e gli apostoli, se ben ricordo, erano dodici.

La riunione ha uno scopo: c'è un *collettivo*, nel quale figurano anche un giovanotto con la barba e uno senza (le avanguardie suicide della nostra parte), che presenta una nuova pubblicazione destinata a guidare la lotta contro la società capitalista e contro la prepotenza del maschio. Il quale, nei discorsi, non è mai, che so, il marito o il fidanzato, ma soltanto un compagno, o un *partner*.

Questa faccenda del *partner*, suggerita dalla lettura del Rapporto Kinsey e dai film con Ginger Rogers e Fred Astaire, relega, finalmente, Adamo nel ruolo che gli compete: quello del comprimario. Cominciò cedendo una costola (personalmente, non ho nulla contro l'iniziativa) e adesso deve mollare qualche privilegio. La sola disparità destinata in ogni caso a resistere è quella che faceva gridare a Ninotchka: «Viva la differenza».

★ ★

Dimenticavo. Fra il pubblico, due rappresentanti della cultura: Lelio Basso, che ascolta le frequenti citazioni di Marx e di Rosa Luxemburg col distacco del prete durante le recite delle litanie, e Alberto Moravia, che ha tutta l'aria di chi fa atto di presenza. Sparisce, infatti, silenziosamente.

Prende la parola una signora che espone il programma: si tratta, prima di tutto, di abolire la casalinga, che è una invenzione di questo secolo. Deve sparire; ai piatti, se ben capisco, alle camicie, alle uova fritte, provvederanno dei servizi sociali, e la fatica sarà ugualmente divisa fra la coppia. Ve difficoltà tecniche, ma la signorina, che si rende subito conto dell'avventato discorso, precisa: «*Giuridicamente, intendo; la responsabilità deve essere dello Stato*».

Questo Stato rischia di diventare ancor più invadente: fa le coperte, i biscottini, i fertilizzanti, gli aperitivi, adesso dovrebbe mettere la sua etichetta anche sui ragazzi. Da un momento all'altro, se il *Fronte italiano di liberazione femminile*, la *Rivolta femminile* e il *Movimento di Liberazione femminile* funzionano, nazionalizzano la mamma.

★ ★

Una voce che non divaga: «*Stiamo ai fatti, compagne. La donna deve sopportare il dominio dell'uomo, qualunque sia la sua condizione sociale. Ma il nostro nemico principale è il padrone, che ha molte facce, e tutte diverse. Questo è il potere da abbattere, per darlo al proletariato, che deve governare con la sua dittatura*».

Signora robusta, pacata e preparata, dirigente dell'Udi: «*Fate tante chiacchiere, ma non rappresentate che voi stesse, non vi siete misurate con la realtà italiana, siete vecchie...*».

«*Come?*», strilla la mia vicina. «*Lasciatemi finire: politicamente. Non vi siete neppure accorte della legge che tutela la lavoratrice*».

Voce di donna che non riesco ad individuare: «*Siete delle...*», e la parola la colloca storicamente nel passato, al tempo delle battaglie napoleoniche. «*Non avete fatto niente, basta con le parole, basta con le frasi fatte*».

Una graziosa signorina, che non capisco bene se adesso è trotzkista, se sta col *Manifesto*, o se marcia con *Potere operaio*, si confessa, e nella sua voce c'è un'ombra di rammarico: «*Sono uscita dal pc, ed è stata per me una lacerazione. E' come allontanarsi dalla madre: diciamo la verità, te la porti sempre nel cuore*».

In fondo, non sono cattive. Hanno anche molte buone ragioni, ma le dicono, mi sia concesso, con femminile (prego credere: è un apprezzamento) disinvoltura. C'è chi domanda di avere un pargolo come e quando vuole, e mi pare una richiesta ragionevole, chi esige che l'aborto venga legalizzato, e che le spese siano a carico di tutti, c'è chi si lamenta perché anche la cultura, come sostiene Kathe Millet, è fatta dal maschio, e chi osserva che al Parlamento, su mille rappresentanti del popolo, solo ventisette portano la sottana, e c'è anche chi è contro il divorzio, perché considera il matrimonio uno strumento della conservazione. Molte idee sono opinabili; e dette con foga aggressiva, ma sincere. Direi: «appassionate», se non fosse un modo di esprimersi un po' troppo maschile.

Su ventisei milioni di nostre concittadine, solo cinque hanno un impiego, e sono pagate il sedici per cento meno dei loro colleghi. E questa è una ingiustizia. Quelle che sbrigano i lavori domestici sono impegnate per dodici o tredici ore al giorno, e senza interruzione. E questo è troppo.

Di strada, in ogni modo, le donne ne hanno fatta: nel 1946, diritto di voto; nel 1958, con la Merlin, abolizione delle case chiuse e inizio dei marciapiedi aperti; nel 1961, ammissione nella magistratura; nel 1970, divorzio. Adesso non gli rimane, come insegna il compagno Mao, con poetica immagine, che «conquistare la metà del cielo». Sono lontane le fotografie color seppia di Ernestina Prola, la prima patente automobilistica, e del 1908, il primo ingegnere con le trecce, e del '12, la prima avvocatessa.

Guardo le partecipanti a questa cerimonia: in alcune di loro c'è qualcosa di patetico. Sento le delusioni, le sconfitte, le amarezze di una vita vissuta senza gioia; quasi una voglia di rivincita. Mi pare che programmino disperatamente il passato.

Enzo Biagi

soltanto un compagno, o un *partner*.

Questa faccenda del *partner*, suggerita dalla lettura del Rapporto Kinsey e dai film con Ginger Rogers e Fred Astaire, relega, finalmente, Adamo nel ruolo che gli compete: quello del comprimario. Cominciò cedendo una costola (personalmente, non ho nulla contro l'iniziativa) e adesso deve mollare qualche privilegio. La sola disparità destinata in ogni caso a resistere è quella che faceva gridare a Ninotchka: «Viva la differenza».

★ ★

Dimenticavo. Fra il pubblico, due rappresentanti della cultura: Lelio Basso, che ascolta le frequenti citazioni di Marx e di Rosa Luxemburg col distacco del prete durante le recite delle litanie, e Alberto Moravia, che ha tutta l'aria di chi fa atto di presenza. Sparisce, infatti, silenziosamente.

Prende la parola una signora che espone il programma: si tratta, prima di tutto, di abolire la casalinga, che è una invenzione di questo secolo. Deve sparire; ai piatti, se ben capisco, alle camicie, alle uova fritte, provvederanno dei servizi sociali, e la fatica sarà ugualmente divisa fra la coppia. Non vedo chiara la sistemazione dell'allattamento, ma ormai il progresso non ha confini.

Voce di bionda: «*Non abbiamo niente da spartire con le femministe borghesi. Non intendiamo associarci con le mogli e le figlie dei ricchi e dei potenti: godono dei vantaggi dello sfruttatore. Ci battiamo contro l'oppressione del denaro e contro quella maschile*».

Voce di brunetta un po' preoccupata: «*Non lotta all'uomo, compagne, sia chiaro; ma lotta di classe*».

C'è, forse, qualche probabilità di salvezza, anche se la Banotti esplode: «*Siamo stanche. Portiamo sulle spalle seimila anni d'insoddisfazione sessuale*».

Francamente, la dichiarazione mi lascia perplesso: seimila anni di frustrazioni sono molti, vorrei chiedere la parola, ma mi sento un po' come uno che ha addosso la giacchetta di tutti i giorni al veglione mascherato, un estraneo, uno che, alla fine, si trova lì per sbaglio. Mi piacerebbe mormorare che almeno qualche piacevole intervallo dev'esserci stato. Ma la Elvira Banotti insiste con stringenti argomentazioni: «*La donna, anche per quanto riguarda il fatto amoroso, è sempre sottomessa: tocca a lei il rischio, tocca a lei prendere la pillola*».

Voce di una mia vicina: «*Il sesso è fascista*». La guardo un po' smarrito, perché in queste storie, mi si giudichi pure un superficiale, mi sono comportato sempre da apolitico, senza pregiudizi.

Voce di una giovinetta impreparata: «*Se voglio avere un figlio, debbo anche poter fare a meno di un* partner». C'è un attimo di silenzio, perché tutti pensano alle obiettivoce di donna che non riesco ad individuare: «*Siete delle...*», e la parola la colloca storicamente nel passato, al tempo delle battaglie napoleoniche. «*Non avete fatto niente, basta con le parole, basta con le frasi fatte*».

Una graziosa signorina, che non capisco bene se adesso è trotzkista, se sta col *Manifesto*, o se marcia con *Potere operaio*, si confessa, e nella sua voce c'è un'ombra di rammarico: «*Sono uscita dal pc, ed è stata per me una lacerazione. E' come allontanarsi dalla madre: diciamo la verità, te la porti sempre nel cuore*».

In fondo, non sono cattive. Hanno anche molte buone ragioni, ma le dicono, mi sia concesso, con femminile (prego credere: è un apprezzamento) disinvoltura. C'è chi domanda di avere un pargolo come e quando vuole, e mi pare una richiesta ragionevole, chi esige che l'aborto venga legalizzato, e che le spese siano a carico di tutti, c'è chi si lamenta perché anche la cultura, come sostiene Kathe Millet, è fatta dal maschio, e chi osserva che al Parlamento, su mille rappresentanti del popolo, solo ventisette portano la

sulla di voglia di che programmino dispetto mente il passato.

Enzo Biagi

vuotano la cassaforte
stola alla schiena, bal
o due bambini; i cor

entan

n mezz'ora a

nacciano anche i b

MER

FEMMINISMO

Dalla Compagna veleno per tutti

«Sono tutte puttane», ha telefonato lunedì 17 gennaio a *Paese sera* una lettrice infuriata per l'articolo sostanzialmente favorevole pubblicato dal quotidiano romano sul primo numero di *Compagna*, un mensile (unicollettivo di 15 redattori per lo più di sesso femminile, divisi fra Roma e Milano) dedicato alla donna marxista e alla sua presa di coscienza rivoluzionaria. Benché il periodico pubblicasse anche articoli di Maria Antonietta Macciocchi, deputato del Pci, e di Teresa Noce, dirigente del Movimento femminile comunista, prima moglie di Luigi Longo, anche *l'Unità*, sabato 22 gennaio, ha accusato *Compagna* di «grave viale anticomunismo» e di «intellettualismo piccolo borghese», mentre Anita Pasquali, dirigente femminile comunista, ne ha criticato il deviazionismo e la superficialità.

Cinquemila copie, 300 lire, 32 pagine su carta ruvida formato *Panorama*, una sola foto (una donna vietnamita che taglia reticolati americani) e qualche disegno (fumetti di produzione cinese, una vecchia stampa di due poliziotti umbertini accanto al cadavere di un anarchico con la dicitura: « E ora? », « Diremo che si è suicidato... »), *Compagna* (la testata è quella della rivista di propaganda comunista fra le donne durante il fascismo) si proclama rigidamente marxista e contraria « al razzismo femminista all'americana, vuoto e improduttivo: il nostro scopo è dare alla donna coscienza delle sue condizioni d'inferiorità e delle sue possibilità rivoluzionarie », spiega la direttrice responsabile, la giornalista romana Laura Lilli, figlia di Virgilio, inviato del *Corriere della sera*.

« In un'inchiesta sulle immigrate del Sud a Milano, abbiamo scoperto che esse rappresentano la categoria con la percentuale più alta di suicidi », dice Adele Cambria, una redattrice di estrazione radicale. «Con un'altra inchiesta in corso in una fabbrica di Milano », aggiunge lo studente universitario Guido Ferrantelli, simpatizzante di gruppi extraparlamentari, « stiamo cercando di accertare in che misura le condizioni di lavoro influiscono sui cosiddetti aborti bianchi, le frequenti interruzioni di maternità che si verificano fra le operaie costrette a stare in piedi per ore in ambienti malsani e inquinati ».

Attacchi. Il gruppo di *Compagna*, formato da qualche comunista ortodosso e da molti aderenti a gruppi extraparlamentari (la casa editrice della rivista è quella stessa Dedalo che ha stampato a lungo il *Manifesto* e tutta una serie di periodici della sinistra contestatrice), non risparmia gli attacchi alla politica femminile svolta dai partiti di sinistra, definita « troppo spesso strumentale solo a fini elettorali, quasi mai arrivata a delle conquiste reali ». È apparso un articolo dal titolo « Divorzio e paura, la sacra famiglia: Dc-Pci ». ●

«Rivolta Femminile» non rifiuta l'uomo come soggetto

« Gentile direttore, la donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, lo rifiuta come ruolo assoluto. (Dal Manifesto di "Rivolta Femminile" 1970). Nel n. 32 dell'*Europeo*, rispondendo alla lettrice di Bolzano che vi chiede di indicare i testi del femminismo in cui si esalterebbe il "predominio della donna", citate per l'Italia "Rivolta Femminile" di Elvira Banotti. Incorrete così in due errori che ci riguardano e che desideriamo rettificare.

« In uno scritto da noi pubblicato all'inizio del '72, infatti, si smentisce che la Banotti appartenga a "Rivolta Femminile" e quindi si esclude che vi appartengano i suoi interventi o l'interpretazione che ne può dare la stampa. "Rivolta Femminile" è stata estremamente cauta fin dall'inizio, non ha accettato di comunicare i suoi contenuti mediante interviste o dibattiti, ma lo ha fatto solo scrivendo e pubblicando in proprio.

« Ugualmente la stampa è riuscita a farci apparire come non siamo, chiamandoci in causa non sulla base delle nostre esperienze, ma su fraintendimenti che vanno avanti da più di tre anni per forza d'inerzia e senza che nessuno si accorga di quanto sono grotteschi e colpevoli. Questo forse non sarebbe avvenuto se i giornali che cominciarono ad attribuirci una leader nel '70 avessero pubblicato subito anche la nostra smentita.

« Nei cinque volumi della collana "Scritti di Rivolta Femminile" (nelle librerie o presso "Rivolta Femminile", piazza Baracca 8, 20123 Milano) ci sono tutte le tappe della nostra presa di coscienza: da *Sputiamo su Hegel*, 1970, e *Donna clitoridea e donna vaginale*, 1971, di Carla Lonzi, a *Una ragazza timida*, 1973, di Tuuli Tarina, che libera il femminismo delle ultime ipoteche ideologiche e apre nuovi orizzonti.

« Quanto a *Superiore e Inferiore*, 1972, è la registrazione di conversazioni tra le ragazzine delle scuole medie fatta da Carla Accardi, pittrice e insegnante di educazione artistica che, in seguito a questa libera attività, è stata destituita dall'ufficio. Infatti il ministro Misasi ha riscontrato nel Manifesto di "Rivolta Femminile" distribuito alle allieve "uno specifico e sottolineato incitamento al 'rovesciamento' dei sessi", non diversamente, dunque, da chi, come voi, ha voluto vedere in "Rivolta Femminile" un movimento "dichiaratamente antimaschile prima che femminista". Non c'è invece che da risalire ai nostri scritti per vagliare la verità di simili affermazioni ».

per « Rivolta Femminile »,
Angela Mioni, Milano